



LA PIETRA GRANDE

Rivista del Club Alpino Italiano ★ Sezione di Bolzaneto



2019



1932

**progetta e costruisce
generatori di vapore
per l'industria**

OGGI

progetta e costruisce

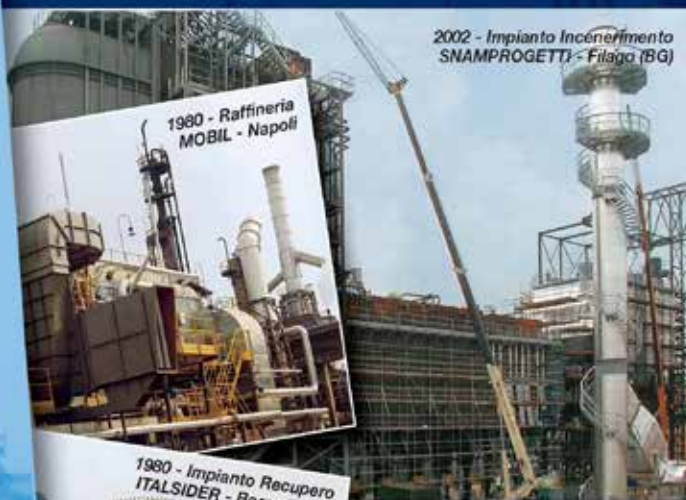
- **Caldaie per impianti di incenerimento** fino a 600 t/giorno, con proprie soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 8.000 h/anno
- **Caldaie per impianti di cogenerazione** di energia e calore con turbina a gas fino a 50 MW
- **Caldaie a combustibili liquidi e gassosi** fino a produzioni di vapore di 200 t/h
- **Caldaie a biomasse e farine animali**
- **Caldaie a recupero su processi industriali**

e offre un service intelligente

- **Check up** per stabilire la vita residua e gli interventi di ripristino
- **Manutenzione programmata**
- **Studi e progetti** di modifiche ai fini del miglioramento degli impianti e del recupero termico
- **Installazioni** di sistemi di regolazione automatica
- **Prove di controllo termico** sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'inquinamento atmosferico
- **Revamping** di vecchie caldaie
- **Fornitura di ricambi**

Uffici e Officina:
Via Rivarolo, 183 R • 16161 GENOVA
Tel. 010 741 50 03 • Fax 010 741 17 32
www.ruths.it • E-mail: ruths@ruths.it

R RUTHS



LA PIETRA GRANDE

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di BOLZANETO



Via C. Reta 16r - Tel. e Fax 010.740.61.04 - 16162 Genova
www.caibolzaneto.it - segreteria@caibolzaneto.it
Apertura Sede e tesseramento: giovedì ore 21



In copertina: "Verso il blu"

Foto di Valentina Vinci

Anno XII - n. 12
(Anno XXXVIII - n. 42)

Autorizzazione del Tribunale di
Genova n° 9/2009 del 27/5/2009
La pubblicità non supera il 45%

Direttore Editoriale:
Nadia Benzi
Direttore Responsabile:
Emilio Burlando

Redazione:
Piero Bordo, Maria Grazia Capra,
Antonietta Franzè, Salvatore
Gabbe Gargioni Cristina Longo,
Giovanni Molinari, Ivana Pittaluga,
Sabrina Poggi, Pierluigi Pozzolo,
Veronica Regalia, Chiara Ruvolo,
Stefano Sciacaluga

La Redazione lascia ampia libertà
di espressione e pertanto non è
responsabile per gli articoli firmati
in quanto rispecchiano l'opinione
dell'autore.

Impaginazione e grafica
Laura Casale
laura.casale89@gmail.com

Stampa
Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.r.l.
Tel. 010 7261198
info@giuseppelang.it
Via Romairone 66, 16163 Genova

Sommario

CAI SEZIONE di BOLZANETO.....	2
Il socio agente del corretto rapporto con la montagna.....	3
di <i>Nadia Benzi</i>	
ALPINISMO	5
La Montagna si sconta... salendo.....	5
di <i>Salvatore Gabbe Gargioni</i>	
1...8 e 1...9 ma l'Alpinismo non dà i numeri!.....	7
a cura di <i>Euro Montagna</i> e <i>Gianni Pastine</i>	
L'escalation dell'eleganza.....	8
di <i>Alessandro Gogna</i>	
Dal corso EE al Dente del Gigante.....	14
di <i>Ornella Trenchi</i>	
Io, ex aquilotto, sul "Dente" con papà.....	16
di <i>Beatrice Torrazza</i>	
Via normale alla Torre dei Sabbioni.....	19
di <i>Luigi Carbone</i>	
"Fidatevi, i 7246 m si sentono tutti!".....	22
di <i>Andrea Lanfri</i>	
Garsello, sapore d'antico.....	24
di <i>Fabio Pierpaoli</i>	
Un anno da "ASP".....	26
di <i>Federica Parodi</i>	
Premio alpinistico "Cambiaso" a Maurizio Volpara.....	28
di <i>Laura Casale</i>	
Sul tetto dell'Iran.....	32
di <i>Matteo Galluzzo</i>	
ESCURSIONISMO	35
Dalla Terra del Fuoco alle Cascate dell'Iguazù.....	35
di <i>Matteo Galluzzo</i>	
Oltre l'ultima frontiera.....	40
di <i>Christian Roccati</i>	
Sarebbe stato più facile fermare e bloccare tutto.....	48
di <i>Moreno Pesce</i>	
Il Vertikal di Punta Martin in tre parole: innovazione, umanità, condivisione.....	49
di <i>Andrea Lozinca</i>	
Da Bologna a Santiago de Compostela.....	50
di <i>Giorgio Trotter</i>	
Api e Vale sull'Alta Via dei Monti Liguri.....	52
di <i>Franco Api</i> e <i>Valentina Vinci</i>	
Un'esperienza di vita.....	54
di <i>Stefano Camarda</i>	
Cos'è Alvi Trail?.....	56
di <i>Marzia Gelai</i>	
Capodanno in solitaria notturna.....	57
di <i>Marco Ferrando</i>	
Trek in Portogallo dalla A alla Z.....	60
di <i>Sabrina Poggi</i> e <i>Michela Repetto</i>	
Sulla Cima di Nasta.....	64
di <i>Bruna Carrossino</i>	
CULTURA	68
Monte Carmo, storia di una croce di vetta.....	68
di <i>Pietro Pitter Guglieri</i>	
25 aprile sull'Antola per ricordare Guido Rossa a quarant'anni dalla scomparsa.....	70
di <i>Salvatore Gabbe Gargioni</i>	
Intitolato alla memoria di Vittorio Cian il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente.....	74
di <i>Angelo Reborà</i>	
Sulle tracce della Strada Napoleonica.....	77
di <i>Piero Bordo</i>	
Outdoor e sentieri in Liguria: le carte escursionistiche di Terra Digitale.....	84
di <i>Andrea Percivale</i>	
Libridea.....	86
SCUOLA DI MONTAGNA	88
Attività e didattica 2019.....	88
di <i>Luigi Carbone</i>	
Scuola di Montagna "Franco Piana".....	90
Valle Stura, ricordi ed emozioni.....	91
di <i>Bruno (13 anni)</i> e <i>Rita (10 anni)</i>	
Un inizio di settimana come tanti altri... o forse no!.....	92
di <i>Valentina Vinci</i>	
Un fine settimana come... un arcobaleno tra le nuvole.....	93
a cura dei ragazzi dell'AG Bolzaneto	
Impressioni di... novembre (con mille scuse alla PFM).....	94
di <i>Angelo Forestieri</i>	
Gite sociali 2019.....	98
a cura di <i>Lidia Fantini</i> e <i>Sabrina Poggi</i>	
UN PENSIERO PER CHI NON È PIÙ TRA NOI.....	99
NOTIZIARIO.....	100
CRONACA ALPINA 2019.....	106
a cura di <i>Luigi Carbone</i>	



CAI SEZIONE DI BOLZANETO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	NADIA BENZI
Vice Presidente	LORENZO FURFARO
Consiglieri	LIDIA FANTINI - CRISTINA LONGO - MAURIZIO MOCCI - CRISTINA NOLI ORNELLA PEDEMONTE - SABRINA POGGI - MATTEO REPETTO
Revisori dei Conti	GIANLUIGI BARALDI - MARIA GRAZIA CANEPA - MARIA PANSERI
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	FRANCESCA MALFATTO
Tesseramento	MICHELA MARELLI - IVANA PITTALUGA
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/1984) - RENATO MOLINA (1985/1986) - GIULIO GAMBERONI (1987-1990) PIERO BORDO (1991/1993) - GIUSEPPE VALERI (1994/1998) - SALVATORE GARGIONI (1999/2005)
Ex Presidenti	SALVATORE GARGIONI (2006/2012) - MASSIMO BRUZZONE (2012/2018)
Delegati alle Assemblee	RITA CANALE - CHIARA RUVOLO
Sito Internet - Webmaster	SABRINA POGGI
Responsabile Sede	MARIO STRISEO

INCARICHI E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)	Soccorso Alpino e Speleologico CNSAS Liguria
EURO MONTAGNA INAE	XIII Zona Speleologica
Commissione AG LPV	GIAN MARCO CARBONE OSS - Medico
VALENTINA VINCI AAG	CARLO CAVALLO DOS - FRANCESCO COSTI IRTECS
CNSAS Liguria - Stazione di Genova	SERGIO GRIGOLI OSS - MARCO REPETTO TSS-SR/TSS-CO
FABIO CABELLA OSA - YURI DEGIORGI SAGF	STEFANIA STRIZOLI TSS-SR
DAVIDE FURFARO TeSA - FEDERICO VOLPE TeSA	Gruppo Regionale CAI Liguria
	MARIA GRAZIA CAPRA

RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

ATTIVITÀ CULTURALI	GRUPPO SPELEO
Biblioteca	Presidente: MATTEO REPETTO
MARCO BISIO - GIOVANNA BORNETO - MARTINA MAZZOLENI	GRUPPO ALPINISTICO "GRITTE"
VERONICA REGALIA - STEFANO SCIACCALUGA - LUCIANA SICCARDI	LUIGI CARBONE - ANDREA MONTOLIVO - GIANLUCA RUFFILLI
Museo della Montagna	GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE
GRAZIELLA CANEPA - SALVATORE GARGIONI	Coordinatore: FRANCO API
Rassegna L'Uomo e la Montagna	Cassiere: GEROLAMO BARBIERI
MARIA GRAZIA CAPRA	Servizio Scuola: FRANCO API - CRISTINA LONGO
Comitato Scientifico Sezionale	FRANCESCO MONTALDO
MARIA GRAZIA CAPRA	GRUPPO GITE SOCIALI
Filatelìa di Montagna	LIDIA FANTINI - PIETRO GIANOTTI - SABRINA POGGI
PIERO BORDO	GRUPPO SENTIERI
OSSERVATORIO NATURALISTICO "DAMIANO BARABINO" E	Coordinatori: PAOLO BRUZZO - FABIO GARDELLA
SENTIERO NATURALISTICO LAGHI DEL GORZENTE "VITTORIO CIAN"	Cassiera e segretaria: BIANCA MARIA TORRE
PIERLUIGI POZZOLO	GRUPPO SENIORES "GIROVAGANDO"
POSTO TAPPA GIOVI	BRUNA CARROSSINO - PIERO COSTA
MASSIMO BRUZZONE - FABRIZIO VACCA	

IL SOCIO AGENTE DEL CORRETTO RAPPORTO CON LA MONTAGNA

di Nadia Benzi

Un anno ricco di attività anche il 2019, durante il quale a Bolzaneto abbiamo ricevuto visite illustri come quella di Vincenzo Torti, Presidente Generale del CAI, quella degli Amministratori cittadini e locali, insieme a quella di tanti Soci che, pur essendo sempre più Social, continuano a considerare la sede luogo di aggregazione per eccellenza. Abbiamo promosso ancora corsi e didattica dell'andare in montagna, escursioni per tutto l'anno di varie difficoltà, realizzato e programmato progetti proposti dal CAI Centrale - SI CAI e Progetto Scuola - dalle Istituzioni cittadine - Pedestribus con il Comune di Genova e l'AMT e Mostra della Zucca - svolto attività di manutenzione e tutela ambientale lungo i sentieri REL e il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente, intitolato da quest'anno a Vittorio Cian, organizzato eventi culturali, al Museo, in sede, al Salone del Libro, seguendo il metodo delle collaborazioni con le altre Sezioni e le Associazioni territoriali.

Nel panorama delle attività spiccano per la novità rispetto agli anni precedenti, un Premio Alpinistico Speciale al Socio Maurizio Volpara, Vigile del Fuoco intervenuto subito dopo il crollo del Ponte Morandi e una rinnovata e ricca attività alpinistica personale dei nostri Soci, cui la collaborazione con le Scuole di Alpinismo della città ha senz'altro giovato.

In questo anno segnato ancora da fatti esterni gravosi, cito per tutti le frequenti allerte che ci inducono a non aprire la sede e i danni provocati dalla pioggia all'impianto di riscaldamento, la nostra Sezione ha continuato a portare avanti, mantenendo i buoni propositi iniziali, le sue attività tradizionali, adeguate e aggiornate con l'attenzione necessaria al presente e al futuro, senza trascurare il passato con la sua ricchezza

di esperienze non sempre conosciute nella loro completezza.

Uno dei dibattiti più animati riguarda il tipo di proposta che il CAI deve fare ed è bene che la discussione ci sia perché è una prova dell'impegno e della passione di chi, volontariamente, assume incarichi necessari, o solo partecipa alla vita della Sezione. Polarizzare la scelta fra: bisogna organizzare quello che piace (o è di moda?) o bisogna mantenere le caratteristiche tradizionali dell'associazione è, secondo me, una trappola in cui è bene evitare di cadere.

Colgo l'occasione di questo editoriale per avviare una riflessione corale su questa tematica che ritengo di fondamentale importanza per il futuro, non solo della nostra Sezione ma di tutto il Club Alpino Italiano. Il CAI, nel suo complesso così come nelle realtà sezionali, deve proporre, comunicare e agire in modo adeguato ai tempi ma, nel contempo, mantenersi fedele ai suoi principi fondatori che, essendo valoriali, sono universali, Sono convinta che la cultura della montagna sia fondamentale per continuare le nostre attività salvaguardando la nostra identità.

Cosa si intende esattamente per cultura della montagna e soprattutto quali scelte operare per tradurre in pratica i principi?

Avere l'informazione corretta e completa sullo sviluppo del percorso è il primo punto, la conoscenza dell'ambiente che percorriamo a piedi, partendo dalle coordinate geografiche, riguarda qualsiasi tipo di itinerario, trekking urbano, sentieri di media e alta montagna, raggiungimento delle vette.

Il secondo è l'informazione sull'antropizzazione, in particolare sul popolamento delle Terre Alte, che c'è stato, in parte esiste ancora e, da alcuni

segnali ampiamente ripresi in letteratura e cinematografia, sembra ritornare.

Al terzo punto indico la Storia in senso diacronico, riferita agli eventi veri e propri e alle esplorazioni e conquiste attuate sotto l'egida del CAI.

In questo modo si può parlare di frequentazione consapevole, il Socio si arricchisce non solo fisicamente e psicologicamente per il benessere che le imprese compiute regalano, ma anche sotto il profilo etico, giacché diventa *agente del corretto rapporto con la montagna*, così si riconosce che il CAI va ben oltre la semplice organizzazione di attività.

Possiamo trovare un riferimento pertinente nelle nuove linee guida per i Corsi di Escursionismo ove si indica che il titolato è principalmente portatore della cultura del CAI.

Nel nostro ambito, a titolo esemplificativo, mi piace trasferire in queste righe gli inviti rivolti ai ragazzi del nostro AG, che incontro sempre con tanto piacere: lo scorso anno dissi loro di chiedersi chi fossero i personaggi cui i Rifugi che raggiungevano erano dedicati, quest'anno, ai più grandi che già arrampicano, ho suggerito di scoprire chi abbia aperto le vie su cui si cimentano.

Penso di aver lanciato uno spunto per avviare una riflessione da condividere tra noi a Bolzaneto e poi, eventualmente, portare fuori verso gli altri e

alti Organi del CAI, aggiungo ancora che bisogna non confondere la cultura con l'eccesso di teoria, ma, come scrive Luca Calzolari, Direttore di Montagne 360, così declinarla “[...] complesso di preparazione e di saperi che permetta di frequentare la montagna e le varie attività in outdoor rispettando l'ambiente e le persone, conoscendo i contesti e i limiti personali, acquisendo auto responsabilità”.

Ho scritto queste righe prima di apprendere una notizia importantissima che ha avvalorato le mie convinzioni:

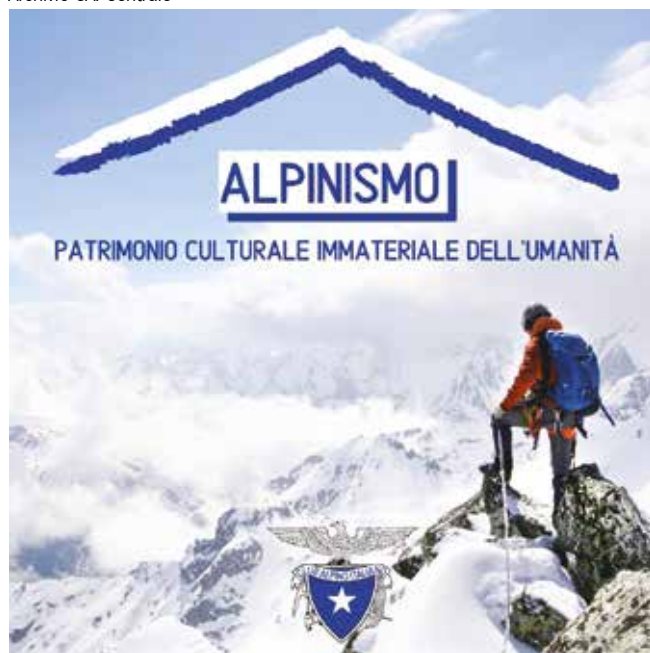
l'Alpinismo è stato dichiarato “Patrimonio culturale immateriale dell'umanità Unesco”,

definito come

“l'arte di scalare le montagne e le pareti rocciose, grazie a capacità fisiche, tecniche, intellettuali”.

Il riconoscimento per noi è particolarmente significativo e ci vede direttamente coinvolti, poiché la candidatura per l'iscrizione è stata sostenuta da Italia, Francia e Svizzera e, come è stato sottolineato da autorevoli commentatori, ha il suo focus nel rapporto tra l'uomo e le Alpi.

Archivio CAI Centrale



Un Cervino a rate

La Montagna si sconta... salendo

di Salvatore Gabbe Gargioni

In quel tempo, come direbbe mio figlio parafrasando ed imitando abilmente la voce del sacerdote che legge il Vangelo, correva l'anno 1955. Ho già arrampicato ma sono digiuno di altezze, di neve e di ramponi. Ma Giorgio (Noli n.d.r.) mi invita al Cervino con il grande Michele Bordo, detto Punny, con il quale aveva già salito le Jorasses e la Noire. Bontà sua. Mi alleno correndo sui nostri Monti, evito, per il timore di un deprecabile contagio, la visita ad una "compagna" di scuola con il morbillo! e, vestito come nessuno oggi oserebbe avventurarsi sul Monte delle Figne, partiamo con la corriera della mitica Lazzi e con il consenso (?) di mio padre.

Finalmente Cervinia (o Breuil). Verrò a sapere molto tempo dopo che il toponimo Cervino proviene da "Selvinus", cioè Valle coperta di selve (dal libro di Whymper *The ascent of the Matterhorn*) e su un dizionario scientifico tedesco trovo "Matte", cioè Prato di Montagna (riferito alla valle erbosa sottostante la gola del Gorner), a proposito di cambiamenti climatici recenti!

La nostra meta è il Rifugio Duca degli Abruzzi all'Oriondé: durante la salita avverto crampi che non riconosco. Andemmo ben, fa Giorgio. Poi tutto passa e siamo al rifugio. Ci avvertono che le condizioni sono pessime. Al mattino Giorgio opta per la via svizzera dall'Hörnli. Valichiamo il Colle del Furggen e attraversiamo sotto la Est, bianca e immacolata. Sono estasiato, la Montagna che avevo sognato mi si presenta viva, reale. Al rifugio, accolti "simpaticamente" dal cerbero custode che ricorda nei modi e nell'aspetto un milite delle SS, ci avvertono che anche la mitica ed "inglese" via dell'Hörnli è carica di neve e sconsigliabile. Nel frattempo conosciamo Riccardo Cassin, sul posto per la nord, accompagnato dai suoi Ragni di Lecco e da una troupe cinematografica di...Walt Disney per le riprese! Rinunceranno pure loro per le condizioni. Facciamo conoscenza e ci salutiamo, con la promessa di non... lavarci le mani per non dimenticare quella formidabile stretta di mano. Molti anni dopo a Genova gli ricorderò l'episodio, divertito si schernirà ridendo.

Alla sera partiamo con Giorgio e saliamo alcune lunghezze di corda, pulite in quel tratto, che mi permettono di toccare... il Cervino. Ma le condizio-

ni consigliano Giorgio, vista la mia inesperienza, di salire il giorno dopo solo con Punny. Io andrò a Zermatt a fare provviste, dove i biechi svizzeri, contro i quali si infrangerà il mio scolastico inglese, mostreranno la loro teutonica accoglienza. Dislivello: 1644 m in discesa e altrettanti per la necessaria risalita.

Ritorno velocemente in tempo per vedere i miei due compagni arrivare provati e cotti dal riverbero della neve, ma con in "tasca" la Gran Becca. Malgrado le condizioni scorgiamo alcuni giovani alpinisti inglesi, vestiti come il loro antico coetaneo Edward Whymper, che per l'affetto patriottico alla "perfida Albione" vogliono emulare e ricordare, con piccozze alte come gli Alpenstock antichi; scendono vociando in... minima sicurezza usando l'obsoleto attrezzo a mo' di "raspa"! Uno spettacolo che difficilmente si sarebbe visto in futuro. Sono felice per gli amici e, visto che il cerbero del rifugio dà ospitalità solo per chi sale, scendiamo verso l'albergo dello Schwarzsee a festeggiare. Alla sera, davanti ad un appetitoso spezzatino di non so quale animale, ci accingiamo all'assaggio quando un cameriere (siamo italiani!) arriva con una... fiammanghilla di spaghetti stracotti e sconditi con i quali ricopre diligentemente il nostro appetitoso spezzatino. Ma abbiamo fame e inaffieremo il tutto, sempre per festeggiare, con una bottiglia di Chateau dello Schwarzsee!

Domani, per premio alla mia docile rinuncia, Giorgio deciderà di andare al Monte Rosa. Attraversiamo il Furgg Gletscher e, dopo una lingua di terra, risaliamo il Theodulgletscher, passando sotto al Piccolo Cervino. Per semplificare: Rifugio del Teodulo, Castore, Rifugio Mezzalama, Naso dei Lyskamm, Gnifetti, Zumstein, Dufour. Sulla Dufour salgo anche da primo, su permesso di Giorgio. Un bel premio!

Correva l'anno 1959.

Partiamo con Nico Campora il 2 agosto per la cresta De Amicis al Cervino, con il compagno di scuola Enrico Boggia, che ci aveva accompagnato con Euro alla nord del Corno, e con il quale, con l'immane Punny, avevamo salito in prima ascensione la bella via al Pizzo delle Saette. Al Rifugio Duca Degli Abruzzi conosciamo Giancarlo Biasin e Jack Canali che ci sconsigliano la De Amicis,

suggerendoci di salire quindi per la classica via normale italiana. Dall'alto arrivano voci concitate e rumore di chiodi infissi – “ci sono due tedeschi” dice il custode – così decidiamo per la normale. Non sono più un principiante, ho salito due anni prima il Weisshorn e lo Zinalrothorn perbacco! Ma io e Nico accogliamo i consigli dei due. Cadono a conferma alcuni centimetri di neve.

Il giorno dopo il tempo si è ristabilito, lasciamo Boggia all'Oriondè e partiamo: Croce Carrel, nevaio, Colle del Leone, la Cheminée e raggiungiamo la Capanna Carrel a 3830 m, dove pernottiamo con i due tedeschi che non sembrano intenzionati a... muoversi. Sapremo dopo che bivaccheranno alla Solvay, ma non li vedremo più. Il mattino dopo decidiamo di lasciare i sacchi in capanna per essere più liberi. Li riprenderemo al ritorno! Al mattino ci aspetta la “Corda della sveglia”, ghiacciata, appiccicata da neve e ghiaccio, come tutti gli altri passaggi classici attrezzati con corde quasi inservibile, e così salgo con un solo rampone (tecnica inventata sul momento), e di seguito i passaggi che ricordo a memoria. Troviamo il Pic Tyndall sotto una sottilissima cresta di neve e la Scala Giordano pietrificata dal gelo, che risaliamo come una comune scala... rigida. Siamo assolutamente, splendidamente soli sul Cervino. Siamo soli come difficilmente si trova chi sale al Cervino. Una solitudine solare che affascina, siamo commossi e naturalmente felici. Solite foto presso la croce,

poi decidiamo di non rischiare la discesa dall'Italia viste le difficoltà incontrate. Scenderemo dalla cresta svizzera dell'Hörnli. Discesa rapida, dove i famosi fittoni a... cavatappi finale spuntano appena. Visitiamo per tradizio-

ne la mitica Capanna Solvay, protesa sull'abisso della nord che guardiamo ammirati e scendiamo ancor più velocemente, sebbene non sia una passeggiata. Ci precedono in discesa alcuni alpinisti che superiamo. Al Rifugio dell'Hörnli il solito cerbero teutonico ci invita a portar via le suole perché non abbiamo il denaro (ahimè lasciato a Boggia) per il pernottamento. Non ci lascia nemmeno entrare!

Ma non era nostra intenzione, è ancora presto. Decidiamo di scendere, riattraversiamo sotto la sempre splendida parete est per superare il Colle del Furggen dove incontriamo due alpinisti di nazionalità sconosciuta che sostano sotto una tenda e che ci offrono del cibo, vorremmo dei liquidi e pertanto proseguiamo. Siamo veloci ma

inizia ad imbrunire. È il 4 agosto e, per un giorno, non festeggio i miei 22 anni come i 20 sul Weisshorn due anni prima. Attraversiamo in pratica al buio tra pietraie e residui di ghiacciaio e orribili buchi neri aperti. La risalita al Rifugio dell'Oriondè è per me una fatica immane. Stavo... “raschiando il fondo del barile”!

All'Oriondè ritroviamo Boggia rasserenato dal nostro arrivo ed i nostri due nuovi amici, provetti alpinisti a fronte dei due “pivelli” di 22 e 19 anni, che ci fanno i complimenti. Ci rifocilliamo e finalmente in cuccetta. Domani giorno di riposo. Il seguente saliamo ancora alla Carrel per recuperare gli zaini, e durante la discesa, già sotto il Colle del Leone, su neve marcia, Nico vuole legarsi scatenando l'ira funesta del sottoscritto, ma passa ben presto tutto. Forse ha risentito in ritardo della stanchezza e della tensione della salita e delle ultime ore del rientro all'Oriondè, dove io avevo già pagato lo scotto scorgendo “o fóndo do bolàcco”.



Il Cervino dalla finestra dell'Albergo dello Schwarzsee

1..8 e 1..9 ma l'Alpinismo non dà i numeri!

A cura di Euro Montagna e Gianni Pastine

Da un'idea di Emilio Burlando per la storia dell'Alpinismo: fatti degli anni 1..8 e 1..9, suggeriti dai nostri due massimi storici che hanno voluto punteggiarli con eventi di storia d'Italia, contestualizzando quelli di montagna

1868

- ♦ Punta Walker versante SW (Grandes Jorasses) 1ª ascensione: H. Walker con M. Anderegg, J. Jaun e J. Grange

1878

- ♦ Gran Dru, 1ª ascensione: A. Burgener, C. T. Dent, J. W. Hartley e K. Maurer

1888

- ♦ A. F. Mummery viene ammesso nell'Alpine Club di Londra

1898

- ♦ Inaugurazione del Rifugio Genova (CAI Sezione Ligure - Alpi Marittime)

1908

- ♦ 1ª ascensione della parete rossa della Roda di Vael (Catinaccio): Dibona, Verzi, Broome e Cornin Edita la 1ª guida delle Dolomiti Orientali di Antonio Berti
- ♦ 1ª ascensione della Cresta Sigismondi e della Cima Genova

1918

- ♦ La guerra è vinta sul basso Piave dal generale di Finale Ligure E. Cavaglia, ai cui ordini si è posto il corpo d'armata britannico del quale fa parte il noto alpinista G. W. Young

1928

- ♦ Rudatis e Videsott scalano la parete S del Pan di Zucchero in Civetta
- ♦ H. Steger e P. Wiesinger ripetono la via Simon Rossi al Pelmo
- ♦ 1ª ascensione della parete N di Cima Una
- ♦ Cadde all'Argentea Eolo Tuschetti

1869

- ♦ Sassolungo 1ª ascensione: P. Grohmann con P. Salcher e F. Innerkofler
- ♦ Cima Grande di Lavaredo 1ª ascensione: P. Grohmann con P. Salcher e F. Innerkofler

1879

- ♦ Cima Sud dell'Argentera, 1ª ascensione: W.A.B. Coolidge con C. e U. Almer
- ♦ Zsigmondspitze (Feldkopf), 1ª ascensione: fratelli Zsigmondy
- ♦ Petit Dru, 1ª ascensione: J.E. Charlet-Straton, P. Payot e F. Follignet
- ♦ Cima Ovest di Lavaredo, 1ª ascensione: G. Ploner con M. Innerkofler

1889

- ♦ Apertura della linea ferroviaria "Sampiedarena-Ronco Scrivia" (Succursale dei Giovi)

1899

- ♦ Campanile Basso di Brenta - 1ª ascensione: O. Ampferer e K. Berger

1909

- ♦ B. Figari è ammesso al Club Alpino Accademico

1929

- ♦ Catinaccio Centrale parete E 1ª ascensione: H. Steger, P. Wiesinger, F. Masè Dari e S. Lechner
- ♦ Torre di Babele (Civetta) - 1ª ascensione per la cresta SW: D. Rudatis, R. Videsott e L. Rittler
- ♦ M. Civetta cresta N: D. Rudatis, R. Videsott e G. Graffer
- ♦ Sorella di Mezzo (Sorapis) parete NW - 1ª ascensione: E. Comici e G. B. Fabian
- ♦ Marmolada Punta Penia pilastro S - 1ª ascensione: L. Micheluzzi, R. Perathoner e D. Christomannos
- ♦ Apertura della Guidovia della Guardia (luglio) e della linea ferroviaria Genova-Casella (settembre)
- ♦ Cadono al Corno Stella Ferassini e Bensa (prima disgrazia sul Corno)

1938

- ♦ B. Sandri e M. Menti di Vicenza sono vittime di un tentativo di ascensione alla parete N dell'Eiger
- ♦ A. Heckmair, W. Vorg, F. Kasperek e H. Harrer scalano in 1ª ascensione la parete N dell'Eiger
- ♦ P. Allain attacca lo sperone N della Punta Walker delle Grandes Jorasses, supera il passaggio chiave della salita che prenderà il suo nome ("fessura Allain"), ma si ritira per le condizioni avverse
- ♦ R. Cassin, G. Esposito e U. Tizzoni superano invece il problema
- ♦ G. Gervasutti e G. Boccalatte scalano il pilastro SO del Picco Gugliermine, considerato la più difficile salita su roccia delle Alpi Occidentali
- ♦ G. Boccalatte e M. Piolti sono vittime di una scarica di sassi durante un tentativo alla allora inviolata parete sud dell'Aiguille de Triolet
- ♦ Invenzione della suola Vibram da parte di V. Bramani (accademico del CAI)

1948

- ♦ Marzo: 1ª ascensione invernale della Arête des Hironnelles alle Grandes Jorasses ad opera di T. Gobbi e F. Thomasset, guide di Courmayeur
- ♦ 1ª ascensione invernale della Cresta Signal alla Punta Gnifetti (M. Rosa) ad opera di A. Vecchietti e O. Raiteri
- ♦ Luglio: E. Parato ed E. Riva (Giovane Montagna di Ivrea) scalano la Cresta di Peuterey al M. Bianco
- ♦ H. Buhl, L. Vigil e M. Rebitsch scalano la parete nord dei Grands Charmoz, 1ª ripetizione della via Welzenbach/Merkel del 1931
- ♦ H. Buhl e L. Vigil scalano in 1ª ripetizione della via Grelot/Roch la parete N dell'Aiguille de Triolet
- ♦ A dieci anni dal 1º successo, Gino Bartali vince di nuovo il Tour de France
- ♦ Agosto-Settembre: 1ª ascensione della parete E del M. Maudit e della Cresta di Pra Sec alle Grandes Jorasses a opera di A. Otzot, P. Ghiglione e G.G. Macphee

1958

- ♦ Una spedizione del CAI supera il difficilissimo Gasherbrum IV: in vetta W. Bonatti e C. Mauri, con la regia di R. Cassin e T. Gobbi, in collaborazione con G. Oberto, B. De Francesch, D. Zeni e F. Maraini.
- ♦ 1ª ascensione dello sperone N della Punta Young sulle Grandes Jorasses da parte di A. Mellano ed E. Cavalieri
- ♦ E. Montagna e G. Gargioni: 5ª ripetizione della via Rabbi alla N del Corno Stella
- ♦ Il 5 giugno C. e R. Berardo, di 31 e 29 anni, con R. Alloa, di 29 anni, precipitano dall'Uja di S. Lucia sopra Entracque
- ♦ 1ª edizione della guida "Alpi Apuane" nella collana Guida dei Monti d'Italia

1968

- ♦ Sperone N della Punta Walker delle Grandes Jorasses - 1ª solitaria: A. Gogna

1939

- ♦ F. Wiessner e lo sherpa Pasang Dawa Lama giungono a poche centinaia di metri dalla vetta del K2
- ♦ Aiguille de Lechaux parete NE - 1ª ascensione: R. Cassin e U. Tizzoni
- ♦ Aiguille Noire de Peuterey parete W via diretta - 1ª ascensione: V. Ratti e G. Vitali
- ♦ 1ª pubblicazione della guida "Itinerari di Montagna della Provincia di Genova" a cura dell'Opera Nazionale Dopolavoro

1949

- ♦ Aiguille Noire de Peuterey cresta S - 1ª ascensione invernale: T. Gobbi e E. Rey
- ♦ M. Bianchi, W. Bonatti, A. Oggioni e E. Villa compiono la 5ª ripetizione della parete nord alla Punta Walker delle Grandes Jorasses, via Cassin
- ♦ Aiguille Blanche parete N e M. Bianco Cresta di Peuterey (1ª combinazione): H. Buhl e M. Schliessler
- ♦ M. Bianco via della Sentinella Rossa: E. Parato, E. Riva, G. Orenigia e F. Lama deceduti causa maltempo sulla via del ritorno

1959

- ♦ Torre Lavaredo: morte di A. Tissi
- ♦ M. Bianco 1ª solitaria della via Major: W. Bonatti
- ♦ M. Bianco 1ª solitaria della via della Pera sul versante della Brenva: C. Mauri
- ♦ Aiguille du Midi sperone Frendo - 1ª solitaria: R. Guillaume
- ♦ Dent du Requin (Aiguilles de Chamonix) parete N - 1ª solitaria: R. Guillaume
- ♦ Cervino parete N - 1ª solitaria: D. Marchardt
- ♦ Cima W di Lavaredo parete N - 1ª solitaria: D. Marchardt
- ♦ Gran Capucin parete E via Bonatti - 1ª invernale: R. Merendi, L. Tenderini, G. Alippi

1969

- ♦ La Meije parete N via diretta - 1ª solitaria: R. Renaud
- ♦ Parete O delle Petites Jorasses via Contamine - 1ª solitaria: J. Coqueugnot
- ♦ Pilastro Gervasutti (M. Blanc du Tacul) - 1ª solitaria: G.P. Motti
- ♦ M. Rosa parete E via Devies/Lagarde - 1ª solitaria: A. Gogna
- ♦ Marmolada di Rocca parete S via Vinatzer/Castiglioni - 1ª solitaria: R. Messner
- ♦ Sassolungo parete N via Soldà - 1ª solitaria: R. Messner
- ♦ Furchetta (Gruppo delle Odle) parete N via dei Meranesi - 1ª solitaria: R. Messner
- ♦ Les Droites (M. Bianco) parete N via Davaille/Cornuau - 1ª solitaria: R. Messner
- ♦ Cima d'Auronzo via Comici - 1ª solitaria: E. Cozzolino



Grandes Jorasses, parete nord (7 luglio 1968)

Da solo sulle Grandes Jorasses, 8 luglio 1968 L'escalation dell'eleganza

testo di Alessandro Gogna, foto Archivio Gogna

Nella primavera del 1968 avevo quasi finito di scrivere il mio primo libro, *Grandes Jorasses*, Sperone Walker – 40 anni di storia alpinistica. L'avevo scritto prima della mia solitaria, lasciando le pagine in bianco e ripromettendomi di finirlo con quell'ultimo capitolo. Vista dall'esterno la cosa è divertente: sembra che abbia fatto la salita solo per poter scrivere la parola "fine". E chissà che non sia vero? In una rappresentazione teatrale, quando si chiude il sipario, è sempre bello essere l'ultimo attore in scena.

Ma è diverso mettere fine a una cronaca e chiudere invece una storia. La storia dello Sperone Walker non è finita l'8 luglio 1968. Ci si può spremere le meningi per escogitare qualcosa di nuovo, come ad esempio la prima solitaria invernale; ma a ben considerare di record da battere ce ne sono ormai ben pochi. E l'uomo, come al solito, si sente ancora più insoddisfatto. E l'insoddisfazione porta ad altri risultati, ad altre storie, che io non posso ancora raccontare.

Per essere più leggero, limito l'equipaggiamento al minimo indispensabile: una decina di chiodi e

di moschettoni, due staffe, la piccozza, i ramponi, la corda, scarponi speciali con scarpa interna; alla giacca imbottita di piumino per un eventuale bivacco non posso rinunciare.

Sabato 6 luglio, la 500 ci porta a Courmayeur. Con me c'è Giorgio Volta, genovese, che mi ha voluto accompagnare a tutti i costi. Piove forte, però dovrebbe essere un temporale brevissimo. Nel negozio di Toni Gobbi veniamo a sapere che è morto in un incidente automobilistico Edouard Frenod, il grande alpinista francese che nel 1945 con Gaston Rébuffat effettuò la seconda ascensione dello Sperone. Intanto ritorna il sole e così le buone speranze. Alla funivia, mentre ci cambiamo, incontriamo tre amici bergamaschi. Ci chiedono dove siamo diretti e noi gli rispondiamo che vogliamo fare la Nord. Al Rifugio Torino il tempo si è proprio rimesso al bello. Quattro ore di marcia sul caldo dei ghiacciai ci portano al Rifugio Leschaux. Il ghiacciaio è piatto e molto largo. Improvvisamente una figura, sulla nostra destra; un uomo molto alto, i capelli lunghi, scende a grandi passi... quello è Gary Hemming!

Ci ha riprovato... ma sta tornando indietro. Alla sera con i binocoli vediamo che in alto, sopra i 4000, c'è un po' di neve fresca.

Così la domenica non attacco e preferisco fare una ricognizione con Giorgio, che mi accompagna volentieri. Saliamo fino al primo risalto roccioso.

Poi io mi slego e proseguo da solo fino al diedro Alain e fessura Rébuffat. Mi convinco, se ancora ci fosse bisogno, che la salita solitaria mi sarà possibile. Nel pomeriggio ridiscendiamo; fa molto caldo e penso che la neve, in alto, sia in scioglimento.

Al rifugio Giorgio fa tutto. Mi prepara da mangiare, parla con dei francesi, prepara le cuccette. La notte mi porta un buon sonno, vuol dire che sono calmo. Lunedì ore 2.45; partiamo dal rifugio. Giorgio mi porta lo zaino fino all'attacco. Una stretta di mano, auguri, e uno sguardo che mi dice quanto in questo momento il mio amico stia soffrendo. Alle 4.45 incomincio ad arrampicare. Fino al diedro Alain vado molto bene, approfittando dell'esperienza del giorno precedente. Ho in programma di autoassicurarmi sui passaggi più difficili, e così, sotto il diedro, tiro fuori dallo zaino la corda. Superato il diedro, la corda non ne vuole sapere di scorrere e devo scendere a disincastarla. Mi convinco allora che perdere troppa tempo e decido di non usarla più, se non proprio in caso di assoluto bisogno. Mi metto i ramponi per traversare a destra, su un ghiaccio durissimo, fino al diedro di 75 metri. Dopo un altro incidente con la corda, metro dopo metro, esco fuori da questo famoso passaggio. Ancora devo mettere i ramponi, che tengo anche nel camino ghiacciato. Poi la traversata per raggiungere il pendolo. Qui la verticalità è veramente dolomitica e mettere la corda nei chiodi del pendolo è impressionante: si è su un piccolissimo appoggio per il piede. Scendo sulla corda, poi dondolo a destra.

Mi fermo su uno spuntone, recupero la corda. Poi, nello spostarmi ancora a destra, trovo un'estrema difficoltà: forse dovevo pendolare di più! Lo strapiombo nero è un po' vetrato, e sono costretto, per arrivare al primo bivacco Rébuffat, ad usare due staffe.

Sopra di me, tutte in ombra, incombono le placche nere. Sono sempre legato alla metà della corda, che ora è ammucchiata ai miei piedi. Stranamente non sento paura. Eppure qui tutto

è pauroso, il vuoto, la solitudine, il muro che ho di fronte, il canalone terribile alla mia destra. È difficile esprimere la sensazione di sicurezza che ho. Sono convinto che uscirò al di sopra di queste placche, che non mi potranno fermare; e nello stesso tempo non mi sento tanto superiore da non temerle. Questo, secondo me, è il vero coraggio. Saper affrontare un problema, dopo averlo risolto dentro di sé e averne vagliate tutte le difficoltà.

Fin dai primi movimenti acquisto ancora più fiducia; vado su verticalmente, sfruttando con le dita gli anelli di qualche chiodo. Non mi tremano i piedi, non mi batte il cuore; è come se dietro avessi qualcuno che mi incoraggi, che mi dica cosa devo fare. "Dietro quello speroncino c'è un chiodo."

"Bene, se c'è andiamo a toccarlo."

E così traverso a sinistra e vedo il chiodo. Poi ancora a sinistra, e poi su diritto per fessurine. I capi della corda pendono inutilizzati nel vuoto. Le staffe mi dondolano inerti dietro la schiena e lo zaino non mi dà nessun fastidio. Non so dove convenga passare, sono incerto.

"Là a destra c'è un chiodo."

"Ma come faccio a saperlo? Chi me l'ha detto? Ma c'è qualcuno con me?"

Ora, che sono seduto comodamente dietro la scrivania, mi pare tutto incredibile. Eppure lassù era tutto normale e naturale, non mi sembrava che vi fosse qualcosa di diverso dal solito.

Continuo a salire come... un pazzo? No, non sono mai stato così padrone della situazione. Eppure la velocità di progressione è semplicemente spaventosa, salto i chiodi, mi tiro su con appigli microscopici. «Ma io non l'ho mai avuta tutta questa forza!» Ecco, sono sotto lo strapiombo fessurato. Ci sono dei chiodi. Prendo in mano le staffe. L'arrampicata artificiale da soli è molto pericolosa. Se esce il chiodo, chi ti tiene più? Ma non mi può succedere niente. Se esce il chiodo, con una mano mi aggrappo al moschettone del chiodo di sotto! Questo pensavo; adesso rabbrivisco al solo rivedere la scena. Ma come è possibile aggrapparsi al volo a un moschettone? Eppure in quel momento mi sentivo in grado di farlo e forse ci sarei riuscito.

Ma i chiodi sono buoni e non sono costretto a compiere l'impos-



Di ritorno dalla ricognizione (7 luglio 1968)



sibile. Ora un muro enorme mi sbarrava la salita; mi accorgo di vivere in un'altra dimensione, in un mondo in cui non sono ammesse incertezze; la fredda lucidità di cui ora sono dotato è l'unica arma valida che io possedeva. Ragiono su tutto, a velocità incredibile, con una prontezza di riflessi e di azione veramente eccezionale. Dopo due o tre rapidi tentativi a destra e a sinistra, decido di scendere a corda doppia e di effettuare un altro pendolo sulla destra. Eseguo, freddo, matematico: la corda si svolge con precisione. Una rampa più facile mi porta al secondo bivacco Cassin.

Non mi fermo neppure un secondo e, dopo uno sguardo distratto alla paurosa variante Terray, attacco le placche grigie.

Arrotolo la corda e la metto nello zaino. E perché no, anche le staffe! Decisamente, su passaggi di forza, senza toccare i pochi chiodi che ci sono, questi metri sono estenuanti, non c'è mai il più piccolo gradino su cui fermarsi; le braccia devono lavorare per 40 metri senza interruzione e lo zaino butta in fuori.

Sono alla fine, in cresta, sopra la Torre Grigia, al sole. Improvvisamente mi sento svuotato di ogni carica, sfinito. Bevo tre o quattro sorsi del mio tè e limone. Provo a mangiare qualcosa, ma non mi riesce, il cibo mi nausea.

«Ora viene giù una scarica nel canalone».

Un attimo dopo si scatena l'inferno. Violenti scoppi uno dopo l'altro, il canalone è diventato una

condotta forzata di sassi e ghiaccio.

«Come è possibile?»

Sento il desiderio irrefrenabile di toccarmi la fronte, ma non voglio. Non sono pazzo e non lo sto diventando. Come ho fatto a dire "ora viene la scarica"? È terribile ricordarsi di quegli attimi di terrore, in cui mi pareva di aver acquistato, con la pazzia, delle facoltà medianiche. Mentre gli ultimi sassi rotolano giù verso il basso, mi preparo a partire. Non faccio in tempo a fare alcuni metri, che mi fermo. Credo che non sia da tutti i giorni trovarsi da solo su questa parete: e ancora più raro è il fermarsi e provare improvvisamente stizza non contro la montagna, ma contro alcuni alpinisti. Nel bel mezzo di una placca, occhieggia un chiodo a pressione. Mi avvicino, lo tocco. Sì, è proprio uno di quei chiodi, tanto discussi, approvati e disapprovati. Chi sarà mai quell'alpinista da quattro soldi, che non solo lo ha messo nello zaino (insieme a tanti suoi fratellini, immagino), ma anche lo ha usato? Sulla via Cassin, un chiodo a pressione... Non starò qui a condannare a lungo la brutalità, l'inesperienza di colui che lo ha piantato. Una rabbia impotente. Anche se lo spaccassi a martellate, rimarrebbe ugualmente il buco a testimoniare che sulla Walker è stata commessa una vera e propria profanazione, su un passaggio che con una semplicissima piramide umana avrebbe potuto essere risolto ancora più facilmente. Nauseato, mi rivolgo a destra. Una facile

traversata di pochi metri e poi una fessura dritta di quarto grado mi portano al di sopra dell'ostacolo. Non credevo proprio che si potesse arrivare a tal punto di incapacità e di mistificazione. E non mi si venga a dire che la cordata incriminata forse si trovava in una situazione disperata, in cui ogni mezzo per tirare fuori la pelle è valido. Perché allora i rimanenti 500 metri di parete avrebbero dovuto essere costellati di chiodi; oppure la cronaca della Walker avrebbe dovuto registrare una disgrazia con due morti.

Ma per il momento c'ero io che dovevo raggiungere la cima, e non potevo essere ancora a lungo in collera con gli altri. Perciò proseguo, cercando di dimenticare ciò che ho di sotto. La «schiena d'asin» continua, verso la zona dei nevai inclinati e sospesi. Il sole, l'azzurro, la splendida arrampicata su roccia eccellente fanno tornare il buon umore. Mi sorprendo persino a cantare sottovoce: «Questa di Marinella è la storia vera...».

Ma dura poco. Riaffiora la neve e il ghiaccio, la roccia non è più ottima, la velocità a cui sto progredendo mi stanca un poco.

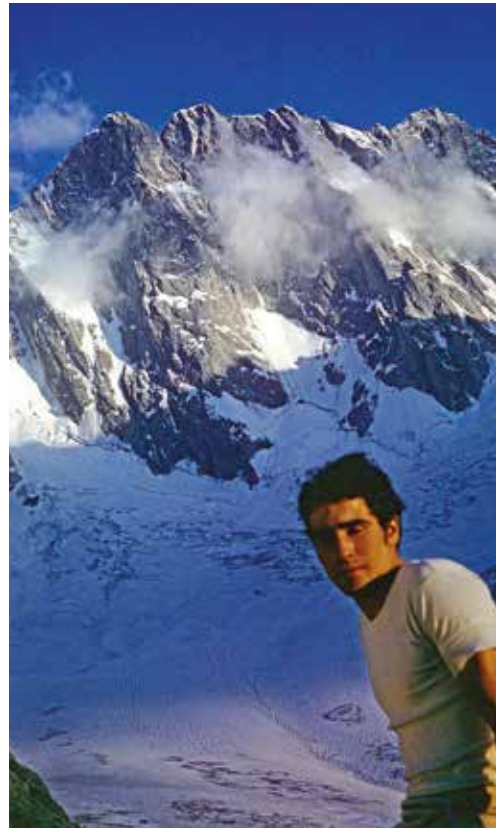
Traverso a sinistra sul filo, per evitare un colatoio di ghiaccio. Al di là un baratro immane, il Linceul, spaventosamente verticale, teatro pochi mesi fa, d'inverno, delle gesta di René Desmason e Robert Flematti. Un muretto di pochi metri mi sbarrava l'accesso al "nevaio triangolare". Senza pensarci su, parto all'attacco con impeto: «Se cado, cado su quella cornice di neve e non mi faccio niente». Sesto grado. Un passaggio da palestra, di quelli che si fanno dopo molti tentativi, a pochi metri dal prato. Con la gola arsa ne esco fuori, il cuore sembra che mi scoppi. Il nevaio: speriamo che non ci sia ghiaccio. Provo a salire. La neve è marcia per il sole, ma riesco a progredire senza ramponi. Poi la traversata fino al camino rosso. Camino? E dov'è? È un canale strapieno di ghiaccio, repulsivo, orrido. Sembra di essere al Badile, quest'inverno. So che ci sono 80 metri da fare, di cui una ventina di genuino sesto grado, con circa 6 o 7 chiodi. «Forse sono sepolti...». E parto. Mi rendo subito conto che non potrei salire senza almeno un'ombra di sicurezza. Vedo due chiodi, senz'altro quelli di sosta. Li raggiungo ed estraggo la corda dallo zaino. Con calma, senza premura di misurarmi con il canale, mi lego al modo solito e passo un capo in un chiodo. Avrò così a disposizione venti metri. Sono al passaggio decisivo, a quasi mille metri dal ghiacciaio. A tutti i costi devo uscire da questa strozzatura. Non potrei con una corda sola scendere mille metri.

La roccia è rossastra e marcia, e il fondo del colatoio e la sua parte sinistra sono ricoperti di ghiaccio verde. Con la mano destra mi attacco

alla roccia, con la sinistra, che stringe la piccozza, scavo dei buchetti nel ghiaccio, dove questo si salda alle poche macchie di roccia che affiorano. I piedi, senza ramponi, sono infidamente appoggiati negli stessi buchetti usati prima dalle mani. La pendenza è sugli 80 gradi. Lentamente salgo, senza incontrare alcun chiodo, svolgo tutta la corda, e incontro altri due chiodi di sosta. Recupero il capo della corda e lo passo in questi due anelli, arrugginiti, ma all'apparenza ancora solidi.

«È terribile quello che sto facendo». Come si salva un uomo oppure La lotta disperata per sopravvivere, ecco alcuni titoli d'effetto a cui sto pensando, mentre un piede piano piano mi scivola. Non mi lamento se i ramponi sono nello zaino, perché non so se sarei facilitato, avendoli ai piedi. Sono al punto chiave, dove il canale è più verticale, dove dovrebbero esserci chiodi. Ma non vedo niente e non potrei scavare: mi stancherei troppo. Anzi, sono già stanco. La roccia che si stacca, i piedi che scivolano, un volo di 35 metri, e poi? Cosa farei, poi, ferito e appeso a un chiodo?

«Qui occorre assolutamente tirarsi fuori». Ma è più di dieci minuti che sono immobile, incrodato. Chissà se Giorgio mi sta guardando. Se sapesse! Basta, questa è l'ultima solitaria che faccio. Se



Al Refuge de Leschaux (7 luglio 1968)

ne esco fuori, è la fine del mio alpinismo solitario. Tanto, io non sono un orso selvatico di natura, non mi piace star solo, non sono venuto qui per combattere me stesso, o per ritrovare la pace interiore. Era il problema, che volevo aver l'onore di risolvere; una volta risolto questo, cosa potrei fare per aggiungere qualcosa di nuovo nella storia dell'alpinismo e dentro di me? Una volta salita questa via meravigliosa, effettuata questa formidabile scalata solitaria, non esisterebbe più una salita su



Sul ghiacciaio di Planpincieux (9 Luglio 1968)

cui fare un exploit maggiore. E io da solo non mi diverto, anzi tribolo. E tribolare per tribolare, tanto vale soffrire per qualcosa che ne valga la pena.

La decisione è presa, nel frattempo però cominciano a tremarmi i piedi e sono ancora al punto di prima. Cerco di ragionare con calma. La piccozza non la posso usare, perché sono stanco e ho le braccia «morte». Rimangono i chiodi: dove piantarne uno, se non c'è una fessura negli immediati paraggi? In libera... no, non si può, cadrei...

Ho paura di cadere, ma temo ancora di più il fatto di non poter salire. Non posso stare qui ad aspettare gli eventi. Finora è andato bene tutto, su mille metri, e mi devo fermare proprio qui, in questo stupido canale? E dopo cosa c'è? Ansiosamente guardo ancora in alto e vedo un appiglio. Se riesco ad arrivare là sono a posto, perché forse riesco a piantare un chiodo a destra. Alternativamente sposto il peso del corpo su un piede e sull'altro, per riposarli un po'. Poi, seccamente, parto.

Gli scarponi raschiano inutilmente il ghiaccio, senza fare presa alcuna. Le dita sono chiuse spasmodicamente su appigli piccolissimi e mal disposti... cerco di incastrarmi con la schiena e lo zaino sulla parete di destra; stringendo i denti, con un terrore folle di cadere, ho raggiunto l'appiglio. Mi ci butto sopra freneticamente, mi rimane

in mano, mi sbilancio, sto per cadere. Allora con l'altra mano, al volo, mi aggrappo all'alveolo di ghiaccio che tratteneva l'appiglio-sasso che ha ceduto. La situazione è ora piuttosto disperata. Strisciando, facendo forza unicamente con la mano sinistra, riesco a infilare il piede nel buco. Poi tolgo la mano, mi raddrizzo, ma sento che la corda mi tira verso il basso: sono arrivato alla fine dei venti metri. In una posizione assurda, incredibile, sfidando tutte le leggi dell'equilibrio, riesco a slegarmi da un capo e buttarlo giù. «E se non venisse, perché la corda s'incestra?» Ma non posso esitare e a piccole bracciate recupero tutta la corda. Penso che avrei dovuto abbandonarla lì, in caso di incastro. Proseguo, male, come prima. Ormai è questione di vita o di morte; se cado è proprio la fine, perché non sono più assicurato.

Con le gambe in spaccata e le mani in adesione a due sporgenze ghiacciate, sono di nuovo immobile. Questa volta non vedo proprio via d'uscita. Però, altissima, venti centimetri sopra la mia mano protesa verso l'alto, una fessura chiodabile. Tiro fuori un chiodo americano, rischiando, perché devo stare per alcuni secondi su una mano sola. Lo metto in bocca, salgo di pochissimo, ma sento di essere vicino al volo. Ridiscendo. Mi riposo un po', quindi su di nuovo. Con poca cautela inserisco il chiodo nella fessura, poi lo colpisco con una raffica di martellate. I piedi stanno per sfuggirmi e la mano sinistra non mi terrebbe di certo. Un ultimo colpo, lascio cadere il martello, tanto l'ho assicurato con un cordino, prendo una staffa, l'aggancio al volo, proprio quando ormai sto per scivolare. Ansando come una bestia, salgo sulla staffa e mi ci siedo sopra. Guardo il chiodo e mi sembra buono.

Bisogna continuare, non posso riposarmi. Salgo sui gradini e non vedo altre fessure. Allora salgo sull'ultimo gradino e con prodigi di allungamento pianto un secondo chiodo.

Sono sulla parete di destra del canale in strapiombo. Altri due metri sono guadagnati e altri due chiodi mi sono necessari per uscire da questo colatoio mortale. E devo togliere anche i primi due, altrimenti rimarrei senza.

Sono fuori. Con altri metri di roccia quasi pulita, raggiungo un terrazzo coperto di neve, proprio sotto la Torre Rossa. Da qui, due sono le traversate a destra possibili. Dopo un tentativo capisco che devo ancora salire per traversare.

Con una staffa risolvo poco elegantemente un passaggio liscio. La lama per le mani è intasata di ghiaccio e la placca su cui i piedi dovrebbero fare aderenza è tutta coperta di neve marcia. 15 metri di traversata: sarebbe assurdo cadere proprio

qui, a neanche 200 metri dalla vetta. Non voglio che mi succeda qualcosa, ormai sono fuori, ho fatto tutto, anche il Camino rosso...

Un chiodo: lo vedo, vi passo un cordino, effettuo una manovra ispirata dalle contingenze, poi recupero il cordino. Sono passato. C'è un ultimo piccolo diedro strapiombante, dove d'inverno è volato Desmason e d'estate chissà quanti altri. Sono deciso a chiodare come un pazzo, pur di passare. Ci sono tre chiodi e io salgo né più né meno che in artificiale, sotto una doccia d'acqua fastidiosa. Ma adesso dev'essere tutto finito. Anzi, no. C'è ancora la cornice; dopo queste rocce "facili", la cornice di ghiaccio. Dovrò mica bucarla, fare altri numeri da circo?

Le rocce "facili" si rivelano essere di terzo grado con passaggi di quarto; comunque riesco ancora a salire, pur fermandomi ogni tanto a respirare. Sono a 4100 metri e l'altezza si fa sentire.

Finalmente, dopo altri passaggi che risolvo senza troppo pensare, sono a venti metri dalla vetta, bellissima, nevosa, nel sole. Al sole ci sono anch'io ormai, ma mi sembra che lassù ci sia ancora più luce... Con i piedi nella neve, senza ramponi e a mani nude, salgo l'ultimo pendio. La cornice è alta un metro, non di più, e non sporge nel vuoto. Con voluttà pianto la piccozza al di là, proprio sulla vetta, mi tiro su di peso e, aiutandomi con le ginocchia, mi raddrizzo sul versante italiano.

Non c'è vento e l'orizzonte è terso. Non sono esausto, anzi sono carico di energia, più che altro nervosa. Calzo i ramponi e mi dirigo verso il basso, nella speranza di non bivacca-

re e di scendere in serata al Rifugio Boccalatte. Ma dopo pochi metri capisco che mi sarà impossibile. Due dita di neve marcia ricoprono il ghiaccio. I ramponi non mordono e si forma ad ogni passo un grosso zoccolo di neve tra le punte. Decido di bivaccare, così domattina il freddo avrà indurito la neve e potrò scendere tranquillo. Ma difficile è raggiungere il primo terrazzino sgombro di neve. Devo fare 40 metri ripidi, mirando al tratto di parete orizzontale (un metro quadrato!), in modo da finirci sopra, in caso di scivolata. A piccoli passi, dando un colpo di piccozza ai ramponi ogni volta per staccare lo zoccolo, arrivo senza incidenti al piccolo ripiano.

Per oggi è finita. A 4160 metri, preparo il mio bivacco solitario. E mentre spengo la mia lampadina frontale, giù in basso, a Courmayeur, si accendono le luci.

Alle 8.30 del 9 luglio, dopo il bivacco in vetta alle Grandes Jorasses e dopo l'interminabile discesa, ero con Giorgio su una panchina di Courmayeur, all'ombra, con il Corriere della Sera in mano, a leggere che ero su in parete. Fino alle 14 del giorno precedente Giorgio mi aveva osservato con i binocoli dalla Capanna Leschaux. Poi di corsa scese al Montenvers e di lì a Chamonix a piedi; in autostop attraverso il tunnel fino a Courmayeur, dove afferrò la 500 posteggiata alle funivie due giorni prima e corse ai telefoni. Poi da lì a Planpincieux e di notte fino al Rifugio Boccalatte, dove arrivò molto tardi. Là c'erano due alpinisti di Gallarate, diretti alle Grandes Jorasses. Insieme, il mattino dopo mi erano venuti incontro con un

bottiglione di tè. Mentre quelli proseguivano sulle mie tracce, noi scendemmo al rifugio e oltre, con la sola voglia di un cappuccino, qualcosa di caldo. E, perché no, anche di vedere cosa c'era sul giornale, di cambiarsi. Perché nascondere, ero fiero di me, avrei ricevuto un brutto colpo se sul giornale, dopo le telefonate di Giorgio, non ci fosse stato niente.

Alessandro
e Giorgio
(9 luglio 1968)



La vecchia guardia, il nuovo che avanza

Noi del CAI Bolzaneto siamo veramente fortunati: alla vecchia guardia, che resiste e continua a vivere la montagna, si affiancano a ondate regolari nuove generazioni che regalano freschezza e entusiasmo.

Spesso poi, per qualche imperscrutabile alchimia, il vecchio si intreccia col nuovo e il consolidato cammina a fianco dell'emergente.

Può succedere allora che una ragazza, cresciuta in una famiglia di alpinisti di razza, si ritrovi a condividere una prestigiosa e classica scalata con una giovane donna, escursionista e alpinista di spessore, conosciuta grazie all'alpinismo giovanile.

Così nel 2019 Beatrice Torrazza, legata al padre Francesco, e Ornella Trenchi, in cordata col marito Gian Luca Ruffilli, hanno salito il Dente del Gigante, inconfondibile guglia granitica di 4014 metri che guarda in faccia il Monte Bianco, per la classica via Maquignaz. Pubblichiamo di seguito i loro racconti, più emozionale quello di Ornella, dettagliato e analitico quello di Beatrice, che si intersecano a meraviglia e senza sovrapporsi.

Oltre a restituirci viva l'esperienza di una scalata ambita e a inorgoglierci nel vedere che la tradizione del nostro alpinismo si rinnova, testimoniano la quantità di diverse sfaccettature che una stessa salita può rivelare a chi la percorre.

Luigi Carbone



Montagnes Valdotaines (Renato Chabod)

Dal corso EE al Dente del Gigante

di Ornella Trenchi

È passato qualche anno da quando io e Gian Luca ci siamo timidamente affacciati alla porta della sede della nostra sezione di Bolzaneto per iscriverci al corso base di escursionismo.

Da quel giorno abbiamo fatto migliaia di chilometri, abbiamo stretto amicizie speciali, siamo cresciuti... L'entusiasmo per ogni gita, per ogni scalata, per ogni nuova sfida ha rappresentato il filo conduttore della nostra esperienza di vita in montagna.

Vetta dopo vetta, ci siamo posti obiettivi che piano piano siamo riusciti a raggiungere, con tanta volontà ed estrema umiltà.

Abbiamo iniziato un percorso di formazione con l'organico dei corsi di escursionismo, poi, complici i nostri figli (Irene ed Andrea), abbiamo iniziato a collaborare con l'alpinismo giovanile, particolarmente attivo nella nostra sezione!

Ci siamo innamorati di alcune vie, la Cresta Est del Monviso è stata una di queste. Ed è proprio sulla scia dell'entusiasmo del successo di tale salita che abbiamo pianificato quella al Dente del Gigante, per la via normale, da affrontare insieme agli amici Beatrice e Francesco Torrazza.

Sulla descrizione tecnica della salita non c'è nulla da dire, i libri abbondano di dettagli più che perfetti. Ciò che abbiamo provato è difficile da spiegare e rimarrà per sempre dentro di noi.

Siamo partiti al buio dal Rifugio Torino, abbiamo attraversato il ghiacciaio e, una volta tolti i ramponi, abbiamo iniziato a salire l'insidiosa gengiva, completamente priva di neve. La fatica è svanita di fronte alle prime luci dell'alba, quando i raggi del sole hanno illuminato alle nostre spalle le pareti del Monte Bianco in tutta la loro bellezza.

Proseguendo nella salita siamo arrivati all'attacco del monolite di granito... l'emozione è ancora ben fissa nel cuore, manca il fiato, sembra irreali, così imponente, così liscio, così dritto, così esposto (per fortuna ci sono i canaponi!).

Sei tiri di corda e siamo in vetta per le foto di rito; inutile dirlo, il panorama toglie il fiato e le emozioni si accavallano nella testa e nel cuore.

Il pazzo del gruppo avrebbe voluto indossare la tuta alare e planare sul quel che rimane della Mer de Glace... fortunatamente affrontiamo la discesa tutti insieme: alla fine delle doppie (e che doppie quelle del Dente, nel vuoto e alla continua ricerca della sosta!) solo il ghiacciaio ci separa dal rifugio:

lo avevamo attraversato al mattino al buio, saltando i crepacci e facendo gli equilibristi su esili ponti di ghiaccio, al ritorno con la luce facciamo i conti con il caldo, la stanchezza, il temporale e la profondità dei crepacci (che adesso si vedono benissimo): non è stato banale attraversarlo, ma di grande soddisfazione. Un plauso particolare va a Beatrice, in poco più di un anno ha terminato il corso di alpinismo giovanile, è diventata una giovane Gritta e ha affrontato il Dente del Gigante con una determinazione da fare invidia a molti.

Bravissima!

Ci piace ringraziare l'organico dei corsi di escursionismo, da cui è partito tutto, il grande Amico, mentore e compagno di avventura Mauro Felicelli, e tutte le persone che abbiamo incontrato lungo il cammino, che nel bene e nel male hanno contribuito alla nostra crescita.

Ora basta con i ringraziamenti (dovuti), siamo pronti ad allacciarci gli scarponi per iniziare nuove gite, insieme agli amici di sempre.

Lella e Beatrice in sosta

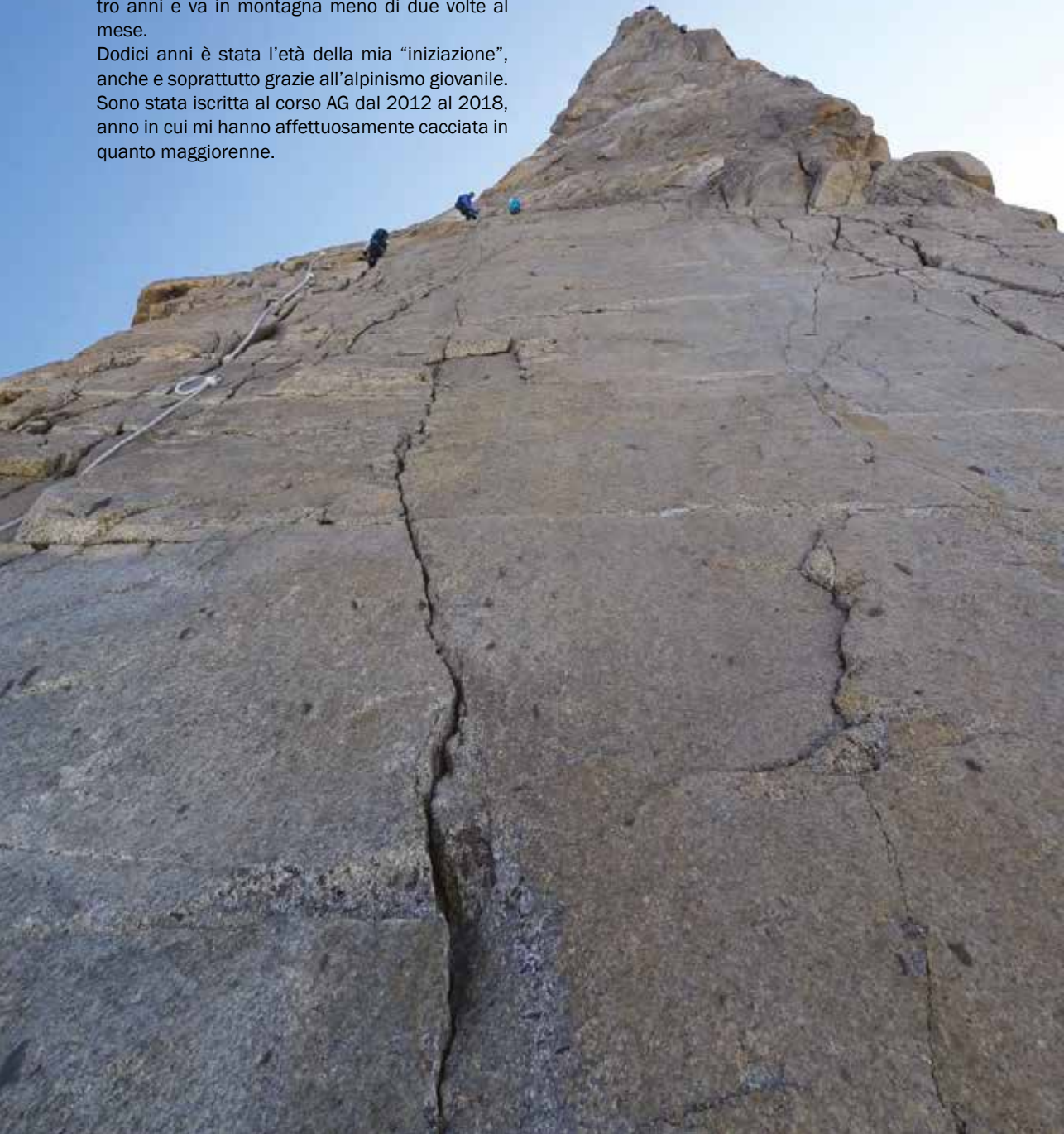


Io, ex aquilotto, sul "Dente" con papà

di Beatrice Torrazza

Premetto che ho diciannove anni e non sarei mai stata in grado di arrivare lassù da sola, ma ho l'immensa fortuna di avere un padre che ha sempre praticato l'alpinismo, a cui riesco a stare dietro solo adesso che ha cinquantaquattro anni e va in montagna meno di due volte al mese.

Dodici anni è stata l'età della mia "iniziazione", anche e soprattutto grazie all'alpinismo giovanile. Sono stata iscritta al corso AG dal 2012 al 2018, anno in cui mi hanno affettuosamente cacciata in quanto maggiorenne.



Mentre con mio padre ho allenato principalmente la resistenza fisica e mentale insieme alla parte pratica dell'alpinismo (sempre tra molte virgolette), l'AG mi ha insegnato gli aspetti tecnici ma soprattutto sociali: sono stati sei anni di montagna vissuta in modo piacevole ma responsabile, scherzoso ma consapevole grazie a tutti gli accompagnatori e aiuto accompagnatori.

Ho imparato a distinguere i momenti di svago da quelli in cui era richiesta serietà, ho imparato che in montagna si va solo se si è sicuri e consapevoli al 100% di quello che si fa e delle proprie capacità, che è fondamentale saper controllare la paura nelle situazioni critiche per non mettere a rischio se stessi e gli altri; ho imparato l'importanza di rispettare l'ambiente e le persone circostanti e so che sarò sempre riconoscente a tutti coloro che hanno permesso a me e a tanti ragazzi di crescere in un ambiente così sano e genuino.

È proprio su proposta di una coppia di accompagnatori e amici dell'AG, Gian e Lella, che il 30 agosto siamo partiti alla volta di Courmayeur.

Arrivati alla base della funivia alle 16 (l'ultima cabinovia per la salita partiva alle 16.20, così io ho fatto la risalita in shorts e sandali, sì, ci piace un po' di adrenalina), siamo riusciti a saltare sull'ultima corsa e ad arrivare al Rifugio Torino.

La serata si è svolta in modo tranquillo tra chiacchiere e letture dei libri del rifugio, tra cui mio padre ne ha scelto uno con la storia delle salite più importanti del Massiccio del Monte Bianco: il Dente del Gigante non poteva mancare.

Il tentativo che ci ha fatto più sorridere è stato quello di Mummery e Burgener che nell'agosto del 1880 arrivarono ai piedi della guglia rocciosa, sulla cosiddetta gengiva, e dopo qualche tentativo di salita lasciarono un messaggio in una bottiglia con su scritto "absolutely inaccessible by fair means" (assolutamente inaccessibile con mezzi leali).

Poco dopo, sempre sbirciando tra le letture di mio padre, mi cade l'occhio su un nome familiare, Giosuè Carducci; ho scoperto con mia grande gioia che il capostipite della poesia neoclassica italiana aveva scritto una lirica in occasione della morte della guida alpina Émile Rey, avvenuta proprio sul Dente del Gigante, che fu poi inserita nella raccolta "Rime e Ritmi" (1898).

Riporto i versi che esprimono perfettamente la sensazione di ritrovarsi lassù:

*A un tratto la caligine ravvolta
Intorno al Montebianco ecco si squaglia
E purga nel sereno aere disciolta:
via tra lo sdrucio de la nuvolaglia
Erto, aguzzo, feroce si protende*

*E, mentre il ciel di sua minaccia taglia,
Il Dente del gigante al sol risplende.*

Con le parole di Carducci ancora in testa, ci siamo ritirati nella nostra stanza e, dopo aver preparato l'occorrente per il giorno successivo, ci siamo dati la buonanotte.

Dopo la colazione delle quattro, per cercare di evitare la processione durante la salita, ci siamo legati e muniti di ramponi e piccozza e abbiamo iniziato a camminare sul ghiacciaio.

Tra il salto di un crepaccio e l'altro siamo arrivati alla gengiva, che solitamente è ricoperta di neve ma che, a causa delle alte temperature che hanno caratterizzato il clima in questi ultimi anni, ne era totalmente priva.

Superato il ghiacciaio ci siamo quindi fermati per levare i ramponi e abbiamo avuto l'occasione di alzare lo sguardo dai crepacci per ammirare l'alba che tingeva di rosa il versante italiano del Monte Rosa; è seguita una lezione di orografia di mio padre, che come al solito ha elencato con una punta di nostalgia tutte le vette conquistate vent'anni prima con i suoi amici e mia madre, mentre io, Gian e Lella seguivamo con gli occhi la direzione indicata dal suo dito.

Lella ci ha quindi confidato di avere un'influenza intestinale, cosicché erano stati costretti a rallentare un po' la progressione.

Un'altra indistinguibile abilità che abbiamo io e papà è la capacità di perderci a prescindere dal luogo: non importa se siamo in Via XX Settembre o in cima al Lyskamm Orientale, tutte le volte vaghiamo come il pastore errante di Leopardi almeno per mezz'ora, il che penso sia dovuto a una scarsa capacità di attenzione ai dettagli; a un certo punto infatti non abbiamo visto più ometti e, dato che eravamo davanti a Gian e Lella, abbiamo mal interpretato la relazione, che indicava di aggirare una sentinella di roccia, puntando troppo vicino alla suddetta, dove per altro la presenza di cordini, friend e nut hanno dimostrato che non eravamo gli unici malcapitati.

Per fortuna Gian, che aveva scaricato la traccia sul GPS, ci ha consigliato di prenderla più larga e siamo riusciti a ritrovare gli ometti.

Poco dopo lo smarrimento della retta via siamo finalmente arrivati ai piedi della guglia rocciosa. Il momento di contemplazione del sublime matematico kantiano suscitato in noi dalla compattezza e dall'immensità della parete rocciosa è stato velocemente superato grazie all'incontro con almeno 7/8 cordate, tra cui un'orda di tedeschi, che sono carini e ordinati solo in Germania e soprattutto non in montagna.

In questa specie di bolgia infernale io ero abbastanza tesa, perché se c'è una cosa che non mi è mai riuscita è fare le cose bene e velocemente, soprattutto quando senti il fiato di quello dietro riscaldarti la nuca. Ho tentato quindi di trovare una strategia che mi permettesse di guadagnare velocità per seminare quelli che stavano dietro di noi, dato che Gian e Lella erano stati superati da un'altra cordata ed io e papà abbiamo pensato che sarebbe stato meglio aspettarli in cima.

L'illuminazione è arrivata quando ho ripensato al messaggio nella bottiglia di Mummyery "absolutely inaccessible by fair means". A quel punto il canapone sembrava chiamarmi, ed io mi ci sono aggrappata in tutti i momenti di difficoltà senza il minimo scrupolo; chi sono io per contraddire il celebre e fortissimo alpinista inglese?

Ho iniziato ad arrampicare sulla parete, cercando di evitare le occhiate di disapprovazione di mio padre che tentava di suggerirmi i movimenti per superare i passaggi più "difficili" (V, ma la mia testa pensava solo "non rallentare quelli dietro"). Arrivati in cima, abbiamo aspettato Gian e l'eroica Lella che erano rimasti un po' indietro, nel frattempo le altre cordate si erano dileguate. Purtroppo in cima c'era nebbia, quindi non siamo riusciti a vedere il panorama.

Quando i nostri amici ci hanno raggiunto, siamo riusciti a scendere con le doppie fino alla gengiva

senza troppi grovigli di corpi e corde, se escludiamo altri tedeschi che ci sono letteralmente saltati in testa: uno di questi, quando si è reso conto di essere arrivato alla fine della corda, avendo visto un terrazzino appena sotto di lui e poco sopra la sosta, si è lasciato scivolare oltre la corda ed è piombato, totalmente slegato, sul terrazzino; ringrazio l'AG per avermi insegnato che queste cose non si fanno.

Abbiamo ripercorso a ritroso la gengiva e il ghiacciaio, ma purtroppo non siamo riusciti ad arrivare in tempo per l'ultima funivia, così abbiamo nuovamente dormito al Rifugio Torino, dove ci siamo complimentati con Lella che è riuscita a completare un AD nonostante le condizioni di salute non fossero delle migliori. La mattina dopo siamo scesi a valle con la prima corsa e, mentre Gian e Lella sono tornati a casa, io e papà siamo andati a cercare una via di roccia nelle vicinanze, perché il Dente del Gigante non ci bastava.

Come della manciata di quattromila su cui sono stata, anche di questo la cosa che mi ha colpito di più è stata l'alba; ho scoperto che è il mio momento preferito della giornata, meglio della "golden hour" e del tramonto: alba è nuovo inizio, è risveglio, è speranza di vederne altre migliaia sempre più in alto, o anche più in basso, ma senza mai stancarsi, sempre con la stessa emozione, sempre con le lacrime agli occhi.



Ghiacciaio e Dente del Gigante all'alba dal Rifugio Torino

A tu per tu con la storia dell'alpinismo

Via normale alla Torre dei Sabbioni

testo di Luigi Carbone, foto di Luciana Venezia

“Nel 1877 la guida cadorina Luigi Cesaletti da solo vince per primo la Torre dei Sabbioni, fissando con questa ascensione una pietra miliare nella storia delle Dolomiti”

da Antonio Berti, Dolomiti Orientali, volume 1

Le salite di grande interesse storico mi hanno sempre attirato. Percorrendole, provo a immedesimarmi in quei pionieri che, con attrezzatura e dotazioni primordiali, le hanno cercate, scovate e tracciate, spostando un po' più in là i confini dell'alpinismo. A questa spinta nobile, quasi culturale, ne unisco una ben più prosaica: questo tipo di scalate oppongono difficoltà spesso abordabili per un alpinista medio di oggi. Nel corso della mia attività in montagna mi sono frequentemente dedicato a questo filone.

Il primo pallino fu il Cervino, che salii ventenne, quasi in trance, la testa piena di racconti sull'epopea di Whymper e Carrel. Poi venne il Campanile Basso di Brenta, venerato, saggiato e infine scalato tanti anni fa sulle orme della staffetta italo austriaca tra le cordate Pooli e Ampferer.

Un po' più recentemente, stesso copione per il Campanile di Val Montanaia, rivivendo l'intrigo quasi spionistico del 1902 tra Cozzi e von Glanvell. Ma non voglio andare oltre con gli amarcord.

Gli anni passano e devo constatare come diminuisca la voglia di tentare imprese vicine al mio limite. Ma poiché rimane invece viva la curiosità per ascensioni di quel tipo, cercando una sintesi tra opposte inclinazioni ho messo nel mirino la Torre dei Sabbioni, robusta cima di 2531 metri nel gruppo delle Marmarole, tra Sorapiss e Antelao. Lo so, è una montagna ignota ai più, tuttavia la prima salita sulla sua vetta segnò un punto di svolta nel modo di concepire la montagna.

Era il 24 agosto 1877 e Luigi Cesaletti di San Vito di Cadore, forse per una scommessa o forse attirato dalla forma della guglia tante volte rimirata, se ne partì da solo e, senza nessun tipo di attrezzatura, seppe trovare un'astuta via di salita lungo i punti deboli della parete. Punti deboli fino a un certo punto, perché dovette superare in salita e in discesa numerosi passaggi di III grado nonché la famosa e raccapricciante traversata sulla cengia superiore.

Il Berti divide l'alpinismo dolomitico in tre fasi: le salite alle grandi cime, quelle alle cime minori e infine le scalate alla ricerca di difficoltà sempre più elevate. La via normale alla Torre dei Sabbioni diede inizio alla seconda di queste fasi. Per la prima volta un uomo volle calcare una vetta inviolata solo per la sua arditezza. La gara alla conquista di tutte le guglie, i campanili e i bizzarri monoliti delle Alpi era ufficialmente aperta.

*La Torre vista da Forcella Grande
(i puntini indicano i due tratti chiave)
Nel tondo: Luigi Cesaletti (1840-1912)*



L'occasione per andare a scoprire questa "pietra miliare" si presenta quest'anno: qualche giorno di bel tempo e di libertà dagli impegni di routine, ed eccoci in viaggio, Luciana ed io, verso il Cadore.

Le relazioni moderne classificano la via Cesaletti "AD inf. con un passaggio di IV grado", quest'ultimo dovuto al crollo di un grosso masso che ha ostruito il primo camino da scalare. Confidiamo di essere all'altezza. Per l'avvicinamento non si può più utilizzare la seggiovia che accorciava l'accesso al Rifugio San Marco, quindi ci sobbarchiamo un dislivello cospicuo, circa mille metri solo per raggiungere la Forcella Grande e poter finalmente ammirare la nostra meta.

La vista è meravigliosa ma non scioccante come quella del Campanile Basso dal sentiero delle Bocchette, perché la Torre è massiccia e appoggia su un largo basamento. Continuiamo ad essere fiduciosi e, lasciato il sentiero, la contorniamo su tracce, per poi arrancare faticosamente su ghiaie mobili fino all'attacco, in un intaglio a sud della cima. La salita si compone di alcuni tratti verticali che danno accesso alle tre cenge caratterizzanti la parete.

Sulla prima si sale facilmente, percorrendola poi verso sinistra fino alla base del camino chiuso dal masso crollato. Mentre parto dalla sosta alla sua base mi ripeto che la difficoltà di un passaggio non si può giudicare dal basso, ma non riesco fare a meno di pensare che lassù ci sarà da impegnarsi. Salgo il camino fino al blocco e, confortato da due buoni chiodi, cerco di sfoderare la mia esperienza nell'arrampicata in opposizione dolomitica.

Il fatto che Cesaletti non abbia dovuto superare a suo tempo questo ostacolo non mi rincuora molto, mentre sbuffo e spingo con la schiena sulla parete di destra e coi piedi sulla parete di sinistra. In qualche modo ne esco e recupero Luciana che, avendomi visto faticare un po', si prepara a sua volta allo sforzo. Su terreno meno ripido arriviamo alla seconda cengia, poi un altro spostamento a sinistra e infine un camino verticale ma non difficile ci porta all'inizio della terza, espostissima traversata, il passaggio chiave.

Quale la difficoltà di questo tratto?

Su libri e relazioni ho trovato di tutto: dal secondo grado superiore al quarto. La spiegazione sta nel fatto che l'impegno richiesto è più psicologico che



L'attacco del camino ostruito

tecnico: se ci trovassimo a un metro da terra pochi esiterebbero a traversare, sporgendosi in fuori con una certa naturalezza. Ma quassù, avendo almeno duecento metri di vuoto sotto le soles, non funziona così. Con gli occhi della mente rivedo il Cesaletti che si lancia slegato verso l'ignoto, forse con gli scarponi ferrati e sapendo di dover ripercorrere questo tratto anche a ritroso.

Oggi per fortuna alcuni chiodi, in verità tutti pezzi da museo, occhieggiano qua e là. Il primo tratto della cengia ha un soffitto sufficientemente alto per percorrerla comodamente seduti, poi uno slargo permette di procedere in piedi.

Gli ultimi metri sono invece ostici: il tetto si abbassa e i bordi diventano lisci. I brevilinei possono pensare di avanzare carponi, realizzando un classico "passo del gatto", ma per quanto mi riguarda devo industriarmi per rimanere all'esterno.

Cerco di esitare il meno possibile, trovo due piccole maniglie rovesce sul bordo superiore e, appoggiando delicatamente i piedi su quello inferiore, arrivo alla fiammante sosta con catena per le calate. Ancora un reverente pensiero al 1877, per l'ardimento quasi folle dimostrato allora.

Recupero piano piano Luciana, che per superare il subdolo passaggio adotta una tecnica quasi speleologica. Il tratto che ci separa dalla vetta sembra ora una passeggiata: la cengia che prosegue bonaria oltre lo spigolo, le roccette fino in cima.

È abbastanza tardi e scendiamo senza fermarci a lungo. Tornati alla sosta con catena, un ultimo sguardo all'inquietante traversata e poi ancora in doppia fino all'attacco. Nei due giorni successivi ci aspetta il giro del Sorapiss, quindi passiamo la notte al San Marco, altra intatta perla d'epoca.

Qui il Signor Ossi, Guida Alpina e patriarca della famiglia che gestisce il rifugio, fumando una sigaretta ci elenca meccanicamente tutte le disgrazie avvenute lì intorno negli ultimi decenni e si complimenta con noi, partiti da Genova appositamente per salire il nascosto tesoro delle Marmarole. Ci rivela poi che "ai suoi tempi" il crollo del blocco era già avvenuto, ma si passava tra lo stesso e il fondo del camino.

Questo varco è ora chiuso da uno spesso tappo di detriti. Anche la montagna, apparentemente immutabile, vive la sua vita fatta di piccoli e grandi cambiamenti.



All'inizio della cengia esposta, comodamente seduto

In vetta a Putha Hiunchuli “Fidatevi, i 7246 m si sentono tutti!”

di Andrea Lanfri

Quest'anno dopo aver portato a termine con successo il progetto “From Summit to the Ocean” (scalata del Monte Rosa e Cammino di Santiago in bicicletta nel giro di poco meno di due settimane), sono partito alla volta del Nepal per un'impresa veramente spettacolare: “Face to Face with Everest – Attacco al Nepal”. Questa avventura, durata un mese, è iniziata a Kathmandu e ci ha portato fino in vetta alla Punta Hiunchuli, attraverso itinerari tanto stupendi quanto difficili.

La logistica per arrivare al campo base è particolarmente complessa, considerando che la montagna si trova nel Dolpo, regione remota del Nepal: qui l'accesso, rispetto ad altre vette dell'Himalaya, è difficile. Una bellissima vetta lontana dalla folla e una spedizione dal gusto esplorativo, questi



Putha Hiunchuli, Base Camp (4900 m)

sono stati i must di questa spedizione. Per trenta giorni abbiamo vissuto solo ed esclusivamente in tenda, affrontando temperature minime molto rigide. Nessun italiano con bi-amputazioni agli arti inferiori e nessuno al mondo con pluri-amputazioni ha mai tentato una scalata sopra i 7000 metri, sono stato il primo a raggiungere questo obiettivo, sinceramente anche per me questo era un territorio inesplorato.

L'attacco alla vetta, dopo l'acclimatamento, è stato così affrontato: dal campo base (4900 m) siamo saliti di 500 metri per pernottare al campo numero 1, a quota 5400 m. La mattina seguente abbiamo raggiunto il campo numero 2, scalando altri 900 metri e, dopo aver dormito a quota 6300 m, il terzo giorno siamo andati a piantare la bandiera in vetta a quota 7246 m, per poi tornare a passare la notte al campo numero 1, prima

di rientrare al campo base. Obiettivo raggiunto! Il 26 ottobre 2019 sono riuscito a piantare la mia bandiera in cima al Putha Hiunchuli (conosciuto anche con il nome di Dhaulagiri VII, n.d.r.). Un tricolore che sventola fiero baciato dal sole a oltre 7000 metri di altezza sulla catena del Dhaulagiri è qualcosa di più di un semplice simbolo, è il segno del successo e del riscatto di chi non ha mai smesso di crederci, nonostante tutti gli ostacoli capitati durante la vita. Aver raggiunto la vetta di

questa montagna himalayana è un'impresa storica per me, per la prima volta così in alto, sempre più vicino a toccare il cielo con tre dita. Sempre più vicino al tetto del mondo!

Nei primi due giorni, io e Luca Montanari ci siamo trovati a dover combattere con neve e brutto tempo. Poi, nelle giornate decisive,

nei tre giorni dedicati e programmati per la salita finale, anche il meteo ha deciso di arrendersi di fronte alla forza di volontà. Il cielo si è aperto e il vento si è placato, abbiamo potuto così affrontare l'ultima parte del percorso con un fantastico sole e un cielo di un azzurro incredibile.

Ad oltre 7000 metri ho trovato condizioni climatiche molto impegnative, potendo testare davvero le mie due protesi; nonostante il sole, le temperature erano infatti veramente molto rigide. Ora, dopo aver raggiunto questa quota, ho la consapevolezza di poter salire sempre più in alto, un altro gradino verso l'Everest, ed essere così il primo uomo con amputazioni sia agli arti superiori che inferiori a scalare il tetto del mondo. Questo, infatti, era il test decisivo per capire se l'impresa Everest sia fattibile o meno e i risultati sono sotto gli



Andrea Lanfri e Luca Montanari in vetta

occhi di tutti. Le protesi hanno risposto alla perfezione, nonostante le grandi sollecitazioni: oltre alla scalata, per raggiungere il campo base, abbiamo dovuto percorrere 80 km di sentieri in sette giorni, per un totale tra andata e ritorno di più di 200 km di saliscendi in mezzo a panorami fantastici. Alla fine della spedizione abbiamo trascorso qualche altro giorno in Nepal, prima di salire il 6 novembre sul volo che ci ha riportato a casa, felici e orgogliosi dell'avventura; un'avventura che in realtà non è ancora finita, gira e rigira ancora dentro la mia mente, come se fossi ancora lì...

In questa estate 2019 mi sono allenato veramente tanto per questo obiettivo, e ho superato tutti i miei limiti, facendo cose che neanche con i piedi veri avrei mai immaginato di fare. Si può ancora migliorare...

Quindi, si parte di nuovo con gli allenamenti. Verso il prossimo obiettivo!

*Quando uomini e montagne si incontrano,
grandi cose accadono.*
(William Blake)

Mi presento...

Sono Andrea, atleta della nazionale italiana di atletica leggera.

Nel 2015 sono stato colpito da una meningite fulminante che mi ha compromesso i quattro arti.

In questi anni di duri allenamenti, sono riuscito a far parte della Nazionale Paralimpica Italiana di atletica, vincendo 11 titoli Italiani, un bronzo europeo e un argento mondiale a Londra.

L'arrampicata è sempre stata la mia passione e dopo aver portato a termine l'anno scorso una grande salita in Corsica grazie ad alcune sponsorizzazioni locali, recentemente ho vinto un'altra grande sfida: la Cima Grande, delle Tre Cime di Lavaredo.

Sono il primo ragazzo mondiale amputato ai quattro arti che, grazie a delle protesi particolari, pratica arrampicata libera da primo di cordata a livello alpinistico.

Nel 2018 è stata pubblicata la sua prima autobiografia: "Voglio correre più veloce della meningite" (PSEditore).

Andrea è testimonial del progetto sperimentale O.N.E. Oxygenated Natural Emotion Project Research (primo studio sulla possibilità di contrastare i malesseri collegati all'attività di montagna), insieme a Moreno Pesce.



Scalare oggi una storica palestra di arrampicata

Garsello, sapore d'antico

testo di Fabio Pierpaoli*, foto di Walter Leonardi*

Continua a dare i suoi frutti il progetto congiunto di Cravasco Climbing e Arrampicate.it per il recupero e la valorizzazione in ottica moderna delle strutture rocciose 'storiche' del genovesato, cadute nell'oblio per motivi diversi ma che possono ancora oggi offrire agli scalatori del terzo millennio interessanti opportunità, 'fuori rotta', distanti dalle folle ed in contesti ambientali di assoluto rilievo, come spesso in Liguria accade. Ancora una volta abbiamo preso spunto dalle consunte ma preziose pagine della "Guida alle palestre di arrampicamento" scritta dall'accademico del CAI Euro Montagna negli anni Sessanta, che per noi rappresenta un testo fondamentale per la storia della scalata nella nostra regione. A pagina 97 viene descritta la Rocca del Garsello (conosciuta dagli abitanti di Torbi come 'placche del Proratado' e salita in prima ascensione nel 1952 dallo stesso Euro con Franco Marini, Giorgio Noli e Aldo Timossi) della quale poco sapevamo, anche se di fatto è molto vicina alle ben più conosciute Rocca Maia e Baiarda; ma quell'"appiccio

alto una quarantina di metri" ha colpito la nostra curiosità e, come è nostra abitudine, siamo andati a constatare di persona le condizioni attuali del sito, visto che ci era stato detto che anche in tempi recenti qualcuno aveva posizionato qualche protezione ad espansione.

La rilassante camminata di mezz'ora con un modestissimo dislivello scorre tranquillamente tra chiacchiere e godimento di un panorama veramente particolare, alle spalle del Santuario della Guardia, con la splendida vista sulla val Varenna e il mare di Pegli.

E anche la roccia fortunatamente non delude, un meta-gabbro che per il nostro 'standard appenninico' è un vero lusso, regalando diverse inclinazioni, dalla placca abbattuta per principianti al verticale per dita più forti. Quello che è evidente però è che il lavoro da fare sarà pesante data l'invadenza della vegetazione, che ostruisce a tratti anche il sentiero F.I.E. che conduce a San Carlo di Cese e che transita nei pressi della sommità della struttura rocciosa.



La Rocca dal sentiero per Lencisa

La valutazione quindi del futuribile sito è certamente positiva... e allora dai... che si parte per una nuova avventura verticale, grazie alla disponibilità di braccia volenterose, che sono sempre quelle di Cravasco Climbing, e l'appoggio logistico e per i materiali in parete forniti dai Vigili del Fuoco di Genova, con i quali abbiamo cominciato proficuamente a collaborare alla Pria di Quattro Canti, per far sì che abbiano strutture rocciose attrezzate idonee a compiere esercitazioni pratiche per i loro interventi in ambienti diversi da quelli civili e industriali.

Un fruttuoso scambio reciproco di competenze di cui si giova alla fine tutta la comunità arrampicativa.

Ci sono voluti molti mesi di impegno, e due esercitazioni effettuate con pompieri provenienti da tutta la Liguria e dall'alessandrino, prima di vedere le prime tracce di magnesite su queste rocce, pazientemente ripulite e attrezzate in maniera ravvicinata, con un settore specifico dedicato ai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile del Cai, che speriamo possano frequentare in futuro il sito, e un itinerario di tre lunghezze ideale per la didattica di cordata, esclusivamente pensata per il debutto 'in ambiente' di chi frequenta i corsi di alpinismo. E ora che questo lavoro è a disposizione di tutti, come sempre gratuitamente, ci permettiamo di ricordarvi ancora una volta di prendere cura voi stessi dei luoghi che frequentate arrampicando, quasi come fossero una stanza di casa vostra,



non delegando ad altri questo onere che invece è di tutta la comunità!

Vi rammentiamo infine che gran parte di questi 'progetti rocciosi' si basano esclusivamente sull'autofinanziamento, che non può gravare sempre e solo sui 'soliti noti' ma dovrebbe riguardare tutta la 'minoranza rampicante': sostenete quindi i nostri progetti, per esempio acquistando le guidine dell'Asd Cravasco Climbing (reperibili presso il Bar Sbaraglio a Pontasso, Ceranesi, o al Bar Uffa a Isoverde), o facendo una donazione direttamente sul sito www.arrampicate.it.

Buone scalate!

*www.arrampicate.it

Gârso, note di toponomastica

Dalle mie ricerche per descrivere l'ambiente naturale e antropico e gli itinerari escursionistici presenti nell'area tra Torbi, Lencisa, Vaccarezza e i Piani di Praglia, in Comune di Cerànese, è emerso che il toponimo Gârso è assegnato alla Cappella itineraria che si trova nei pressi della Rocca Mâia. È probabile che Gârso sia una corruzione del termine Gargo, con cui in Val Polcévera si chiama la nebbia dell'oltre giogo che, in giornate di alta pressione, deborda dal crinale principale appenninico scendendo sul versante ligustico sino a che lo permettono le condizioni atmosferiche. Secondo questa ipotesi, avanzata da Francesco Molinari, residente a Torbi, a Capélla do Gârso sorge dove si fermava il muro del föhn: il luogo lambito da tale nebbia. A proposito del fenomeno atmosferico, si ricorda che in Val Polcévera è detto anche Gâro, mentre è chiamato Gârò a Varazze, Gàigo e Ghèigo ad Arenzano.

Nei pressi ci sono altre due località chiamate Garséllò che si trovano: una tra il valico di Lencisa e Lencisa d'âto, l'altra sul crinale principale che divide le Valli Polcévera e Varenna, ad Ovest della Rocca Mâia. Questa seconda è la Colla del Garséllò, citata anche nel libro di Euro Montagna "Palestre di arrampicamento genovesi", nel capitolo dedicato al vicino rilievo, quotato 814 metri, del contrafforte che dal Garséllò scende verso meridione in Val Varenna.

Ho inoltre scoperto che questo toponimo è assegnato ad un'altra località in Val Polcévera, precisamente ad un'area che si trova fra Trasta Riva e il Rio Fontanelle, zona che il sacerdote Luigi Persoglio segnala come limite inferiore delle Comunaglie di Murta.

Piero Bordo

Inizia una collaborazione con la Scuola Dallagiacomma

Un anno da “ASP”

di Federica Parodi

Chi l'avrebbe mai detto: io, un “ASP”! È proprio vero che nella vita vale la regola del “MAI DIRE MAI”.

Tutto è cominciato una sera di ottobre del 2018: mi trovo in sede per partecipare alla consueta Assemblea annuale della Scuola di Montagna, quando nei locali della sezione mi sono imbattuta in Armando Antola, Direttore della Scuola Ennio Dallagiacomma, e Andreina Castello che erano stati invitati a partecipare alla riunione da Nadia Benzi, Presidente della Sezione CAI Bolzaneto.

Nadia ha sempre avuto molto a cuore l'idea di rivitalizzare l'alpinismo a Bolzaneto, un'attività in passato così importante ma, per vicende anche tragiche, andata a scemare già da parecchi anni. Era da molto tempo che non vedevo Armando e Andreina e, se da un lato mi sono chiesta con stupore cosa facessero al CAI Bolzaneto, dall'altro ho pensato che quella presenza non pote-



Via Mazzorana-Adler - Parete est (Popena Basso). Foto di S. Rellini

va essere del tutto casuale, ma doveva avere una qualche ragione a me ancora sconosciuta e collegata al progetto di Nadia.

Ben presto la mia curiosità è stata soddisfatta perché nel corso dell'Assemblea Armando ha chiesto la parola e, con un discorso ricco di umiltà e di umanità, ha richiamato la nostra attenzione sulla lenta e inesorabile involuzione dell'alpinismo classico e sul suo tentativo, iniziato quarant'anni fa con Claudio D'Angelo, di mantenerlo

vivo dedicando un po' del proprio tempo all'interno dei corsi di alpinismo, trasmettendo alle nuove generazioni un po' della propria conoscenza. Un'esperienza la sua, per sua stessa ammissione, maturata in montagna anche grazie a chi, a propria volta, in una sorta di passaggio del testimone, aveva “dedicato” parte del proprio tempo a lui: ecco che con grande sorpresa la Scuola di

Alpinismo Ennio Dallagiacomma stava “aprendo le porte” ad una nuova collaborazione con il CAI Bolzaneto chiamando a rapporto quanti avessero già un curriculum alpinistico e voglia di collaborare con la Scuola in qualità di “ASP - Aspiranti Istruttori di Alpinismo”, allargando così la compagine sociale dell'organico.

Inevitabilmente la mia mente è tornata indietro al 2011 quando con grande slancio e determinazione mi ero iscritta al 32esimo Corso di alpinismo; il bagaglio formativo era stato completo e basilare per comin-

ciare l'attività alpinistica: avevo trovato persone amichevoli, appassionate di montagna e pronte a trasmettere la propria conoscenza. Con il senno di poi posso confermare che quel corso è stato un primo passo importante per muovermi in sicurezza in certi ambienti di montagna, ma devo riconoscere altresì che sulla mia crescita ha giocato un ruolo decisivo anche l'esperienza fatta con persone che, lontane dalla smania di conquistare vette per arricchire il proprio curriculum

alpinistico e, volendo passare il testimone delle conoscenze, hanno condiviso salite da loro già ripetute, ma che per me rappresentavano le prime salite da capocordata, alimentando così il mio entusiasmo e la mia esperienza. Giornate meravigliose dove la parola d'ordine era CONDIVISIONE. Le parole di Armando mi hanno toccato nel vivo, ricordandomi l'impegno di taluni "speso" per me e hanno portato a chiedermi se anche io, a mia volta, potessi essere nel mio piccolo "parte attiva" di questa attività di divulgazione. Ho avuto inizialmente qualche perplessità: in primis il fatto che, se da un lato avevo certamente otto anni di esperienza alpinistica in più nello zaino, dall'altro avevo anche otto anni in più sulla schiena e che forse l'appello di Armando era rivolto solo a persone che potevano avere davanti a sé più anni da dedicare alla Scuola; poi ho pensato che forse non tutte le cose capitano per caso e che il tempo, per quanto mi possa sembrare poco, se speso con passione, non è mai "tempo perso".

Ho deciso quindi di presentare la mia candidatura, poi felicemente accolta e di iniziare questa esperienza. È stato bello arrivare alla prima lezione del 40esimo corso e ritrovare gli istruttori di un tempo: qualcuno con qualche ruga in più, ma tutti sempre con la stessa passione negli occhi; ancora più bello è stato scoprire di essere accolta con il sorriso sia da persone che si ricordavano di me, come se quegli otto anni non fossero mai passati, sia dai nuovi istruttori, pronti ad aggiornarti su materiali e manovre per coinvolgerti, inserirti nell'organico e "fare squadra". Le occasioni per esserlo non sono mancate: è stato un anno che ci ha visto tutti uniti sia nei momenti più istituzionali, legati alle lezioni e alle uscite del Corso, sia in momenti più dolorosi e personali, dove stretti in un abbraccio tutti insieme abbiamo pianto e ricordato con affetto amici-istruttori che ora non sono più con noi e che mi piace pensare ci sorrivano dalla vetta più alta. Un anno didattico che si è concluso per me meravigliosamente con l'invito da parte della Scuola a trascorrere una bellissima settimana nelle Dolomiti Orientali per frequentare un corso di perfezionamento: sette giorni su sette a scalare su itinerari classici di media difficoltà nel paradiso degli alpinisti, per migliorare le capacità di capocordata.

Sette giorni in cui si è condiviso non solo la corda e la sosta, ma anche le emozioni vissute nel corso della giornata e la "cambusa" dove si è cucinato tutti insieme. Sette giorni dove si è brindato alla montagna condivisa.

Oggi il timore iniziale di non essere all'altezza e di essere "fuori posto" ha lasciato spazio alla consapevolezza che ciascuno può sempre crescere e umilmente con la propria esperienza e capacità può essere utile alla Scuola e ad una buona causa iniziata quaranta anni fa. Il percorso formativo è lungo ed è appena agli inizi: ricco di nozioni da fare proprie, impegnativo perché richiede partecipazione attiva e costante aggiornamento, ma non privo di soddisfazioni: perché non c'è nulla di più appagante del sorriso di un allievo che, dopo ore di salita, in cui la sua motivazione sembra vacillare e le sue paure schiacciarlo, osserva il mondo dall'alto della vetta che ha conquistato e delle paure che ha superato anche grazie a te e ti ringrazia.

Sono emozioni che scaldano il cuore, galvanizzano e infondono nuovo entusiasmo a proseguire, sono per me la conferma di aver fatto la scelta giusta.

Ma soprattutto sono la conferma di un insegnamento, il più importante, ricevuto otto anni fa da Eugenio Franco, che allora volle condividere con me il suo sapere e che io considero il mio primo maestro; un insegnamento che allora non potevo capire e quindi apprezzare: ossia che l'amore per la montagna si può vivere non solo in prima persona scalando una vetta, ma anche in maniera indiretta lasciando che le proprie conoscenze diventino sapere per altri, gioendo attraverso le emozioni che la montagna dipinge sui loro volti.



Allievi e istruttori del 40° corso presso il Rifugio Bella Vista. Foto di A. Castello



Premio alpinistico “Cambiaso” a Maurizio Volpara

testo di Laura Casale, foto di Sabrina Poggi

Il 28 maggio si è tenuta la consegna del Premio Alpinistico “Claudio Cambiaso 2019” – IX edizione “Speciale”, che è stato assegnato a Maurizio Volpara, in una serata che ha celebrato non solo l'uomo, ma lo stretto rapporto tra Vigili del Fuoco e CAI, che a Bolzaneto è particolarmente stretto – anche fisicamente, dati i pochi metri che separano le rispettive sedi – e legato dal Soccorso Alpino. Un tema che ha toccato emotivamente la serata, a nove mesi dal crollo del Ponte Morandi, ricordando i soccorsi messi in atto subito dopo la tragedia.

La visione dei filmati dell'azione dei Vigili del Fuoco ha riportato a quei giorni tutti i presenti nella sala gremita, mentre le immagini dell'elisoccorso e dei salvamenti in cordata hanno dimostrato quanto l'alpinismo non sia solo un semplice pas-satempo, ma un supporto e una conoscenza che può essere fondamentale nei disastri.

Tutto ciò si riassume nella persona di Maurizio Volpara, che ha ricevuto il premio dalla figlia e dalle nipoti di Claudio Cambiaso per il suo curriculum alpinistico di riguardo e per il suo ruolo di Vigile del Fuoco ed elisoccorritore.

Maurizio Volpara



La motivazione dell'assegnazione del premio è riassunta in queste parole: “Il Premio è attribuito ad un uomo del nostro territorio e vuole evidenziare come le tecniche alpinistiche possano valere non solamente per scalare pareti, ma anche nell'attività di soccorso e non solo in montagna”.

«Ringrazio chi mi ha scelto ma stasera rappresento tutti i miei colleghi, perché è importante che il nostro lavoro sia svolto, non chi lo svolge», ha dichiarato Maurizio. «Grazie a chi nei Vigili del Fuoco ha permesso la formazione del soccorso in cordata, non al posto, ma in aggiunta alle normali tecniche di salvamento per salvare quante più vite possibili».

Il premio è stato consegnato davanti alle autorità, in primis il Sindaco Bucci, che si è scoperto un socio del Club Alpino Italiano e un grande sostenitore: «Grazie dell'invito, sono al 43° bollino e non posso non emozionarmi quando entro in una sede CAI. A prescindere dalle performance, alla fine si fa alpinismo per se stessi. Penso che la montagna sia una grande scuola di vita. Nella vita le cose si fanno con gli altri, quindi imparare a stare in cordata è importante. Chi sa andare in montagna saprà essere sicuramente un bravo cittadino e potrà dare il suo contributo a rendere migliore la città, per non parlare del Soccorso Alpino. Quello che hanno fatto i Vigili del Fuoco sul Ponte Morandi è stato straordinario. Come molti, hanno dimostrato che i genovesi sanno rimboccarsi le maniche e risolvere i problemi».

Era presente Federico Romeo, Presidente del Municipio V Valpolcevera: «Voglio iniziare dal lavoro che il CAI fa sul territorio, a cominciare da quello di recupero e manutenzione dei sentieri, e ringraziare la Sezione di Bolzaneto che, nei giorni successivi alla caduta del Ponte Morandi, ha donato con la parete mobile di arrampicata un momento di serenità ai bambini di Certosa e di Rivarolo. Credo che la presenza di tanti qui stasera sia un momento importante, che non sempre riusciamo a vivere, una dinamica di comunità; grazie perciò alla Sezione per il lavoro che fa e l'attività di comunicazione che svolge. I Vigili del Fuoco rappresentano da sempre e ancora più oggi un punto centrale della nostra valle: dobbiamo lavorare af-



finché il Distaccamento rimanga qui a Bolzaneto, per un senso di sicurezza e di comunità».

Per il Comando dei Vigili del Fuoco di Genova è intervenuto Francesco Filippone: «Sono molto contento del premio a Maurizio, lo conosco da anni ed è un ragazzo che stimo moltissimo, anche se non siamo mai andati in montagna insieme! Grazie per l'occasione data dal premio. È un lavoro di squadra, al servizio dei cittadini, è un lavoro iniziato da lontano, ma che porta frutti per il bene della comunità. C'è una bella e preziosa sinergia tra CAI, Soccorso Alpino e Vigili del Fuoco».

Saluti istituzionali sono giunti anche dal Presidente della Regione, Giovanni Toti.

Oltre ai rappresentanti delle istituzioni cittadine, alla serata ha partecipato anche una nutrita rappresentanza CAI, nelle persone del Presidente del GR Liguria Gianni Carravieri e dei presidenti delle quattro sezioni CAI genovesi (Bolzaneto, Ligure, Sampierdarena e ULE).

Fabrizio Picchioni "Gritta d'oro"

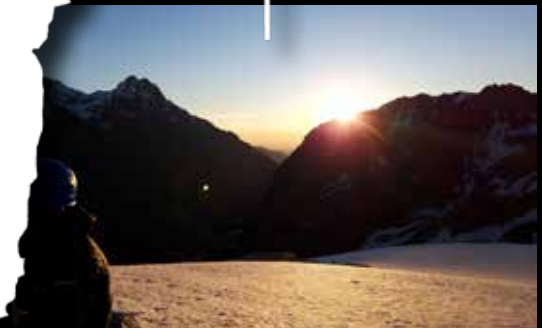
Durante la serata è stato assegnato anche il Premio Gritta d'Oro, quest'anno andato a Fabrizio Picchioni. Nel consegnarlo, Luigi Carbone ha precisato: «Anche se è meno prestigioso, teniamo molto a questo premio che consegniamo al socio del CAI Bolzaneto che ha eseguito le salite più interessanti nel corso del 2018. Abbiamo deciso di

premiare le scalate di Fabrizio, effettuate sia su roccia che su cascate di ghiaccio».

La serata è stata anche l'occasione per parlare del lavoro delle quattro sezioni CAI a Genova e del grande lavoro fatto sui sentieri della nostra regione, che ha permesso di incorporare tre quarti dell'Alta Via dei Monti Liguri nel Sentiero Italia.

Fabrizio Picchioni







critte

2019





Monte Damavand (5671 m) dal versante ovest

Turismo e spedizione scialpinistica al Monte Damavand Sul tetto dell'Iran

di Matteo Galluzzo

Venerdì viaggio infinito causa ritardo di quattro ore dell'aereo Vienna - Teheran, quindi siamo arrivati a tarda sera nella capitale iraniana, "paesello" di 14.000.000 di abitanti, dove abbiamo subito potuto apprezzare la grande disponibilità di questo popolo al momento di fare il visto e l'assicurazione; tra una cosa e l'altra andiamo a dormire alle 3.30. Visto che le previsioni meteo non sono buone per i giorni a venire, decidiamo di rimandare le gite di acclimatamento sulla catena montuosa che si affaccia sul Mar Caspio.

Sabato visitiamo Teheran, città dai forti contrasti, tra la modernità della city, che ricorda in tutto e per tutto le città occidentali, e la parte vecchia.

La sera viaggio verso Isfahan, città a 5 ore di auto verso sud; stanchi andiamo a dormire alle 3.30, accidenti avrei fatto meglio ad andarmene su qualche spiaggia tropicale! Domenica visita di Isfahan, dove si trova la seconda piazza più grande del mondo e una delle moschee più grandi del mondo islamico; questi due giorni abbiamo camminato un sacco, come mi stanca camminare per le città, più che correre in montagna.

La sera viaggio di due ore per arrivare alla città di Kashan, dove ceniamo in un ristorante tipico, non a tavola bensì seduti in terra su tappeti e cuscini, bello per due minuti... poi sogni un tavolo e delle sedie!

Lunedì visita di Kashan, dove visitiamo la città sotterranea più grande del mondo, una antica casa, la moschea e dei giardini. Purtroppo dalle montagne non arrivano buone notizie, la strada è chiusa a causa di smottamenti con scariche di pietre, quindi dobbiamo cercare qualcosa per occuparci il pomeriggio: invece di dirigerci verso le montagne, decidiamo così di ritornare a Teheran. Durante il viaggio verso la capitale ci fermiamo a visitare il santuario dedicato al padre della rivoluzione del 1979.

Martedì mattina le notizie dalla montagna non sono ancora buone, la strada è sempre chiusa, è riuscito a salire solo un gruppo di russi prima che la strada venisse chiusa, veniamo a sapere che saliranno fino al rifugio a 4200 m. Quindi con la nostra guida si decide di fare un ulteriore giro a Teheran, dove andiamo a visitare un monumento nazionale e un lago artificiale, il morale della ciurma è basso, ma si riesce comunque a scherzare. Chiedo se si può fare kayak nel lago, ovviamente non si può, volendo ci sono i pedalò; finito il giro sul lago andiamo a pranzo a casa del gestore della nostra agenzia, tutto buono, anche se si mangiano sempre le stesse quattro cose.

Dopo pranzo, lungo briefing sul da farsi nei prossimi giorni: è durato così tanto che mi è venuto mal di testa, comunque siamo riusciti a venirme

a capo. Il giorno dopo faremo una gita nella zona dove hanno chiuso la strada; se la strada poi verrà riaperta, scenderemo con gli sci dal versante opposto e lì verrà a recuperarci il nostro capo spedizione con l'attrezzatura per il Damavand. La sera cena con le solite cose, carne e riso: io che la carne la mangio di rado, qua sono costretto a mangiarla tutti i giorni, altrimenti mi tocca digiunare... vabbè pazienza!

Mercoledì ci dirigiamo verso la meta prefissata. Arrivati al posto di blocco di polizia diciamo loro che abbiamo intenzione di salire il Damavand; ci consentono il transito ma sotto scorta, visto il pericolo frane. Arriviamo così alla Mountain House dove incontriamo la nostra guida, prepariamo lo zaino e i duffle bags (borsoni che fanno anche da zaino) per i portatori. La giornata è bellissima ma fredda, tira un forte vento. Andiamo quindi con i fuoristrada fino a 2500 metri, da lì lunga gita fino al campo alto a 4200 metri, dove ci attendono i due gestori del rifugio (chiamarlo rifugio è alquanto esagerato, è piuttosto un grande bivacco gestito).

Ci attende un panorama incredibile, mi ricorda le Svalbard, bellissimo! Nel bivacco ci sono altri alpinisti, russi e iraniani. Appena arrivati ci viene servito un bel minestrone caldo, da 10! Dopo non molto arrivano i portatori, hanno salito 1700 metri di dislivello con venti chili sulla schiena, senza sci e senza ciaspole! Al confronto mi sento una schiappa, anzi lo sono. Alle 19.30, dopo un meritato riposo, ceniamo con pasta al ragù, incredibile ma vero! Aspettiamo un po' per digerire, poi ci infiliamo nel nostro caldo sacco a pelo.

Giovedì: i russi e una guida iraniana si alzano alle 4.00 e partono per la vetta nonostante il meteo

sia brutto, visibilità a 20 metri. Noi ci svegliamo alle 8.00 e attendiamo una finestra di tempo buono per fare un po' di acclimatamento, cioè salire fino a 4700 metri per poi ritornare a quota bivacco. La finestra di bel tempo non arriva, ma decidiamo comunque di andare, usciamo e risaliamo con gli sci fino a quota 4700 m, per poi tornare al bivacco. Alle 15.00 rientra la guida iraniana, che è riuscita ad andare in vetta; i russi fanno ritorno un'ora dopo, ma non hanno raggiunto la vetta. Alle 19.00 cena e alle 21.00 tutti a dormire, visto che domani ci attende la sveglia alle 4.00 per la salita al Damavand.

Venerdì: colazione alle 4.00. Non prendo il diamox visto che non dovrei accusare la quota, il cielo è stellato e tira un vento forte. Procedo alla vestizione: due paia di calzettoni con nel mezzo busta riscaldante, scarponi da skialp, calzamaglia 3/4 da running, calzamaglia da sci, pantaloni imbottiti da alpinismo, copripantalone impermeabile/antivento, maglia termica a maniche corte, termica manica lunga traspirante, capo ibrido: piumino/primaloft, piumino, guscio tre strati, guanti, moffole, un altro piumino (molto pesante) nello zaino e sono pronto... per prendere un freddo maledetto.

Partiamo, ci attendono 1400 metri di dislivello per arrivare in vetta a quota 5671 m. Il pendio è praticamente con pendenza costante sui 35° fino a quota 5400 m, dove troviamo neve ventata, farina e crosta portante; togliamo gli sci e calziamo i ramponi. Dai 4800 m comincio a sentire la quota: faccio dieci passi, qualche secondo di stop e riparto; negli ultimi 200 metri tira un vento fortissimo, nonostante abbia le moffole con sotto i guanti comincio a perdere sensibilità alle dita...



Camp 3 Bargah Sevom (4200 m)



Alle 12.30 siamo in vetta, ho fatto una fatica sovrumana! Poi discesa spaziale fino a quota 2500 m, dove ci attende il fuoristrada per portarci alla Mountain House dove abbiamo lasciato i bagagli; pranzo a base di noodles, poi con la navetta insieme ai russi facciamo rientro a Teheran, dove arriviamo alle 21.00.

Sabato: sveglia alle 9.50 perché la colazione viene servita fino alle 10.00... Passiamo la mattinata tra bazar e Museo Golestan, poi pranzo in un ristorante tipico; ho preso una minestra nella quale si doveva spremere un limone prima di mangiarla... non era male.

Finito il pranzo prendiamo un taxi che, tra passaggi contromano e sorpassi sulla destra alla polizia, ci porta nei pressi della Torre Miliad, che è la sesta torre più alta al mondo, dalla cui terrazza si comprende la vastità di Teheran: pazzesco, non avevo mai visto una città così grande! Più tardi facciamo ancora un giro in un altro bazar e cena in un ristorante tipico, dove ci abbuffiamo del solito cibo iraniano, carne e riso: ora divento vegano! Rientriamo in hotel, alle 23.00 ci attende il transfer per l'aeroporto; passiamo la notte e la mattinata in viaggio e, devastati, arriviamo a casa la domenica per pranzo.



Diario di un viaggio indimenticabile

Dalla Terra del Fuoco alle Cascate dell'Iguazù

di Matteo Galluzzo

Giorno 1 – *Il primo impatto con la Patagonia*
Per la prima giornata patagonica, dopo un viaggio di una lunghezza che neanche descrivo ed un breve riposo a El Calafate, ci gustiamo un gran piatto unico: il ghiacciaio Perito Moreno, che è di una bellezza indescrivibile!

Giorno 2 – *El Calafate*

Sveglia ore 6.30

Navigazione sul lago Argentino, fino al ghiacciaio Upsala e al ghiacciaio Spegazzini.

Ore 15.00 rientro a El Calafate, pranzo.

Gita fino al Lago Cerro, poi breve camminata fino ad una zona panoramica, quattro ore di strada sterrata.

Rientro a El Calafate ore 23.00, cena. Letargo.

Giorno 3 – *Dalla Patagonia argentina a quella cilena*

Oggi visto il meteo non buono a nord, ci siamo spostati a sud/est, 10 ore di strada quasi sempre sterrata per raggiungere l'Hosteria prevista per il pernottamento. Durante il percorso abbiamo anche bucatato (fortunatamente avevamo la ruota di scorta). Raggiunta l'Hosteria, ci viene comunicato che i documenti forniti per l'ingresso in Cile non sono completi, l'impiegato della frontiera aveva ommesso un documento! Quindi, dopo imprecazioni varie, siamo dovuti ritornare alla frontiera, 75

chilometri di sterrato nel nulla più totale; fortunatamente abbiamo trovato una stanza, altrimenti la notte avremmo dovuto passarla in macchina.

Intoppi odierni a parte, abbiamo attraversato posti di incredibile bellezza e visto numerosi animali (fenicottero, lepre, guanaco, condor, armadillo, struzzo, cigno, puzzola), uno spettacolo! Manca giusto il puma... che qui nel Parco Nazionale Torres del Paine ha la sua maggior diffusione.

Giorno 4 – *Parco Nazionale Torres del Paine*

Sono residuo finalmente smaltito, passiamo al racconto della giornata. Stamattina presto abbiamo regolarizzato la nostra posizione di turisti stranieri in Cile, forse la mia faccia da bravo ragazzo ha fatto il suo dovere... meno male che il poliziotto della frontiera non era Salvini, altrimenti invece dei selfie avrei postato le nostre foto segnaletiche. Abbiamo fatto rifornimento di benzina in hotel, sì in hotel, qua il distributore è cosa molto rara e di solito gli hotel tengono delle taniche di benzina che poi vendono con un sovrapprezzo ai turisti (dagli introvabili benzinai costa 80 centesimi al litro, in hotel 1,30 € al litro, comunque sia sempre meno che da noi).

Dopo un viaggio di un'ora fino a Laguna Amarga, porta di accesso per il Parco Nazionale, abbiamo fatto una gita fino al lago glaciale che si trova alle pendici delle Torres del Paine (le Tre Cime di La-

Ghiacciaio Perito Moreno



varedo del Sud America). Visto il tardivo orario di partenza (11.00), siamo saliti a tutta! Rientro all'auto alle 20.00.

Alla ricerca disperata di cibo (abbiamo dovuto saltare la cena di ieri sera e il pranzo di oggi, per fortuna qualche barretta e dei crackers li avevamo) e di un posto per dormire, alle 20.30 arriviamo a un rifugio, affamati come pochi, entriamo e vediamo scritto che la cucina chiude alle 22.00, ok...

Ed ecco il colloquio con il rifugista:

- Salve, avete posto per quattro persone?
- Sì.
- Bene, quanto è?
- 320 dollari americani.
- Ok, noi dobbiamo anche cenare, si può?
- No, mi dispiace, ho già messo a posto la cucina.
- Come? veramente?
- Sì, per la cena niente.
- Allora ce ne andiamo (imprecazioni varie); certo che vi fanno schifo i soldi, un'accoglienza che manco alle 23 a Masone... (questo l'ho detto in italiano)

Quindi abbiamo fatto 75 chilometri di strada, strada vabbè, più o meno, ha più buchi di un emmen-

tal... per tornare all'hotel di ieri sera che aveva posto e cibo in abbondanza.

Domani ci sposteremo ancora più a sud, direzione Terra del Fuoco! Appena sarà possibile, dovremo adoperarci per trovare una gomma nuova per la macchina, visto che quella bucata è da buttare e qua è meglio girare con una ruota di scorta. Vabbè, si è fatta una certa, vado a dormire! A domani!

Giorno 5 – Auto, auto e ancora auto, tutto per i pinguini

Oggi giornata di spostamento, verso sud, verso la Terra del Fuoco! Siamo partiti dal Parco delle Torres del Paine alle 9.30 e arrivati a Punta Arenas alle 16.00, durante il tragitto abbiamo fatto anche un salto a Puerto Natales; la strada è un rettilineo infinito dove si incontra una macchina ogni dieci minuti, il panorama è sempre grandioso!

Una volta arrivati a Punta Arenas, abbiamo recuperato i posti per dormire e lo pneumatico!

Punta Arenas, a meno che non vi piaccia il degrado, è assolutamente evitabile, ma bisogna passarci.

Domani direzione Terra del Fuoco, per vedere i pinguini imperatori.



Sulla strada per El Chaltén (Cerro Torre e Fitz Roy)

Giorno 6 – The Pinguini day, giro ad anello tra la Patagonia del sud e la Terra del Fuoco

Stamattina sveglia alle 7, un sonno bestiale, siamo andati al porto di Punta Arenas, dove ci siamo imbarcati con la macchina su un traghetto, per attraversare lo stretto di Magellano ed arrivare così sull'Isola Grande della Terra del Fuoco; ci vuole un'ora e mezza di navigazione. Ci sono solo due navi al giorno, una alle 9.00 e una alle 20.00. Si attracca nel porto del piccolo paese di Porvenir. Prima tappa al Museo Municipal, dove si possono vedere costumi, maschere e utensili dei Fuegini, la popolazione autoctona di questa terra, poi abbiamo fatto un giro per il paese, molto veloce, perché, visto il degrado, c'è ben poco da vedere; quindi, nonostante fosse presto, siamo andati a mangiare nell'unica osteria del paese, menù fisso: come primo un ibrido brodo/minestra, di secondo un salmone così buono che te lo preghi... spesa 8€, bevande incluse.

Dopo pranzo siamo saliti su un promontorio che domina Porvenir per vedere la baia dall'alto, poi un bel viaggio di 120 km su strada sterrata per arrivare nel parco della Baia Inutil, sì, si chiama Baia Inutile; qui si trova una piccola colonia di pinguini imperatori, alla quale purtroppo, ma anche giustamente, la guida non ci ha fatto avvicinare troppo; siamo stati un'ora ad ammirarli, sono uno spettacolo, molto eleganti devo dire!

L'ingresso nel parco ci è costato il doppio rispetto al pranzo.

I pinguini imperatori si trovano, oltre che in questa piccola colonia, in Georgia del Sud, alle Isole Falkland e in Antartide. Sono alti circa 95 cm, pesano 10-12 kg e vivono circa 25 anni.



Pinguini imperatori (Terra del Fuoco)

A seguire un bel viaggio di 80 km nel nulla più totale, fino al porto di Bahia Azul per prendere il secondo traghetto della giornata, una volta attraccati abbiamo chiuso il giro ad anello con 150 km di strada, rientrando a Punta Arenas alle 21.30, poi subito dritti a cena.

Avevamo chiesto informazioni ad un abitante del luogo per un locale caratteristico dove si potesse mangiare pesce; sfortunatamente cucinavano solo carne, così abbiamo preso tre hamburger ed un pollo con patate, come dolce una specie di Viennetta cilena, porzioni abbondanti, speso 12 € a persona.

Domani ci attende una sveglia antelucana ed un viaggio infinito verso Nord... si va ad El Chaltén! Tempo di percorrenza previsto dieci ore. Salut!

Giorno 7 – El Chaltén, la capitale argentina del trekking

Giornata tanto attesa, perché si va a El Chaltén, paese ai piedi di due montagne simbolo dell'alpinismo mondiale, il Cerro Torre e il Fitz Roy, montagne che fanno parte del Patrimonio dell'Umanità. Sveglia antelucana e via con dieci ore di auto... su statale eh..., qua non ci sono autostrade, tanto per quelle quattro macchine che girano non servirebbero a nulla, e poi la statale è un rettilineo continuo.

Ci fermiamo a pranzo in un hotel disperso nel nulla, che fa venire in mente vecchi film con Terence Hill, quando lo chiamavano Trinità.

Arriviamo per le 17.00 all'hotel prenotato il giorno stesso, perché come si organizza la vacanza lo decide il meteo: il tempo era magnifico e allora che facciamo? Ecco, non sprechiamo un'occasione d'oro e facciamo una corsa fino al Mirador del Cerro Torre, 30 minuti e ci siamo: che posto incredibile! Poi doccia e cena in un locale che sembra uscito dal Signore degli Anelli, ci mancava solo che il cameriere si chiamasse Frodo, spettacolo! Salut!

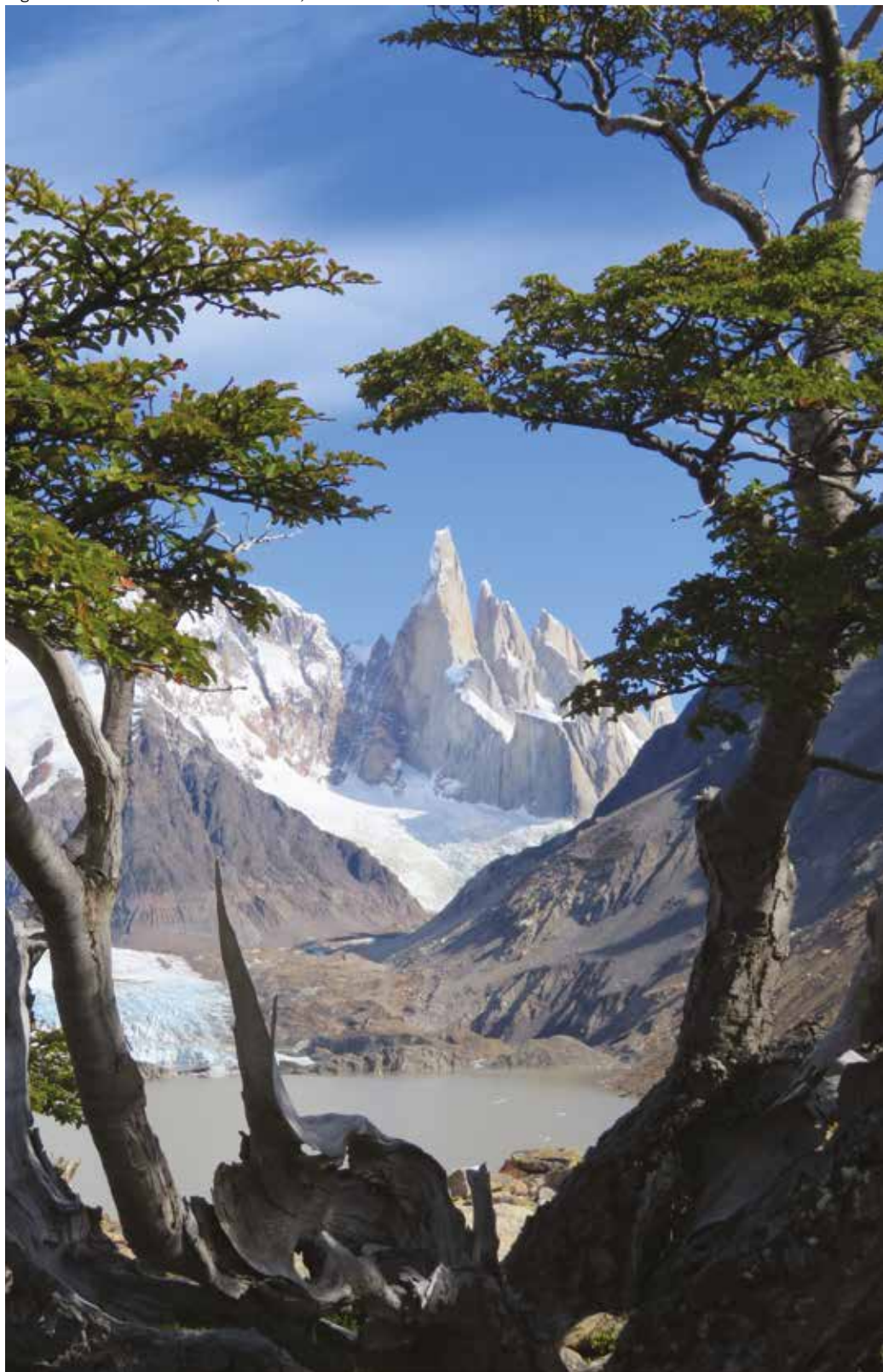
Giorno 8 – Sendero Loma del Pliegue Tumbado

Gita al Loma del Pliegue Tumbado, sei ore di cammino e un'ora di sosta in vetta, obbligata visto il panorama spaziale: Lago Viedma, Cerro Huemul, Cerro Torre, Cerro Piergiorgio, Fitz Roy, Cerro Vespignani.

In vetta ci ha accolto il famoso vento patagonico, costringendoci a coprirci con tutto quello che avevamo.

Giorno 9 – Mirador Maestri

Oggi gita al Mirador Maestri, 25 km tra andata e ritorno, un panorama mozzafiato! Stiamo trovando tanti giorni di fila con un meteo eccellente, cosa rara qui in Patagonia. Libidine!



Giorno 10 – Laguna de Los Tres

Gita alla Laguna de Los Tres, passando dalla selvaggia Valle del Desierto, 20 km tra andata e ritorno. Vista sul Fitz Roy pazzesca!

Giorno 11 – Il ghiacciaio Perito Moreno

La giornata inizia con la buona intenzione di dare una lavata alla macchina, così sporca da sembrare reduce dalla Parigi-Dakar; dopo aver chiesto a varie persone, troviamo “l’autolavaggio”, che consiste in un capannone di lamiera con un ragazzino che lava le auto a mano (visto il posto era comprensibile); troviamo cinque macchine già in coda, allora evitiamo, pazienza riconsegneremo un’auto color brownie!

Pranziamo: io prendo un hamburger, gli altri... una birra media!

Poi, visto che un componente del gruppo aveva i piedi fuori uso per le vesciche, causa i 75 km di gite in tre giorni, invece che fare un’altra gita, decidiamo di prendere la barca che porta i turisti sotto il fronte del ghiacciaio Perito Moreno; proprio mentre ci trovavamo lì, sotto al fronte del ghiacciaio, è crollato un seracco alto circa 40 metri, che meraviglia!

Rientro a El Calafate, giro per souvenir e cena, io zuppa di verdure e salmone, gli altri tre una grigliata di carne per 6... vista la birra bevuta come pranzo avevano appetito!

Giorno 12 – Trasferimento: El Calafate - Buenos Aires / Buenos Aires - Cascate di Iguazù

Sul volo Buenos Aires - Iguazù, al momento dell’atterraggio, è partito un bell’applauso, tralasciamo i commenti, se non “tutto il mondo è paese”; belin, li avrei fatti diventare tutti focomelici, sicuramente sarà partito da qualche Italiota...

Arriviamo in hotel in tarda serata, 24 € con MasterCard in 4 per una notte con colazione!

Giorno 13 – Tour delle cascate di Iguazù

Sono 275 cascate, con altezze fino a 70 metri, che si susseguono per 2,7 km lungo il fiume Iguazù. La Garganta del Diablo (“Gola del Diavolo”) (lato argentino), una gola a forma di U profonda 150 metri e lunga 700 metri, è la più imponente e segna il confine tra Argentina e Brasile.

La maggior parte delle cascate si trova in territorio argentino, ma dal lato brasiliano si ha una visione più panoramica.

Abbiamo noleggiato un taxi per tutto il giorno per muoverci più velocemente, soluzione consigliabile per chi si ferma un solo giorno, tenuto conto che non è dispendioso; al mattino abbiamo visitato il lato brasiliano, al pomeriggio quello argentino. Un’esperienza di un’umidità indimenticabile!

A mezzanotte volo di rientro per Buenos Aires, siamo arrivati da poco in hotel, qua sono le 3.15.

Giorno 14 – Visita di Buenos Aires

Provate a realizzare un cocktail di architettura italo-francese, una city statunitense, traffico romano, guida napoletana e movida spagnola: ed ecco Buenos Aires!

Cascate dell’Iguazù



Dalle pareti ai deserti di ghiaccio e roccia, dalle foreste agli oceani

Oltre l'ultima frontiera

di Christian Roccati

O dore di neve portata dal vento, profumo di magia, quella vera, che incanta il cuore, oltre il tempo e lo spazio. Inspiro, espiro, apro gli occhi e lo schermo luminoso mi attende; un'altra volta a computer, per scrivere questo articolo, affinché tu lo possa leggere amico mio. Sì, tu... tu che hai questa storica rivista che, solo a sfogliarla, profuma di rifugio, stufa e cuoio. Pochi fogli in modo che tu sia mio compagno d'avventura, tra queste pagine, sulle Alpi, o in giro per il mondo. Un po' di pensieri che fluiscono, tra un bicchiere di rosso pieno di passi e crinali, e poi via, subito a fare lo zaino. I materiali sono ordinati sul materasso: in questa casa ho un letto, invece che il solito giaciglio per terra, semplice e piacevole. L'attrezzatura sembra guardarmi, come se fosse costituita da un gruppo di amici, nuovi cuccioli intonsi che non immaginano cosa li aspetta, e veterani, reduci di tante avventure che attendono di andare in questo dicembre magico e freddo.

Questa volta parto per la Patagonia: dapprima lungo la Carretera Austral, la strada leggenda-

ria che attraversa la porzione cilena. Raggiungo un amico, l'esploratore Andrea Pasqualotto, che dopo qualche anno di sogni, progetti ed esperienze, ha disegnato un percorso sulle orme di Bonatti, dove condurremo esperti avventurieri.

Da Coyhaique fino a Tortel, circondati da laghi azzurri, foreste impenetrabili e impressionanti pareti di roccia e ghiaccio, poi ai piedi dei massicci del cerro Castillo e del San Lorenzo. Sospiro ancora e già immagino la laguna San Rafael, un braccio di mare costellato di iceberg che si distaccano da un'imponente lingua di ghiaccio. Mi sposterò successivamente verso Fitz Roy e Cerro Torre e i luoghi più classici e noti: il Perito Moreno, Uppsala e Viedma, le torri del Paine e i Cuernos. Raggiungerò successivamente un altro gruppo, per dare una mano all'amico Antonello Lezziero, anche lui guida come noi, e fare qualche sopralluogo. Se il lavoro lo permette ritornerò nelle Americhe a gennaio dell'anno prossimo, per l'Aconcagua e poi vedremo se successivamente avrò ancora un momento per il Denali, altrimenti mi organizzerò

Baia di Odeceixe (Portogallo). Foto di C. Roccati



in maniera differente. Il mondo è grande, le discipline sono innumerevoli ed è possibile fare tanto per la propria anima e per gli altri con un approccio equilibrato. Ne parleremo fra un po' di righe... Tornerò a fine gennaio in Italia e anche quest'anno mi dedicherò a fare immersioni sotto il ghiaccio in solitaria, sarà un momento davvero importante; fa tutto parte non solo di una passione, ma più che altro di una vocazione. Sto fissando per febbraio una serie di conferenze, corsi, allenamenti e uscite su neve, tutti concentrati, mentre scrivo il nuovo libro sull'Oman Segreto e dipingo i miei quadri per la prossima mostra.

A marzo sarò in Portogallo per condurre i gruppi sulla Rota Vicentina integrale, un trekking unico e molto semplice che insegue la linea verde-azzurra sul confine esterno delle coste del continente europeo, affacciato sull'Oceano Atlantico. Ho studiato l'unione tra l'Historical Way e il Fisherman's Trail, aggiungendo delle varianti segrete dove non si trova alcuno, in modo da creare una visione completa di questa terra bucolica e fiabesca, tra incantati boschi di eucalipto e querce da sughero. Amico mio prova a immaginare sconfinati pascoli dove troneggiano silenti ruderi di antiche abbazie, villaggi di pescatori e inaccessibili scogliere che dominano le spiagge con le onde più alte del mondo. C'è tanto da imparare su questa terra, dall'antropologia alla geologia, dalla biologia alla storia: cercherò di trasmettere questo importante

Nel campo di geodi: deserto del Rub Al Khali. Foto di G. Lotti



bagaglio e, se avanza tempo, mi fermerò qualche giorno da solo a fare surf a Nazaré, per ascoltare le voci di Calipso e Poseidone.

Ad aprile dovrebbe aspettarmi nuovamente l'Himalaya e per questo devo allenarmi adesso; lavoro moltissime ore da lunedì a domenica e perciò mi rimane soltanto la notte, talvolta anche qualche sera. Devo scalare su roccia e ghiaccio, potenziarmi, correre lunghissime distanze o a grande intensità e mettere su i chili che perderò in spedizione.



Quando ero un ragazzino, per circa quindici anni, fui un atleta di livello nazionale, con prestazioni internazionali, minimi mondiali e numerosi record; anche allora la vita era bella ma tutt'altro che semplice, perché lavoravo e studiavo, oltre ad allenarmi otto volte la settimana. Le giornate mi sono sempre sembrate di 48 ore... Credo che chiunque possa realizzare tutto ciò che desidera, se davvero ci crede. Per questo ci provo e da allora non ho mai smesso di allenarmi, lavorare e studiare: corpo e mente.

Per la preparazione invernale di norma corro tra le tenebre nei boschi senza usare la frontale, salvo in rari casi, per allenare la vista e la propriocezione dei piedi a riconoscere il terreno senza prendere storte. Non posso permettermi che accada quando sono oltre frontiera; preferisco armonizzarmi al regno animale e vegetale, che lottarvi. Corro per 20 o 30 km con i pesi o faccio 60-80 km con zaino quasi scarico e condizioni di freddo o stanchezza ricercati appositamente. Se non ho i miei allievi, arrampico indoor e outdoor; la scalata in falesia e in alta montagna sono sempre state le discipline che ho amato di più, anche prima di insegnarle. Per la parte anaerobica pratico sport da combattimento: per alcuni di essi frequento come atleta, mentre altri li insegno. Per la fantasia e il disimpegno mentale, quando possibile, mi godo attività alternative con gli amici fraterni, dalla speleologia al canyoning, dalla subacquea alla slack

line, dalla mtb al paracadutismo, dalle ascensioni nei canali alle ciaspole. Addestro ovviamente anche la tecnica, dalla respirazione in ogni forma, alla resistenza a freddo e caldo, alle manovre di progressione e di soccorso. La somma fra la preparazione e l'addestramento, mi permette di essere pronto e di poter esplorare, perché quest'attività ti pone sempre nuove difficoltà, che non possono essere che perennemente imprevedute. È importantissimo non confondere il fine col mezzo: questi sono solo mezzi, mentre il fine ha a che fare con l'arte e la spiritualità.

Arriverò pronto per il Nepal, per fare il tour leader insieme alle mie guide, italiane o locali; ripartirò probabilmente per il Chulu Far East, montagna di oltre 6000 metri, con la sua parete di 700 metri, che sono andato a testare pochi mesi fa e per altre salite, forse il Dhampus, un altro 6000 m, o i trekking di Naar Phu, o forse un diverso test a uno dei 7000 dell'area. Questa nazione è come un gigantesco parco giochi, tutto è da imparare e sondare. Tutto è possibile con il progetto Extreme Team by Kailas che ho sviluppato: in sintesi ho creato un gruppo che permette di addestrare e allenare le persone con un manipolo di professionisti per evolvere le loro capacità, nel rispetto della sostenibilità umana e ambientale, e condurli a fare ascensioni e trekking meravigliosi, su tutti i livelli, in giro per il Pianeta. Non mi è mai interessato il mondo dei supermen, anche questa



Silfra bis, immersione nella frattura che divide l'America dall'Europa

volta il mio focus è costituito dalla gente, quella vera, che abbia voglia di coronare i propri sogni. Non mi è mai importato spacciare per qualcosa di etico, i desideri narcisistici di affermazione personale, come vediamo fare tutti i giorni, anche e sovente in alpinismo. Quando si vuol provare a creare davvero qualcosa per il territorio e per le persone, si agisce e di norma lo si fa in sordina. Se penso all'Himalaya mi vengono in mente subito le collaborazioni come il decennale rapporto con l'associazione Finale for Nepal e i vari soggetti tra cui l'amico Marco Confortola, con cui sono state costruite e mantenute case famiglia, scuole e molte altre strutture per le etnie più povere o le situazioni più disagiate.

C'è tanto da fare ovunque, in giro per il mondo oppure in Italia: da venticinque anni ho la fortuna di poter collaborare per vari progetti, dalla riqualificazione territoriale per sentieristica e falesie alla donazione di sangue, dall'aiuto contro il cancro alle malattie più o meno rare, dagli aiuti agli homeless a quelli diretti alle persone affette da varie patologie.

Ci sono moltissimi soggetti che giorno dopo giorno si adoperano per gli altri in ambiente outdoor; potremmo fare una lunghissima lista, citando persone e associazioni che veramente hanno a cuore la filantropia: si può fare, non costa molta fatica, soltanto molto impegno; dona grande entusiasmo, ma di certo non fama. Alcune cose

funzionano bene e altre meno, purtroppo, ma ci si prova, si continua, non ci si arrende e una goccia nel grande mare viene aggiunta. Siddharta asserì che "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce".

Quest'anno al ritorno dall'Asia mi dedicherò nuovamente alle conferenze, ma anche ai corsi di trekking, inteso nel vero senso della parola: il viaggiare a piedi con la propria tenda, in luoghi totalmente selvaggi. A seguire faremo lezioni in ambiente d'alta montagna, per chi vuole imparare la sinergia con l'Alpe più che a combattervi. Tra maggio e giugno effettuerò nuovamente i lavori con adulti e bambini camminando nelle vallate appenniniche alla ricerca degli allevamenti sostenibili nei territori dietro casa. Allenerò anche i miei compagni d'avventura, proseguendo in montagna insieme, in amicizia, con i 4000 in giornata e tante altre discipline, per poi ripartire per la Russia. Anche quest'anno effettuerò il magico versante nord dell'Elbrus e, se il tempo per il lavoro lo consente, testerò il Peak Lenin o un altro dei 7000 m dello Snow Leopard... conscio del fatto che può cambiare tutto in un attimo e potrei trovarmi invece in Alaska o in Groenlandia.

A settembre sarà la volta dell'Islanda, inseguendo la linea dell'acqua, non solo attraverso geysir e cascate, seraccate e ghiacciai, pozze geotermiche e vulcani o fumarole, tra megattere, pulcinella o foche, ma proprio immergendosi in Silfra.



Homstrandir (Islanda), cascata al circolo polare. Foto di A. Gabrieli

Questa sarà la sesta volta che ripeto l'esperienza e non mi stancherò mai! L'Islanda è una tra le terre più giovani del globo, un capolavoro di Gea. Amico mio, per farla semplice, immagina un'isola in mezzo all'Oceano Atlantico che si è formata da una successione di colate di lava e altri materiali di origine vulcanica, in corrispondenza della grande frattura che unisce i continenti Nordamerica ed Europa. In 14000 anni la risalita di flussi magmatici lungo questa frattura, ha generato questa incredibile terra che continua a trasformarsi: il cuore dell'isola, in continua evoluzione, ci ricorda i primordi del nostro Pianeta. Nella regione di Thingvellir le fratture si sono aperte da poco

e i piccoli vulcani non hanno ancora richiuso la cicatrice: qui nasce Silfra, dove un lago di acque incredibilmente cristalline ci permette un'immersione con le bombole o gli snorkel per esplorare le viscere della Terra.

Le acque di questo lago fantastico provengono dal ghiacciaio Langjökull, ma vengono filtrate per sessant'anni dalle sabbie vulcaniche prima di giungere qui, trasformandosi in "the clearest water in the world". In sintesi ci tufferemo nel canyon che separa l'America dall'Europa, largo in alcuni punti solo un metro, toccando un continente con una mano e l'altro con l'altra, nell'acqua più trasparente al mondo.

Christian in prescalata nel deserto marocchino dell'antiatlante. Foto di E. Veruggio



Sono davvero tanti i segreti islandesi, come quelli di molte altre nazioni. La prima volta che sono stato in questa terra mi diressi subito ai fiordi dell'ovest, grazie a un volo interno, lo stesso che prendo per andare in Groenlandia. Da quel punto navigai verso l'Hornstrandir e con un piccolo gommoncino ci facemmo lasciare lungo le rive, saltando in acqua gelida e raggiungendo a piedi la terra ferma. Avevo la mia roba e parte di quella del gruppo nello zaino, più di venticinque chili di carico, circa trenta col cibo aggiunto. L'appuntamento era una settimana dopo dall'altra parte della penisola delle volpi artiche, oltre il sessantaseiesimo parallelo, al circolo polare.

In quest'area non ci sono strade o sentieri, ma solo qualche rara traccia. Si valicano una serie di passi, di vallata in vallata: ogni volta è necessario guardare un torrente e orientarsi. Il predatore in cima alla catena alimentare è la volpe: bianca d'inverno e nera d'estate, per mimetizzarsi durante la caccia. Ogni primavera nascono da sei a otto cuccioli, ogni inverno rimangono vivi due esemplari per ogni vallata, un maschio e una femmina, la natura fa il suo giro. Le artiche in altre lande sono grigie, ma qui per sopravvivere hanno questa colorazione netta. Scatenano battaglie per la sopravvivenza arrampicandosi sui dicchi. In geologia si definiscono come corpi rocciosi, costituiti





da un'intrusione di origine ignea, generalmente in una fessura tra gli strati, che in questa zona sono erosi dal mare e ne conseguono delle torri nere che svettano isolate nel cielo. In cima ai dicchi creano i loro nidi gli uccelli che tentano di difendersi e la vita e la morte danzano.

In ogni landa ho scoperto segreti e magie, che fanno di questo mondo un capolavoro assolutamente unico. A febbraio dell'anno scorso esplorai una parte della penisola arabica, in Oman. Dapprima attraversammo il Rub Al Khali, il deserto di dune più grande al mondo, il "quarto vuoto". Gli appassionati di cinematografia lo ricorderanno per il film Hidalgo; veniva affrontato a cavallo dal prode Viggo Mortensen, già Aragorn ne Il Signore degli Anelli. Quando si pensa alle dune, nella mente subito si immagina l'erg del Sahara: in realtà quella porzione è davvero ridotta rispetto all'estensione omanita. Queste lande erano il terreno degli antichi carovanieri beduini; fino a quarant'anni fa era possibile viverle, grazie ai dromedari, che qui vengono chiamati cammelli, per influenza della parola inglese "camel". Durante il monsone oggi fiorisce solo la costa sud della nazione, a Salalah, dove l'aristocrazia locale si trasferisce per godere della nebulizzazione stagionale che crea cascate e laghi dal nulla, in una terra che si trasfigura nell'eden per qualche mese.

Ho ascoltato tante storie attorno al fuoco nel nulla totale, grazie al mio amico Bakhid, che mi ha raccontato di avventure e amori in quella terra immensa. Ho sentito le sue canzoni, come quella alla donna amata: "ti ho cercata in ogni angolo del deserto, ma non ti ho trovata da alcuna parte, perché non esiste alcun luogo che sia come te".

Ci sono molte cose che sono sopravvissute al tempo e ai cambiamenti, come la Boswellia, l'albero sacro ad Allah. Non si può coltivare e cresce da solo, per esempio intorno agli altipiani sopra i wadi, i maestosi canyon. Se si praticano picco-

le ferite sulla sua corteccia, non rischia di morire come invece accadrebbe a un albero europeo, attaccato dai funghi. La resina fuoriesce e si indurisce per proteggere il primo strato interno, che è vivo. Dopo una stagione è possibile prelevarla ed è questa che noi chiamiamo incenso! È possibile bruciarla per produrre il classico fumo antisettico oppure succhiarla come una caramella che non si consuma o usarla per purificare l'acqua.

Ho scoperto molte cose girando per queste terre, come il cantico delle dune: amico mio, dovresti ascoltarlo con lo sguardo che hanno i bimbi che scoprono per la prima volta una delle meraviglie del mondo. Quando si passa su uno di questi crinali, essi lasciano cadere miliardi di granelli che producono un impercettibile suono e una canzone si libra nel cielo. Sono tante le magie che il mondo ci regala: ad esempio quando sono andato a piedi alla ricerca del nido delle aquile di mare, nelle isole al largo delle coste omanite dell'est, raggiunte su una sorta di vascello e ho scoperto tra le altre cose la luminescenza intensissima del plancton di quest'oceano. Mi sembrava di fare il bagno in un brodo primordiale fatto di stelle, come se il cielo e il mare avessero continuità in una sola matrice. Ho fatto immersioni in molti luoghi, eppure non avevo mai visto qualcosa del genere.

Ogni terra ha i suoi incredibili segreti e se l'oceano riluce, lo può fare anche il cielo. Ho fatto la guida in Groenlandia per qualche anno e sono rimasto molte volte con il naso all'insù, immobile, sotto l'aurora bicolore che danza nella volta, qui non celeste. Seduto nelle isole intorno al Sermilik Fjord o a Samileq, o ancora sul bordo della calotta artica, sovrastando gli iceberg, come un puntino su una costa che è lunga come sette volte l'Italia, ma ospita meno di 3500 persone... Le megattere nuotavano invisibili, solo per riemergere, prendere aria e scomparire con un celere gesto della coda; e io fermo senza capire se il rumore avvertito di tanto in tanto fosse uno spruzzo, un iceberg che si gira, o qualcosa di più antico. L'aurora boreale danzava nel cielo e io sorridevo, qualche rara volta quasi con malinconia, perché per i locali quella luce sono le anime dei bimbi spariti prematuramente, che giocano tra loro.

In questa terra lavoro con l'amico Robert Peroni e con gli Inuit, collaborando con la fiera e mansueta popolazione locale, che tanto ha da insegnare e a cui dobbiamo molto, considerando ciò che l'uomo bianco ha creato e scomposto quassù. Il popolo Inuit d'oriente volgarmente chiamato "eschimese", vive nelle coste rocciose della Groenlandia dell'est, in un perimetro selvaggio che contorna l'immenso Ice Cap, la distesa di ghiaccio "abitata

da daemon”, gli spiriti dell’altipiano, secondo le leggende. Fino alla prima metà del ‘900 questi nativi di origine mongola, vestivano pelli di animali, si scaldavano con il grasso di foca, cantavano le canzoni della natura e lottavano con il freddo, la fame, i venti catabatici, la lunga notte artica, vivendo in tane di torba e pietre: semplici e felici. Identificavano le loro paure con i demoni, per legarli a un insieme di regole piuttosto che all’oblio terrificante. Ci furono le deportazioni e molte altre questioni orribili a opera degli europei; la millenaria vita groenlandese fu stravolta in poche decadi. Oggi gli inuit affrontano la piaga dell’alcool e abitano in case di legno donate dai danesi, senza bagno, gas, acqua; hanno solo un secchio per i bisogni fisiologici e, in qualche caso, la corrente elettrica che permette l’accesso a internet, ma di certo non limita il vagare degli orsi bianchi. Nella lingua inuit non esiste la parola “futuro”, ma soltanto “oggi”. Forse noi, dopo aver riparato ai nostri danni, potremo rimediare insegnando loro il “domani”, ma nel frattempo desidero apprendere da questi incredibili amici la loro semplicità dirompente, la capacità di lasciare andare le cose senza sempre progettarle, vorrei imparare “l’oggi”.

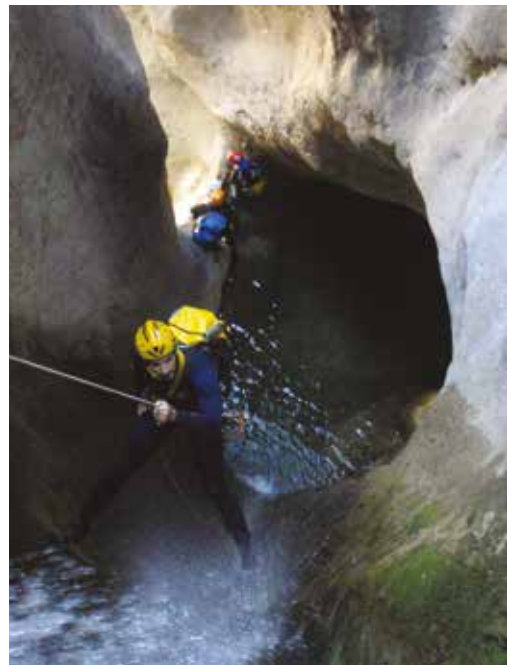
Ci sono così tante cose incredibili di cui potremmo parlare tu e io. Ripenso ai tantissimi allenamenti e alle scalate, ai rischi per le aperture alpinistiche e arrampicatorie, alle risate con il fraterno Erne e all’intima spiritualità in esse. Quanto mi servirono?! Per esempio in Marocco quando andammo a scalare con amici su quarzite su stile trad e io non potevo usare la mano destra per un infortunio. Furono giorni belli ed emozionanti, e se il primo di ci eravamo ripromessi di non mangiare subito la verdura cruda, dopo pochi momenti ci trovammo a contrattare bracciali e promesse di matrimonio del 600, a casa di un berbero in mezzo al deserto di pietra, mentre mangiavamo tutti insieme dallo stesso cucchiaino miele di cactus! Ci furono avventure semplici, come quando rimanemmo bloccati in un’isola della Groenlandia con il cielo in tempesta, per poi prendere quasi al volo un aereo per l’Islanda, con i quad. Altre più serene, come in Egitto, quando dopo tredici immersioni di fila in pochi giorni, tra cui anche una splendida esperienza “profonda” nel relitto del Salem Express al largo delle coste, accadde una cosa davvero rara: eravamo ancorati a una shamandura, sostanzialmente a un corallo; nuotavamo nel blu, in mezzo al mare, una famiglia di delfini ci raggiunse e io potei giocare con loro perché la madre diede il permesso di avvicinarmi al suo piccolo e consumai in 3 minuti tutti i 120 bar rimanenti nella mia bombola, ma ne fui felice.

Ho salito non so quante montagne, ho arrampicato in non so quanti luoghi e tipi di roccia. Potremmo parlare della parete perfetta, quella di cui andiamo alla ricerca perennemente quando sciammo, ma sappiamo che ci sarà sempre una parete più perfetta e per questo saliremo per sempre... o per lo meno, per il “nostro sempre”. Sarebbe solo uno degli elementi possibili e allora amico mio, perché invece non discorrere del tutto?

Di tutto ciò che vi è di unico e incredibile, dei lupi del nord e degli scorpioni del deserto, dei ruderi delle città scomparse al sud e della lunga notte artica. Respiriamo ancora insieme e pensiamo al colore dell’alba che scorgi sul Kilimanjaro, quando compi la traversata, dalla foresta alla giungla, passando per il deserto alpino, o dei versanti nord in Russia e nel Caucaso, dove ritrovi un mondo ancora antico, senza impianti o portatori, soltanto l’immensità di una natura ancestrale, una sorta di danza della vita materializzata.

Parliamo degli occhi del bambino, quelli che non ci stancheremo mai di avere, che sapranno sempre stupirsi, curiosi di scoprire cosa c’è dietro la collina. “Non ditemi che non lo posso fare” perché qualunque cosa accada, penseremo di poter riuscire, andremo avanti trovando risposte a domande che non sapevamo di avere. Amico mio potrei fermarmi a riposare, ma non voglio, non ancora. Dedico queste righe a te, ai sognatori: non arrendetevi mai. I sogni esisteranno per sempre, quindi voi esisterete per sempre.

Nel canyon Morghe (Francia). Foto di R. Schenone



Non serve correre, per star bene basta camminare



16 novembre 2019

8° Vertikal di Punta Martin

1° Vertikal Punta Martin for Amputees

7.8km - 920D+

Acquasanta (Mele), Baiarda, Pennello,
Punta Martin

Dopo l'edizione "Experience" dello scorso anno, ecco riproposto in versione "Race" il Vertikal dedicato ai diversamente abili... ma lo sono veramente?

Accompagnati da guide personali, si sono dati battaglia sul ripido e tecnico terreno dell'entroterra voltrese.

Dall'abitato di Acquasanta Andrea Lanfri in 2h 06' è volato in vetta, seguito da Massimo Coda, Alberto Braghieri, Salvatore Cutaia, e dal Gigante Valdostano Francis Desandrè. Ha chiuso il Leader incontrastato e, portavoce del movimento, oltre che fondatore del Team Tre Gambe Moreno Pesce, grande Amico del Martin.

Onore all'unica donna Andreea Lozinca ed al simpaticissimo Loris Miloni che hanno completato una partecipazione di otto atleti a questa ormai classicissima kermesse d'autunno.

Team Martin 10zerouno



Sarebbe stato più facile fermare e bloccare tutto

di Moreno Pesce

Non far partire nessuno, senza assumersi alcun rischio. Ma il Martin è il Martin. E così una finestra di bel tempo ha reso tutto più "semplice".

Tutti uniti per dare seguito a quello che di concreto si è materializzato negli ultimi anni. Il punto di partenza per la Vertikal Race per gli amputati è qui. Qui ci siamo ritrovati per l'edizione 0. E qui abbiamo dato corso all'edizione 1. Non era facile ripetersi, ma ce l'abbiamo fatta. È stata una forma di rispetto in più, verso chi ha creduto in noi. Siamo pochi, ma comunque abbiamo bisogno di gente come Voi che ci permette di metterci in gioco.

L'anno scorso vi ho lasciato con una domanda: "cosa costa lasciarci provare e metterci nelle condizioni di farlo?"

Abbiamo regolarizzato la nostra presenza: a questi regolamenti basta aggiungere una lista di manifestazioni amiche, dove assieme ad un compagno di viaggio, riusciamo a condividere le nostre passioni. Perché, se vuoi andare più veloce corri da solo. Se vuoi andare più lontano corri insieme. E insieme, durante questo 2019, lo siamo stati a lungo e in diverse occasioni. Complimenti ai ragazzi che si sono messi alla prova accettando l'incertezza delle condizioni meteo: Alberto Braghieri, Massimo Coda, Salvatore Cutaia, Francis Desandrè, Andrea Lanfri, Andreea Lozinca, Loris Miloni. "La naturalezza del gesto più spontaneo di questa terra è il MOVIMENTO, che tutti noi possiamo fare. Non esiste normodotato o amputato, non esiste differenza, ma solo la passione e la forza che ci si mette per raggiungere il proprio obiettivo" (cit. Francesca Ferrando).



Moreno "Fish" Pesce tira il gruppo nei pressi della Baiarda.
Foto di B. Cristiani



Il Vertikal di Punta Martin in tre parole: innovazione, umanità, condivisione

di Andreea Lozinca

Perché queste tre parole? Innovazione: perché è stato il primo ad impegnarsi a rendere lo skyrunning uno sport paralimpico. L'anno scorso con il primo Experience per soli amputati, e quest'anno con la prima gara ufficiale. Ovviamente la gara non sarebbe stata possibile senza un regolamento adeguato, su misura. Infatti, dal 6 giugno è stato ufficializzato anche questo (lo trovate sul sito della FISky). Umanità: già, perché tutto il team del Vertikal Punta Martin è fatto, prima di tutto, di persone.



Andreea Lozinca attacca i ripidi pendii del Martin.
Foto di K. Kanakova

Persone che sono aperte all'ascolto, e pronte a tendere una mano e regalare un sorriso. E poi, vogliamo ricordare anche l'anno scorso, con la dedica dell'Experience al popolo genovese che era stato da poco messo in ginocchio con il crollo del ponte Morandi? Ecco.

Noi eravamo lì, chiamati all'ultimo, da Alessio Alfieri, per essere vicini ad un popolo che, anch'esso, aveva subito una grave amputazione. Eravamo lì... tanti... e Uniti.

Condivisione: perché senza la condivisione degli obiettivi, dei sacrifici e dei traguardi, non sarebbe successo nulla di tutto ciò che è successo quest'anno. Staff, organizzatori, volontari, sponsor e partecipanti; tutti quanti, insieme, abbiamo condiviso un sogno.

Un sogno, che non è altro che l'inizio di una nuova, bellissima avventura in questo sport e nel superamento di barriere che fino a poco fa sembravano invalicabili.

E poi, chissà che anche altre donne e ragazze, amputate come me, non superino un po' delle loro paure e preconcetti, e vengano per sostenerci a vicenda su per i sentieri e, ovviamente, per brindare con un buon prosecco DOC in cima alle nuove conquiste! Volere è potere, dicono.

Ma l'unione fa sicuramente la forza.

2.433 km in compagnia di Otto, il mio fido labrador

Da Bologna a Santiago de Compostela

di Giorgio Trotter

Giorgio, 65 anni, socio CAI di Bologna da una dozzina di anni ed in pensione dal primo febbraio 2019, il 3 maggio è partito a piedi dalla sua città per raggiungere Santiago di Compostela. L'ha fatto per suggellare con un rito il passaggio tra l'attività lavorativa e l'attività di volontariato che avrebbe incominciato, subito dopo il suo ritorno in Italia, all'interno del CAI.

Lo studio dell'intero percorso ha comportato alcuni anni di ricerche in rete, coltivando l'idea che si potesse fare tutto il percorso attraverso le montagne. Il cattivo tempo e le difficoltà di alloggio per lui e il proprio cane hanno richiesto continue modifiche all'idea iniziale e, in parte, la rinuncia a camminare in quota.

Nonostante le difficoltà incontrate, i due hanno attraversato ben tre nazioni: Italia, Francia e Spagna. Ecco la testimonianza del loro passaggio in Italia.

(la Redazione)



Dopo appena due giorni dalla partenza ha incominciato a nevicare sulla parte a levante dei nostri Appennini, quella più vicina a Bologna. Nessuna possibilità di percorrere il Sentiero Italia (ex GEA) e decisione saggia, condivisa anche da chi nella Sezione CAI di Bologna l'ha seguito ed aiutato nell'esperienza, quella di stare molto più bassi di quota. All'altezza del Lago Santo Parmense è stato ripreso il crinale e l'ingresso in Liguria è avvenuto attraverso il Passo dei Due Santi.

L'esperienza sull'Alta Via dei Monti Liguri - Sentiero Italia è stata piena di momenti importanti da ricordare. Il primo quello dell'alloggio a Zum Zeri dove, causa maltempo, la stagione non era ancora partita, un po' come dappertutto, e quindi sia il rifugio che l'albergo del passo erano chiusi. Ebbene, un operaio che in quel momento stava dipingendo le pareti in legno ha contattato il titolare dell'albergo che ha messo a disposizione una stanza dove il letto era stato fatto, mancavano solo l'acqua calda e il "tricyclo con la bambina nel corridoio" (citazione dal film *Shining* del 1980 diretto da Stanley Kubrick); Otto ed io eravamo gli unici ospiti in tutta la struttura, e un po' di paura c'è stata...

Ripartire e camminare in alto, in cresta, questo era veramente ciò che più di ogni altra cosa desideravano i due viandanti. Sì, perché in Italia non si ha ancora la cultura del pellegrinaggio, nonostante vi siano diverse vie che portano ad Assisi, a Roma oppure fino a Gerusalemme e non si può definire semplicemente escursionista chi cammina senza guardarsi mai indietro. Ecco che il termine viandante (*vian-dàn-te è colui che è in viaggio o per via, specie a piedi, fuori città e copre lunghe distanze*) diventa il lemma più corretto per definire questa esperienza in Italia, a differenza di quelle in Francia e ancora di più in Spagna dove il viandante diventa pellegrino. Un altro importante ricordo è legato al transito all'altezza del Passo dei Giovi, dove c'è stato l'incontro con un gruppo di escursionisti del CAI Bolzaneto: fantastico momento pieno di curiosità reciproca che ancora oggi si mantiene vivo nella mia memoria.

Sì, perché camminare in montagna con un cane al proprio fianco, se da una parte è un'esperienza unica e rara, che ti dà anche tanta sicurezza in quanto durante la settimana i sentieri si percorrono senza incontrare praticamente anima viva, dall'altra comporta il problema di dover trovare un alloggio adeguato per entrambi. Nonostante la nomea che si porta dietro l'AVML, l'esperienza fatta mi consente di affermare che possibilità di ricovero sia in B&B che in rifugi e bivacchi ce ne sono in abbondanza, tenendo conto che spesso sono proprio le strutture che non sono sul sentiero a venirti a prendere la sera e a riaccompagnarti la

mattina per consentirti di proseguire il cammino. Un importante contributo al viaggio è venuto, oltre che dalle sezioni CAI locali (Bolzaneto e Garesio in particolare) e dal CAI Regionale Liguria, anche dall'associazione denominata "Alta Via Info H24" – che comprende il supporto telefonico gratuito non stop, i numerosi cartellini posizionati lungo l'itinerario dell'Alta Via dei Monti Liguri e la guida online – servizio promosso dall'associazione "Ospitalità Alta Via dei Monti Liguri" gestita da Claudio Simonetti. Senza tutti questi aiuti sarebbe stato veramente difficile attraversare la Liguria.

Le giornate di maltempo sono state più numerose di quelle di sole, così non è stato possibile godere appieno dei tratti più belli; l'attraversamento dal Passo del Faiallo al Monte Beigua, per esempio, è avvenuto completamente nella nebbia fitta e purtroppo si è perso uno dei panorami più suggestivi. Otto ha chiesto di ritornarci per un weekend lungo nel 2020.

Ultimi due episodi da ricordare sono stati l'apertura, ancora una volta solo per noi, dell'albergo in vetta al Beigua con una accoglienza da cameratismo fantastica ed il gesto di una turista straniera che al Colle San Bernardo, vedendo la conchiglia sul nostro zaino, ha voluto regalare un dolcetto di marzapane ed una mela di buon auspicio ed augurio per il viaggio ancora lungo da affrontare. E tanti altri momenti ci sono stati, che si aggiungono a quelli vissuti in Francia e in Spagna, sicuramente un viaggio epico che ha creato un collante fortissimo tra i due protagonisti.

Siamo partiti il 3 maggio sotto una leggerissima pioggerella, che nei giorni successivi si è trasformata in neve, ed abbiamo terminato oggi 13 ottobre sotto una leggera pioggia. A Bologna siamo stati accolti dall'articolo del giornale locale. Durante questi mesi io e Otto abbiamo percorso ben 2.433 km a piedi: adesso non possiamo più andare avanti, siamo arrivati alla fine del nostro percorso.

Torneremo ancora a gironzolare da queste parti perché stiamo bene su questi sentieri con vista sul mare. Ma il nostro grande cammino è terminato. Non voglio parlare di numeri ma di emozioni, di tantissima gente che "take a photo" verso il cagnone. Di tutti questi giorni ricorderò sicuramente le fatiche, le nostre litigate ma ancora di più la bellissima gente che abbiamo incontrato, la flessibilità che mi ha insegnato il cammino, la voglia di arrivare fino a qui; ed ancora i silenzi nei boschi festosi e la possibilità di camminare per ore e ore concentrando l'attenzione sui miei passi.

Tutti voi, amici di Facebook, con i vostri commenti, vi porto nel cuore: grazie per il sostegno che abbiamo ricevuto.

Con Otto oramai c'è una connessione unica; abbiamo fatto un viaggio di ritorno abbastanza rocambolesco: 1.200 km in auto per raggiungere Barcellona, 20 ore di nave fino a Genova e da lì treno fino a Bologna; meno male che il mare era piatto e lui è stato molto bravo a rimanere in cabina e a fare i suoi bisogni solo nelle zone autorizzate. Abbiamo superato l'insuperabile in termini di fatica e condizioni del tempo. Siamo riusciti così a trovare una soluzione per rientrare in Italia alla faccia degli spagnoli che non ci volevano a bordo dei loro treni, bus e di alcune compagnie aeree. Ieri siamo andati dal veterinario che ha trovato Otto in ottima forma con 2 kg di più, tutti in muscoli. Ci ha consigliato poi una cura di aminoacidi per tenere sotto controllo il sempre presente rischio di displasia dei labrador.

Bene, adesso possiamo organizzare la nostra settimana alternando ozio e camminate in montagna, o passeggiate al mare, che in inverno sulla riviera adriatica è senza ombrelloni. Per chi si chiede come sia possibile ripetere questa esperienza, beh è facilissimo, tutto molto semplice: decidi..., ti organizzi..., parti..., cammini... arrivi... e... ritorni. Ma poi ti accorgi che una parte è rimasta lì in cammino e non vedi l'ora di tornare a raggiungerla. Meritiamo un po' di riposo, anche se tutti i pensieri sono già rivolti al prossimo cammino, nel 2020.

Cabo Finisterre



Un modo originale per scoprire a 360° la nostra regione Api e Vale sull'Alta Via dei Monti Liguri

di Franco Api e Valentina Vinci

Siamo Valentina e Franco, genovesi (nativi o d'adozione!) e soci del CAI Bolzaneto. Nella vita, fra rispettive famiglie e lavoro, siamo grandi appassionati di montagna. Uniti da quasi vent'anni di amicizia, nel tempo libero ci dedichiamo alle attività del Gruppo Alpinismo Giovanile della nostra Sezione, oltre che ad un'intensa attività personale fatta di ascensioni escursionistiche ed alpinistiche.

A inizio novembre 2018, durante una delle nostre scorribande domenicali, di ritorno dal Monte Gottero ci siamo ritrovati a tu per tu con una palina segnaletica dell'Alta Via dei Monti Liguri, il famoso itinerario escursionistico che si sviluppa per 440 km a partire da Ventimiglia verso l'Appennino toscano-emiliano, fino a Ceparana (SP), correndo sullo spartiacque che separa il versante costiero ligure da quello padano.

Già molte altre volte ci era successo di ritrovarci sulla AVML, ma quel giorno ci siamo chiesti: "Perché non la percorriamo tutta?" Certo, lavorando non è facile trovare almeno venti giorni per un

trekking così lungo. D'altro canto l'obiettivo che ci siamo posti non era quello di "smarcare" l'Alta Via. La nostra idea era piuttosto quella di scoprire lentamente la Liguria, utilizzando la AVML come un filo conduttore per arrivare ad una conoscenza a tutto tondo della nostra regione: territorio, cultura, tradizioni, sapori.

Il 25 novembre 2018 abbiamo intrapreso da Ventimiglia il nostro cammino lungo la AVML, suddividendolo in più tappe sparse nel tempo: ogni volta infatti ripartiamo nel punto esatto in cui abbiamo concluso la tappa precedente. Ogni escursione diventa l'occasione per fermarsi a cercare e assaggiare i prodotti tipici locali, scoprire i borghi dell'entroterra e brindare con una birra artigianale rigorosamente made in Liguria. Ebbene sì, dobbiamo ammetterlo... oltre che di montagna, siamo anche grandi appassionati di malto e luppolo. È per questo motivo che, scherzosamente, ogni "tappa" dell'Alta Via l'abbiamo ribattezzata... "stappa"! Nel momento in cui scriviamo - ottobre 2019 - stiamo programmando di percorrere la

Salendo alla Colla Scarassan (2-12-2018)



nostra 13a tappa. Abbiamo ormai oltrepassato la Bocchetta di Altare, là dove le Alpi abbracciano gli Appennini, e abbiamo quasi concluso tutte le tappe della Provincia di Savona. Con il prossimo tratto raggiungeremo Sassello: da lì in un batter d'occhio saremo a Genova, la nostra città.

A che punto è il nostro "progetto"?

È passato quasi un anno da quando abbiamo deciso di intraprendere questo viaggio alla scoperta della regione in cui viviamo, ma che ci siamo resi conto di non conoscere mai abbastanza. Lungo le prime 12 tappe sono successe tante cose, a cominciare dal fatto che al nostro cammino, in momenti diversi, si sono uniti amici con cui abbiamo avuto il piacere di condividere parte dell'avventura: Eli, Betty, Francesco, Enrico, Massimo... e ormai da un bel po' di tappe anche Andrea, che è diventata parte del team. Senza dimenticare Giovanni e Margherita, i genitori di Vale, che per qualche tappa hanno offerto un eccellente servizio taxi, cogliendo l'occasione per qualche gita fuori porta nei paesi dell'entroterra.

Abbiamo calcolato di aver

percorso oltre 160 km di cammino... con gli scarponi, ma anche con piccozza e ramponi... sotto il sole, con la neve, all'alba o... al tramonto! Eh sì, perché abbiamo percorso la tappa del Saccarello - il monte più alto della Liguria e il punto più alto dell'Alta Via - il 6 gennaio, quando la neve aveva già fatto la sua comparsa. Una tappa normalmente escursionistica si è colorata di difficoltà alpinistiche, costringendoci ad aumentare i tempi di percorrenza, con grossa ansia di chi ci aspettava a valle! Certo che la vista della Corsica dalla cresta del Saccarello e il cielo stellato subito dopo non li dimenticheremo più.

Abbiamo esplorato in lungo e in largo le Valli Nervia, Argentina, Arroscia, Tanaro, Neva e Bormida. Abbiamo stappato 12 birre artigianali rigorosa-

mente prodotte non solo in Liguria, ma addirittura in prossimità delle valli attraversate, per evidenziare il legame fra il territorio e i suoi prodotti. Abbiamo praticato il sano "sport" del turismo in Liguria, visitando o riscoprendo i borghi dell'entroterra ligure - alcuni annoverati tra i Borghi più belli d'Italia - cogliendo l'occasione per ripassare un po' di storia e conoscere qualche antica tradizione locale. Abbiamo praticato l'arte del turismo eno-gastronomico, assaggiando i prodotti tipici più caratteristici della cultura gastronomica delle Alpi Liguri.

Procediamo verso est, sempre più convinti che l'Alta Via rappresenti un meraviglioso filo conduttore... o meglio una "Altra Via" per conoscere la nostra regione. È un cammino lento e gustato nel tempo... "gustato" in senso metaforico e reale,



Sulla cima del Monte Armetta 1739 m (20-04-2019)

ma preferiamo non fare il conto dei kg di adipe guadagnati. È un cammino nel paesaggio ligure, sui nostri monti a metà strada fra cielo e mare. È un cammino che ci sta consentendo di riscoprire storia, aneddoti, antiche leggende legate al territorio ligure, un affascinante crogiolo

di tradizioni ancestrali che corrono sulla linea di confine fra la fantasia e la realtà.

Ci sta piacendo questo viaggio, ci sta piacendo vivere la Liguria e raccontarla così, a modo nostro, con la nostra chiave di lettura, che lascia il mare sempre presente all'orizzonte, ma passa nel cuore del suo entroterra così nascosto e riservato, quasi bistrattato eppure così silenziosamente fondamentale.

P.S. se volete seguirci, ci trovate sui nostri profili Facebook e Instagram: Api e Vinci sui Monti Liguri - AVML.

Se qualcuno volesse unirsi a noi nelle tappe che ancora ci separano da Ceparana, ne saremmo ben felici: unica regola, ricordate di portare con voi una birra "made in Liguria"!



Più che una gara, un viaggio di 400 km

L'Alvi Trail è una gara di corsa in montagna a tappe lungo l'Alta Via dei Monti Liguri e, nell'ultimo tratto, dell'Alta Via delle Cinque Terre, sulle due distanze di 400 km (ULTRA) e 200 km (ADVENTURE), 8 tappe in 8 giorni. È una gara e, come tale, ha una classifica, dei vincitori, delle premiazioni. Tuttavia la vera essenza dell'Alvi Trail Liguria va oltre l'aspetto puramente agonistico. Alvi Trail Liguria è la scoperta di un meraviglioso territorio, quello dell'entroterra ligure, ancora poco conosciuto ai più.

È sinergia e collaborazione con le principali istituzioni che ogni anno concorrono al successo di questa bella manifestazione: Regione Liguria, UISP, CAI Regione Liguria, FIE Liguria, Anpas, i parchi, le province, i comuni e le Pro Loco, le associazioni sportive e culturali, gli sponsor locali, la rete di rifugi, B&B ed agriturismi. Un grande lavoro di squadra!

La presenza dei volontari CAI, prima e durante i giorni della gara, è preziosa per il monitoraggio e la messa in sicurezza dei sentieri, il presidio dei punti più critici, l'allestimento di ristori e punti acqua in zone particolarmente difficili da raggiungere. È un lavoro meticoloso e preziosissimo che fin dalla prima edizione ci ha consentito di far correre i trail runner provenienti da ogni parte del mondo nella massima serenità.

Alvi Trail è un ricordo indelebile di questa fantastica terra che ognuno, terminata l'avventura, si porterà per sempre nel cuore.

Luciano Bongiovanni
(Organizzatore Alvi Trail)



Un'esperienza di vita

di Stefano Camarda

Ciao a tutti, mi chiamo Stefano Camarda e sono un Finisher dell'Alvi Trail, edizione 2019. Mi piace condividere con voi la mia esperienza: sì, perché l'Alvi Trail non è solo una gara, ma un'esperienza di vita, un bel viaggio. La gara è divisa in otto tappe, con una lunghezza complessiva di 400 km e un dislivello positivo di 17000 m, e attraversa tutte e quattro le province liguri. Il percorso ripercorre buona parte dell'Alta Via dei Monti Liguri, sentiero che collega le due estremità della Liguria, da Ventimiglia a Ceparana, attraverso sette parchi regionali; il sentiero parte dalle Alpi e arriva agli Appennini, toccando le vette più alte e attraversando le praterie dei pascoli di alta quota, raramente scendendo sotto i mille metri di quota, ma mantenendo sempre la vista sul mare. Il simbolo che segna il sentiero è "AV"; solo nelle ultime tappe l'Alvi Trail si stacca dall'Alta Via e va a percorrere l'Alta Via delle Cinque Terre, segnalata con il simbolo "AV5T".

Le tappe dell'Alvi Trail, nell'edizione appena conclusa, sono state:

Dolceacqua - Mendatica, tappa alpina molto dura con salite ripide che portano sulle più alte vette liguri, tra cui il Monte Saccarello che con i suoi 2200 m è la cima più alta della Liguria;

Mendatica - Calizzano, tappa anche impostata su percorsi alpini, molto bello il passaggio sulla vetta del Monte Galero dove si arriva dopo una ripida salita;

Calizzano - Altare, tappa che subito dopo la partenza prevede l'ingresso nella foresta della Barbotina, splendida foresta di faggi attorno al Colle del Melogno;

Altare - Sassello, tappa "corta" attraverso le foreste che collegano i due paesi;

Sassello - Savignone, il "tappone" da poco meno di 70 km, attraverso il Parco del Beigua ed i Piani di Praglia, con paesaggi mozzafiato;

Passo della Scoffera - Rezzoaglio, la tappa più corta, circa 35 km, sui crinali della Val Trebbia e della Val d'Aveto, per poi scendere su Rezzoaglio;

Rezzoaglio - Castiglione Chiavarese, la prima parte ancora sull'Alta Via, poi dal Monte Zatta si comincia a percorrere l'Alta Via delle Cinque Terre;

Castiglione Chiavarese - Portovenere, ultima tappa con subito una salita che porta sul Monte San Nicolao, da qui, passando sul crinale sopra le Cinque Terre, si arriva a Portovenere.

L'Alvi Trail è un'esperienza di vita in comunità, che mette insieme persone diverse, provenienti



da luoghi anche molto lontani, con in comune la passione per il trail. Le sere a fine tappa, quando ci si trova a girare per il paese d'arrivo e si va tutti insieme a reintegrare le energie consumate con una buona birra, sono i momenti di aggregazione e condivisione che fanno dimenticare le fatiche della giornata, senza stress da classifiche, dove non ci sono né primi né ultimi ma solo amici.

Nei paesi di arrivo tappa ci siamo trovati a dormire tutti insieme, staff e atleti, in palestre e palazzetti dello sport, convivendo come una grande famiglia.

Le cene erano organizzate da associazioni e amministrazioni locali, con tanti volontari a fare a gara per darci l'accoglienza migliore e, nello stesso tempo, farci conoscere il proprio territorio e le proprie eccellenze. Ci siamo così trovati a visitare botteghe artigiane, assaggiare vini in miniera ed essere ricevuti all'arrivo dal sindaco del paese al suono del proprio inno nazionale.

La gara, perché non dimentichiamoci che l'Alvi Trail è anche una gara, e anche di quelle molto dure, è ottimamente organizzata da Luciano Bongiovanni, patron della manifestazione, coadiuvato dal suo staff multietnico che ci ha accompagnato, supportato e a volte anche sopportato: persone sempre disponibili, sorridenti e pronte ad esaudire tutte le nostre richieste.

Nell'edizione 2019, tra gli altri, era presente anche un gruppo di siberiani, molto disponibili e, soprattutto, sempre presenti.

Questi sono gli ingredienti che trasformano questa gara in un meraviglioso viaggio di 400 km a piedi che, alla scoperta di luoghi e paesaggi unici al mondo, unisce un non meno importante viaggio interiore, quello che mi ha fatto riflettere molto su tutte le cose belle che ci sono nella vita: la famiglia che ti aspetta, i luoghi che percorri, le amicizie che non si dimenticano.



Cos'è Alvi Trail?

di Marzia Gelai

Per sapere cos'è Alvi Trail Liguria basta cercare su internet il sito ufficiale e leggere la descrizione che viene riportata. Guardando su YouTube i video delle edizioni precedenti si comincia a intuire qualcosa di più. Ma per capire cos'è Alvi Trail Liguria è necessario vivere questa esperienza sulla propria pelle... e sulle proprie gambe. Chi sceglie di percorrere la distanza più lunga trascorrerà otto giorni sull'Alta Via dei Monti Liguri scoprendo un territorio di cui non si parla e non si vede tanto quanto meriterebbe.

La maggior parte delle persone conosce la Liguria per il suo mare e i paesi affacciati sulla costa, ma la Liguria è molto di più! L'entroterra è un susseguirsi di colline, montagne, boschi che cambiano aspetto da un capo all'altro della regione.

Partendo da Ovest ogni giorno si trascorre gran parte della giornata immersi in un ambiente incontaminato, dove una natura brulla e rocciosa si alterna a dolci pendii e boschi che sembrano fatati, tanto sono belli la vegetazione che ricopre i primi e la luce che attraversa i secondi.

A mano a mano che ci si avvicina ad Est la vegetazione cambia, si fa marittima e con lei anche i colori e gli odori, fino a giungere a Portovenere, uno degli arrivi più spettacolari ed emozionanti che abbia mai vissuto!

Ogni giorno si arriva e si riparte da uno dei numerosi paesi sparsi nell'entroterra che non hanno certo le sfarzosità dei paesi costieri, ma che sanno regalare storia e tradizione, che trasudano da ogni via e da ogni casa.

E come dimenticare l'accoglienza calorosa e sincera che gli abitanti sanno offrire e i meravigliosi prodotti locali con i quali ti fanno dimenticare le fatiche della giornata?

A fare da angelo custode a tutto questo c'è un'organizzazione impeccabile, che ha pensato ad ogni minimo dettaglio per permettere a chi partecipa di godersi l'esperienza della corsa senza problemi e preoccupazioni. Uno staff a cui è impossibile non affezionarsi!

E poi c'è il Gruppo: persone provenienti da ogni parte del mondo, con le quali condividi percorso, ristori, fine tappa; nonostante non ci siano molte occasioni per parlare durante la gara (un po' per la lingua diversa, un po' per le diverse andature), fin da subito si crea un legame particolare, che sopravvive anche quando ognuno torna a casa propria.

Sarà l'esperienza vissuta, uguale per tutti, anche se ognuno la percepisce a modo proprio. Saranno le emozioni provate. Sarà il clima di "famiglia" che si respira.

Sta di fatto che il Gruppo rimane unito anche a distanza di tempo. Per tutto questo (e molto altro) Alvi Trail Liguria non si può spiegare, si può solo vivere!



Foto di S. Pitzalis

Un'affascinante e inquietante salita al Monte Sciguelo

Capodanno in solitaria notturna

di Marco Ferrando

Ero certo che in pochissimo tempo mi sarei potuto trasferire in un'incredibile dimensione d'avventura, si trattava solo di fare il primo passo, cosa tutt'altro che facile.

Pomeriggio del 31 dicembre, faccio un salto al bar del mio amico Alessio per un saluto, con l'intenzione d'ascoltare un po' di musica con un bicchiere di vino. Alla consolle c'è Alfonso, che ha montato un impianto da Madison Square Garden. Arriva un po' di gente, l'atmosfera si fa sempre più interessante, complice l'ottima condotta musicale di Alfo i bicchieri di vinello pericolosamente si moltiplicano. Guardo l'orologio, sono le nove e mezza e mi sta salendo una botta di sonno pazzesca.

Ero consapevole che varie tentazioni e distrazioni avrebbero potuto deviarci dal mio intento, questa però si prefigurava come una dura prova.

Per fortuna la crisi è passata, infatti dopo una mezz'oretta mi sto già cambiando, zaino in spalla e via, dal mio paesello sul mare diretto verso i 1280 metri del Monte Beigua.

Il Beigua, un luogo per me sacro come lo è il monte Fuji per i giapponesi. L'intenzione sarebbe stata quella di raggiungerne la vetta, a piedi chiaramente, camminando poi lungo l'Alta Via dei Monti Liguri fino al Passo del Faiallo, da dove sarei disceso ad Arenzano, prendendo alla fine un bel treno per tornare a casa.

Non senza sentirmi un po' strano, me ne esco quatto quatto dall'abitato di Celle, poi Varazze, risalendo infine la strada dell'acqua ferruginosa fino alla Madonna della Guardia.

L'anno prima ero andato su con Laura, trovando poi nel celebre luogo dell'outdoor varazzino un bordello di gente che aveva avuto la nostra stessa idea. Questo era il primo Capodanno che non trascorrevi con lei; francamente mi spiaceva un sacco, anche se eravamo separati da giustificati motivi, sempre uniti però dall'intimo e forte legame che ci ha fatto portare avanti per quasi sette anni il nostro rapporto a distanza.

Con mia grandissima sorpresa, giungo nei pressi della cima trovando un inspiegabile silenzio. Non ci ho creduto fino all'ultimo: il piazzale di fronte alla chiesa era completamente deserto. Resto così, nella mia sbigottita intimità, a godermi la

meravigliosa vista dall'alto di una mezzanotte di Capodanno, scoppi e razzi a non finire da una parte all'altra della riviera, con il cielo terso e ricolmo di stelle.

Do un bel sorso alla fiaschetta di grappa che mi ero portato, accendendomi un toscanello alla vaniglia che mi gusto come se non ci fosse un domani. Quindi mi avvio, completamente immerso nel silenzio e nella natura, con l'unica compagnia della luce frontale che illumina la strada di terra battuta.

Inizialmente ero indeciso se compiere l'impresa in stile "trail running", quindi con abiti ed equipaggiamento dedicati ad un avanzamento veloce, oppure in "stile alpino", portandomi dietro molta più roba. Considerate le rigide temperature degli ultimi giorni, avevo optato per la seconda soluzione, preparando così uno zaino da far impensierire un portatore nepalese.

Ho con me: il sacco da bivacco, per ogni eventualità, un thermos di tè caldo grosso come una granata da 75 mm, la giacca a vento, oltre ad un bel



L'alba cristallina di un nuovo anno

po' di roba da mangiare. Non poteva mancare la borsetta del pronto soccorso, oltre alla luce frontale di riserva, il caricatore per il telefono ecc. ecc. Tutta robetta standard, niente di che, penso che alla fine siano sempre gli "ecc. ecc." a fregarmi... Un amico, che conobbi ad una gara di trail, vista la roba che avevo dietro, mi diede il soprannome di "Eta Beta"; sì, proprio il personaggio Disney che dorme in bilico sulla testiera del letto, tirando fuori dalle mutande praticamente qualunque cosa.

Tutto procede tranquillo, verso l'una passo di fianco ad alcuni camper con la luce dentro ancora accesa, praticamente l'ultimo segnale di presenza umana di lì a molte ore. Il sentiero fino al Passo del Muraglione è davvero molto bello, quasi completamente in piano, con la visuale aperta verso Genova; nella parte finale sembra di toccare l'abitato di Sciarborasca, tutto acceso di luci come un presepe. Alle Faie mi fermo a bere una tazza di tè dentro al casotto della corriera, una comoda sosta per rifocillarmi e rispondere a qualche messaggio sul telefono prima d'entrare nel bosco, quello vero.

Tante volte ho camminato di notte in montagna e nei boschi, però mai da solo, una prova che cer-

cavo da tempo. L'esperienza del cammino in notturna è per me qualcosa di troppo bello quando viene condivisa, questo però mantiene le nostre paure seminasconde nel loro angolino. Quelle paure ataviche, profonde, che facilmente emergono quando ci troviamo in situazioni che i nostri sensi fanno fatica a controllare, come la mancanza di luce.

Così m'incammino allontanandomi dal piccolo centro, dove solo la piazzetta della chiesa è illuminata da lampioni dalla luce giallastra. Salendo scorgo in alto l'ultima casa dell'abitato; avvicinandomi un cane inizia ad abbaiare. L'assolo continua impetuoso per almeno un quarto d'ora, perché la strada gira praticamente intorno alla casa, poi di botto un tipo urla da dentro un potente insulto al cane che dopo un attimo si placa. Ecco, l'unica cosa che mi faceva un po' paura era l'eventuale incontro con cani liberi, nel caso avrei provato a sparargli negli occhi un colpo di flash con la mia arma segreta, una piccola ma potentissima torcia a led che avrebbe sconvolto anche un puma, forse.

La strada inizia a farsi dissestata, gli alberi si chiudono sopra di me con i rami altissimi e scheletrici aumentando il senso d'oscurità, davvero sembra d'entrare nella valle degli orchi. I sensi sono tesi a percepire anche più del dovuto, il silenzio quasi totale mi affascina, però nello stesso tempo m'inquieta. Una specie di nebbiolina fredda e umida mi costringe a mettere i guanti e tirare su per bene lo scaldacollo, non appena prima di sentire distintamente una specie di respiro ansimante, in alto alla mia destra: non mi sono spaventato per niente, in fondo si trattava solo dello sfianto di una vasca per l'acqua.

Proseguo sulla vecchia strada sterrata, molto rovinata dal progressivo abbandono, pure qualche recente frana ci ha messo del suo. L'oscurità si fa sempre più pesante, ma concludo che il motivo sono le batterie del frontalino che stanno per morire, da buon ligure però cerco di spremere come un limone, fino a quando ritengo che la mia salute sia più importante di due belin di Duracell.

Un sacco di guadi, tutti malmessi, mi costringono a prestare la massima attenzione; un colpetto di sonno è sufficiente infatti a farmi andare il piede sinistro completamente a bagno nell'acqua gelida. Quando la strada si fa decente procedo in modo spedito, tic tic tic coi bastoncini sul terreno; ad un certo punto si aggiunge il suono familiare del mio gamellino d'alluminio, quello che porto sempre nei trail, quando urta le fibbie dello zainetto. Se non fosse che quella sera il gamellino non l'avevo portato... Poi il suono cessa.

Un letto sopra le nuvole



Ad un tratto passo di fianco ad una specie di portale in legno, tutto malconco in mezzo all'erba alta, dietro una strada ricoperta di foglie secche. Ricordavo che da quelle parti c'era una casetta con dentro cucina, brande e quant'altro che i proprietari lasciavano aperta. Ritengo che potrebbe essermi utile per passarci qualche ora di sonno all'asciutto, quindi m'incammino alla sua ricerca. Una curva poi un'altra con la luce della frontale che fende il buio a destra e a sinistra, questa casetta non si vede.

Dopo qualche minuto, la strada sparisce nel fogliame, contemporaneamente nella mia testa inizia la proiezione del film Hansel e Gretel. In un tempo non definibile, comunque brevissimo, sono nuovamente sulla sterrata e procedo lesto come una spia verso il Monte Sciguelo, senza ansimi o tintinnii di sorta che mi possano distrarre dall'intento.

Il panorama pian piano comincia ad aprirsi, gli alberi sono sempre più radi perché mi sono alzato parecchio di quota. Il terriccio della strada è diventato più compatto, il rumore provocato dalle suole più sordo, nel fascio di luce s'intravedono i cristalli di ghiaccio della gelata notturna. Ecco, ora sulla mia destra c'è il breve sentiero che conduce alla vetta del Monte Sciguelo.

Sono le quattro, presto direi, considerando che alle sette mi sarei dovuto sentire con un amico che abita a San Pietro d'Olba, il quale mi sarebbe venuto incontro di corsa sull'Alta Via partendo dal Passo del Faiallo: Marco, atleta e persona speciale, uno dei principali sostenitori della mia candi-

atura al Tor des Géants.

La nottata è davvero super invitante, non ci penso più di trenta secondi e decido di bivaccare qualche ora sulla cima del monticello di famiglia. Salendo, una volta vicino alle roccette finali, la natura mi ricorda il motivo per il quale la cima sia stata denominata Sciguelo – in italiano “fischio” – una brezzolina gelata mi sta infatti rendendo il benvenuto.

La cima dello Sciguelo rappresenta per me un ambiente quasi familiare, visto che mi ci hanno portato sin da bambino. Riconosco subito quello che resta della lapide in memoria di Mario Puchoz, poi la croce voluta da mio nonno, legatissimo a quei luoghi.

Non si tratta di una vera e propria vetta, bensì di un pratone pianeggiante circondato da piccole strutture rocciose.

Durante l'ultima guerra vi erano alcune postazioni antiaeree delle quali s'intravedono i resti costituiti da piccole depressioni erbose, proprio in una di queste penso di bivaccare.

Rivolto verso sud-est, ben riparato quindi dalla fastidiosa brezzolina gelata, mi infilo a metà nel sacco a pelo tenendo tra le mani una bella tazza di tè fumante. Tiro fuori dallo zaino un pezzo di pane quasi duro e due cacciatorini, che in quel contesto diventano la cena più sublime.

Di fronte a me un mare di nuvole, tra le quali appaiono a tratti le luci dei paesi sottostanti. Sdraiandomi nella mia culla erbosa spengo la luce frontale, rivelando sopra di me un cielo incredibilmente ricolmo di stelle.

POGGIMARMI

LAVORAZIONE E VENDITA



Complementi d'arredo - Lavandini alla genovese
Piani e Top per bagno e cucina - Arte funeraria

Genova - S. Quirico - Lungo Polcevera 20r - 16163 Genova - Tel/Fax 010 714 709 - info@poggimarmi.it



La costa tra Praia do Malhao e Porto Covo

In ordine alfabetico le sensazioni di una gita bella e interessante Trek in Portogallo dalla A alla Z

testo di Sabrina Poggi e Michela Repetto, foto di Sabrina Poggi

La meta prescelta per il trek 2019 in compagnia degli amici di Naturaliter è il Portogallo, in particolare la “Rota Vicentina”, percorso che si sviluppa a sud di Lisbona nella regione dell’Alentejo, fino a raggiungere l’Algarve.

Descrivere questo viaggio non sarà semplice perché è stato pieno di luce, colori e sensazioni impossibili da spiegare a parole. Proviamo a rendere l’idea prendendo spunto dalle lettere dell’alfabeto!

Amici: cominciamo subito con un elemento fondamentale di questo elenco. A costo di sembrare retoriche, confermiamo che nei bellissimi trek organizzati dalla nostra sezione ci ritroviamo sempre con tanti amici che condividono la comune passione non solo per le camminate, ma anche la curiosità di conoscere la cultura e la storia del paese che attraversiamo e, perché no, il buon cibo ed il divertimento, tutte esperienze che possiamo condividere in ottima e piacevole compagnia.

Bellezza: come possono testimoniare le fotografie, questa settimana tra Alentejo e Algarve è stata un’immersione nella bellezza. Paesaggi incantevoli, scogliere maestose, spiagge immense, un’esplosione di fiori dappertutto. E poi i graziosi paesini sulla costa, il fascino discreto di Lisbona, i

fari sull’oceano, persino il sole sempre splendente, il vento, le onde... Siamo tornate a casa con la sensazione di aver fatto scorta di bellezza per i tempi di carestia!



Cicogne: le vere star di questo viaggio. Nella regione da noi attraversata nidificano le cicogne, tantissime cicogne! Sono bellissime e poi negli spettacolari nidi c'erano anche i piccoli, batuffoli grigi che aspettavano impazienti il cibo. Sarà perché per noi sono uccelli insoliti, ma io, Sabrina, mi rendo conto di aver sviluppato una vera infatuazione per questi stupendi animali e ho scattato foto a non finire, ma credo che tutti porteremo nel cuore queste immagini meravigliose.

Dune: una delle caratteristiche paesaggistiche di questa zona sono le dune di sabbia dorata e ricoperte dalla vegetazione. Ennesimo elemento affascinante di questo scenario, anche se camminare sulla sabbia è stato decisamente molto faticoso!

Escursioni: le escursioni giornaliere sono state tutte caratterizzate dall'estrema bellezza del paesaggio, tra scogliere a picco e dune, in mezzo ad una fioritura spettacolare. Il tempo è sempre stato bello, anche se molto caldo, soprattutto se confrontato con il clima uggioso e quasi ancora invernale che avevamo lasciato a Genova alla partenza. I percorsi del trek sono stati sempre piacevoli perché, pur avendo sviluppi anche notevoli in termini di chilometri, non hanno presentato difficoltà o forti dislivelli, il che ci ha permesso di apprezzare al meglio i panorami mozzafiato che ci circondavano.

Fari: sulla costa dell'oceano non possono mancare i fari. Due devono essere citati in particolare: il faro di Cabo Sao Vicente, considerato il punto più a sud-ovest del Paese, e Cabo da Roca, il punto più occidentale del continente europeo. Entrambe le località sono caratterizzate, come del resto tutta la costa della zona, da alte rocce che precipitano sul mare con i fari a fare da sentinella. E al di là dei fari, l'immensità dell'oceano fino all'America!

Guide: quest'anno abbiamo conosciuto un nuovo accompagnatore Naturaliter, Tony Russo. Molto preparato, non solo per la parte puramente escursionistica, ma anche per quanto riguarda le curiosità, la storia e la natura del posto. Gentilissimo e sempre sorridente, si è meritato una promozione a pieni voti! Speriamo di incontrarlo ancora nei nostri prossimi viaggi. Per le visite a Lisbona e Sintra, si è affiancata a noi anche la guida turistica Isabel, che ci ha illustrato gli aspetti storici ed artistici del suo bel paese.

Hotel: come di consueto, c'è stato un occhio di riguardo anche per l'alloggio e per il vitto. A parte l'ultima notte, passata nel più noto centro turistico di Estoril, abbiamo sempre soggiornato in piccoli paesi, Vila Nova de Milfontes prima e Odeceixe poi, in piccole strutture comunque sempre gradevoli e ben tenute. Anche le cene sono state sempre all'altezza delle aspettative: la cucina portoghese, che offre prodotti di terra e di

Lungo il Cammino dei Pescatori



mare, è decisamente apprezzabile e abbiamo potuto gustare dei buoni piatti ed anche dei buoni vini, il che è un altro valore aggiunto, a nostro modestissimo parere! Anche la logistica è stata, come sempre, ben gestita da Naturaliter, con gli spostamenti organizzati in pullman ed il trasporto dei bagagli, per una vacanza senza pensieri.

Isole: no, stavolta niente isole!

Lisbona: città incantevole, adagiata sulle sponde del Tago (Tejo in portoghese). Non è una città appariscente, ma affascina con i suoi palazzi decorati da “azulejos”, i vicoli in salita, gli ascensori e i “miradouros” (punti panoramici). Percorsa dai caratteristici tram gialli, si apre improvvisamente in piazze come l’elegante Praça Dom Pedro IV (detta anche Rossio) e la vastissima Praça do Comercio, in riva al fiume, da cui si possono vedere il famoso Ponte XXV de Abril e la statua del Cristo Re. Abbiamo avuto la fortuna di capitare lì nel periodo della fioritura degli alberi di Jacaranda, che abbelliscono i viali e le piazze con grappoli di fiori viola. Appena fuori dal centro, abbiamo visitato anche il quartiere di Belem, con il monumento alle scoperte geografiche, l’omonima torre e, soprattutto, il Monastero dos Jeronimos.

Mosteiro dos Jeronimos: il monastero sorge nel quartiere di Belem ed è in stile manuelino, una particolare variante del gotico tipica proprio del Portogallo. Le decorazioni sono molto ricche e risaltano sulla pietra chiara, illuminata dal sole intenso che ci ha accolto al nostro arrivo. Spettacolare il chiostro su due livelli, con tutte le colonne ornate in modo diverso, con motivi di fiori e foglie, ma anche il refettorio, con i muri ricoperti di “azulejos”, le tipiche piastrelle decorative, nei toni del blu e del giallo. Nel monastero si trova anche la tomba di Vasco da Gama, il primo navigatore a doppiare il Capo di Buona Speranza.

Naturaliter: anche per il trekking in Portogallo ci siamo affidati all’organizzazione di Naturaliter, scelta sempre vincente perché coniuga professionalità a disponibilità e simpatia. Ormai tra Naturaliter e il CAI Bolzaneto c’è un rapporto di amicizia e collaborazione, che si rinnova di anno in anno. E sono già pronti i progetti per il 2020...

Oceano: sempre presente, sempre spettacolare. Ha accompagnato tutti i nostri percorsi, con le sue onde, il vento, il colore che cambia continuamente dal verde al blu scuro al grigio, le ampie spiagge incastonate tra scogliere a picco.

Pescatori: durante le camminate ci siamo spesso imbattuti in uomini impegnati a pescare dall’alto di scogliere altissime ed impressionanti su cui, in certi punti, hanno addirittura attrezzato delle “ferrate fai-da-te” per consentire di raggiungere le zone più inaccessibili! Nel museo di Carrapateira abbiamo potuto osservare testimonianze sulla dura vita dei pescatori che in queste zone, in epoche nemmeno troppo lontane, rischiavano quotidianamente la vita per guadagnarsi lo stretto necessario per vivere: erano i “percebeiros”, che si calavano dalle scogliere per raccogliere i “percebes”, una varietà locale di molluschi molto apprezzata. Sulla costa abbiamo potuto anche vedere una struttura di legno usata per calare a mare le imbarcazioni, in uso fino a non molti anni fa, ennesima testimonianza della durezza delle condizioni di vita in queste zone.

Quanti: quanti chilometri abbiamo macinato? In totale abbiamo percorso circa 65 km, senza contare quelli accumulati durante le visite turistiche. Non male, ma del resto, come dice un nostro celebre socio: “Siamo del CAI o siamo delle Vespertine?”



Fossili nella zona di Carrapateira

Rota Vicentina: percorso che si sviluppa nella regione dell’Alentejo, a sud di Lisbona, fino a raggiungere l’Algarve, per una lunghezza totale di oltre 300 km. In particolare, il tratto da noi affrontato è il cosiddetto “Cammino dei Pescatori”, proprio perché da questi veniva e viene tuttora utilizzato. Il tracciato segue grossomodo la costa, quasi sempre alta sul mare, frastagliata e con scogliere a picco. Vista la presenza di dune, i sentieri sono quasi sempre sabbiosi ma anche



Praia da Bordeira

quasi sempre pianeggianti, quindi privi di difficoltà tecniche. Tra le particolarità, oltre ai citati siti di nidificazione delle cicogne, anche alcuni elementi geologici interessanti, come numerosi fossili di conchiglie nel tratto tra Almogrove e Baia Furnas o rocce che testimoniano i movimenti e capovolgimenti del fondale marino nel corso dei millenni.

Spagge: Zambujeira, Almogrove, Furnas... grandi, grandissime per i nostri standard liguri, incastonate fra le alte scogliere e per questo spesso inaccessibili. Sono il regno incontrastato di surfisti e kite-surfer, il bagno è solo per i più intrepidi che affrontano comunque l'acqua fredda e le onde dell'Atlantico. Noi ci limitiamo ad ammirare lo spettacolo rinfrescandoci solo... i piedini!

Turismo: oltre alle camminate, abbiamo visitato Lisbona, Cascais, ridente cittadina balneare, e Sintra, vivace e piena di turisti, famosa per i suoi fastosi palazzi e le viuzze in salita. Abbiamo conosciuto piccole realtà locali, come il pittoresco mercato di Aljezur o l'interessante Museu do Mar e da Terra di Carrapateira, che raccoglie gli aspetti naturalistici e storici della zona, con testimonianze sulla dura vita degli abitanti fino a non moltissimi anni fa. Tra gli aspetti turistici, come non citare poi la gastronomia, con i deliziosi "pa-

steis de nata" e la "ginginha", dolce liquore alla ciliegia, nel ruolo di protagonisti principali.

Unanimità: possiamo affermare senza temere smentite che il viaggio in Portogallo è stato eletto tra i più belli in assoluto... all'unanimità!

Vegetazione: tutte le nostre camminate si sono svolte in mezzo ad una fioritura esplosiva: piante succulente, piccoli fiori, erbe che nascono anche nell'ambiente estremo delle dune. Una grande varietà di colori e profumi inebrianti. Più rari gli alberi d'alto fusto, anche se abbiamo attraversato qualche zona boscosa, con la presenza soprattutto di pini. Durante le escursioni abbiamo potuto ammirare tra l'altro la "piantago alamravensis", il cisto e il profumatissimo rosmarino.

Zaini: i nostri immancabili compagni di escursione, sempre pronti per affrontare nuove esperienze.

Citati per ultimi, ma non ultimi per importanza, i nostri capogita preferiti, Maria Grazia e Pino, che anche stavolta ci hanno accompagnato, supportato e sopportato in questa avventura. Li ringraziamo di cuore e... sappiano che non si libereranno di noi tanto facilmente: lo zaino per il trek 2020 è già pronto!



Tramonto infuocato sulla Cima di Nasta

Una nuova avventura di Pierozzi, Brunilde, Pittazzi e... Il Super Sulla Cima di Nasta

testo di Bruna Carrossino, foto di Piero Costa

PERSONAGGI:

PIEROZZI, indimenticato eroe di tante avventure

PIERO COSTA

PITTAZZI, concittadino e amico di Pierozzi

GINO PITTALUGA

IL SUPER, ovvero colui che supera tutti in altezza, lunghezza delle gambe e velocità di scalata

PIETRO SUPERINA

BRUNILDE, moglie del Pierozzi, colei che guarda, ascolta e riporta

BRUNA CARROSSINO

S I PARTE!

Correva voce in quei giorni che il Super avesse una settimana di ferie.

Il Pittazzi butta lì una proposta: - Si potrebbe fare un giro di due giorni, con pernottamento in un rifugio.

Pierozzi è d'accordo. Brunilde esulta, si fanno progetti.

- Giovedì il tempo è buono, venerdì sarà splendido – annuncia il Super, e propone – Potremmo dormire allo Zanotti, per poi salire al Tenibres.

- No – risponde Brunilde – noi ci siamo già stati, la strada per arrivarci è lunghissima, tutte pietre e rocce.

- Allora andiamo sulla Maladecia, si può fare in giornata.

- È molto bella, ma anche lì siamo già stati. Non è difficile, ma la discesa è interminabile, ripidissima, micidiale per i poveri alluci del Pittazzi!

- Su quale monte voi non siete mai stati?

- La Cima di Nasta ci manca. Si può dormire al Rifugio Remondino e il giorno dopo affrontare la salita. Non dovrebbe essere lunga, sono meno di 700 metri di dislivello, la danno "F", è un primo grado, nessuna difficoltà, in poco più di due ore siamo in vetta. Si può fare!

PROPOSTA ACCETTATA.

Alle 8 di giovedì 13 settembre PIEROZZI, PITTAZZI, IL SUPER e BRUNILDE sono in partenza. Destinazione: la Val Gesso.

QUANDO IL GATTO CI METTE LA CODA...

Il Gias delle Mosche, in alta Val Gesso, si trova in un ambiente bellissimo: prati ombreggiati dai larici, un bel ruscello gorgogliante, montagne imponenti e un sole radioso preannunciano una gita memorabile. Posteggiata l'auto, i quattro si preparano per l'escursione.

Ad un tratto la tranquillità del bosco è interrotta da una vivace imprecazione di Pittazzi.

I tre non vi badano, a volte lo fa, e continuano i loro preparativi.

Altre parolacce, a voce più alta.

Il Super e Brunilde si avvicinano.

- Cosa ti succede?

- Ho sbagliato lo scarpone – sbava Pittazzi rantolando – Ho preso quello di mia moglie!

E giù a snocciolare tutte le più variopinte e fiorite parolacce del suo ben rifornito repertorio!

È un bel guaio. Che cosa facciamo?

Pierozzi interviene deciso:

- Ce ne torniamo tutti a casa!

Sguardo di smarrimento negli occhi del Super e di Pittazzi...

- OBBROBRIO, non sia mai detto! – esclama con altrettanta foga la cuor d'oro Brunilde – Qui siamo e qui restiamo! Non vedo altra soluzione che comprare un altro paio di scarponi, altrimenti Pittazzi si fa l'autostop e se ne ritorna a casa, da solo!

Il dilemma in breve è risolto: Pierozzi accompagna il Pittazzi nel paese più vicino (Entracque) per comprarsi le scarpe mentre il Super e Brunilde (si sa che è un po' lenta!) si avviano verso il rifugio, così si portano avanti col lavoro!

La strada piacevole, fiancheggiata dallo spumeggiante torrente Gesso, procede pianeggiante in mezzo ai prati, dove alcune famiglie di marmotte belle e cicciotte si crogiolano al sole o si nascondono velocemente al passaggio dei due intrusi.

Ben presto appare il Rifugio Remondino che sembra guardarli dall'alto dei suoi 2485 metri, arroccato come un nido d'aquila contro la spettacolare parete della Cima di Nasta. Sembra vicino, ma ahimè!

*Mentre Brunilde ansimava e sudava
Il SUPER-ina leggero saliva
Poi SUPER-ina il panino mangiava
intanto Brunilde i camosci incontrava
e lo zaino che sulle spalle portava
come pesava, oh, come pesava!*

FINALMENTE IL RIFUGIO!

Giunta al rifugio, Brunilde accantona immediatamente l'idea di proseguire verso il Lago di Nasta. Aveva immaginato una piacevole passeggiata tra ameni pascoli in fiore, si trova invece di fronte un'imponente parete formata da massi e detriti; per di più viene accolta da un gelido vento che neanche i raggi del sole settembrino riescono a mitigare.

- Io mi fermo qui, al rifugio, aspetto gli altri. Se credi, tu che sei SUPER-in-forma, vai pure, anzi se vuoi in breve puoi anche raggiungere la cimetta del Baus! Il Super esita, rassegnato al suo momentaneo

compito di paladino di donzelle stanche e indifese, ma ben presto, attirato da una possibile nuova cima, si lascia facilmente convincere e parte.

Poco dopo il Pierozzi e il Pittazzi arrivano ed entrano nel rifugio.

- È bello, qui dentro si sta bene!

Esclama Pittazzi soddisfatto e comincia a sistemare zaino e bagagli.

Il gestore, che era stato informato della disavventura capitatagli, lo guarda e gli dice:

- Sto guardando i suoi scarponi.

- Mi scusi – fa Pittazzi imbarazzato – me li tolgo subito!

- Ma no, stavo guardandoli perché sono belli, SONO NUOVI!

- MALELINGUE! – sbotta Pittazzi – per una che ne fai, subito viene riportata!

Il pomeriggio passa piacevolmente nel tepore del rifugio mentre il vento all'esterno sibilando ne sferza i muri. Si gioca a carte, si legge, si parla con gli altri ospiti.

Quando il Super arriva, Brunilde gli chiede:

- Sei arrivato sulla Cima del Baus?

- No, mi sono fermato al lago, il monte era ancora lontano, veniva tardi (il giorno dopo si è capito perché non ha proseguito: il percorso era tragico anche per lui!).

Mentre viene servita una buona cena - zuppa d'orzo, polenta gratinata, scaloppine di maiale con sopra qualcosa di misterioso, budino - il cielo all'orizzonte diventa un braciere infuocato e gli ospiti hanno il piacere di godere e fotografare uno spettacolo inconsueto. La Cima di Nasta, illuminata dalla luce del tramonto, simile ad un enorme tizzone ardente, assume una tinta gialla aranciata, poi diventa color porpora ed infine si spegne in un tenue violetto.

INCONTRI NOTTURNI

Dopo cena Brunilde, ben imbacuccata, esce per osservare le stelle. Riesce ad ammirare le due Orse, la costellazione del Cigno, la Via Lattea... poi decide di andare sulla terrazza - lì è ancora più buio - per veder le costellazioni più a sud. Ecco lo Scorpione, il Sagittario... e prosegue verso il terrazzo. Per oltrepassare uno stendibiancheria abbassa gli occhi ed ecco... lo vede!

Alla luce delle stelle a pochi metri le appare una creatura spettrale, lievemente argentata immobile, altissima, due corna lunghissime, un muso appuntito...

- AIUTO! È un'apparizione diabolica, uno spirito della montagna!

- Ma no! – Brunilde guarda meglio – è un caprone, anzi, un grosso stambecco che se ne sta immo-



Pierozzi e Brunilde in vetta

bile sul terrazzo; forse è stato disturbato mentre mangiava i rifiuti del rifugio.

Dopo l'imprevisto faccia-a-faccia, coi capelli ritti in testa, Brunilde rientra precipitosamente nel rifugio rinunciando per quella sera a stelle e pianeti. I suoi cavalieri, intenti a giocare a carte, non la degnano di uno sguardo!

SPORT ESTREMI

Il mattino dopo la temperatura è sotto lo zero, il vento non accenna a diminuire, ma il cielo è limpido e sereno.

Pittazzi, fremente come un puledro alla linea di partenza, è vestito di tutto punto: scarponcini nuovi fiammanti, calze rosse, attillati pantaloni neri, giacca antivento firmata, foularino fighettato, occhiali griffati, casco ultraleggero, fisico asciutto, portamento atletico.

Impaziente di partire, va alla zampillante fontana per far rifornimento d'acqua. Riempie la borraccia ma non si accorge del ghiaccio sotto i suoi piedi. Si esibisce allora in una danza spettacolare, degna del primo premio delle varie specialità olimpiche: capriola, giravolta, mezzo tuffo con avvita-mento carpiato, volo d'angelo, triplo salto mortale e... BADABANGHETE: scivolata con atterraggio non proprio morbido. Fortuna che il fisico ginnico-atletico reagisce bene ad ogni urto!

VERSO LA VETTA

Alle 8.10 sono pronti a partire.

Pierozzi, per supplire alla mancanza di capelli, si è messo il berretto di lana, sopra di esso quello con la visiera e il casco; in compenso indossa un paio di pantaloni estivi, comprati alla Lidl; sono leggeri come cartavelina, non riparano né dal vento né dal gelo, ma lui è previdente: sotto si è lasciato la tuta di terinda usata per dormire e, con maglia, felpa, maglione, giacca a vento e guanti color ciclamino è pronto ad affrontare qualsiasi intemperie. Il Super, radioso in giacca rossa che fa pendant con zaino e casco, oltre ai fedeli guanti imbottiti, indossa gli altrettanto fedeli pantaloni alla zuava: gli lasciano scoperti gli stinchi e i polpacci che stanno assumendo un bel colorito bluastro, ma si sa: il SUPER non patisce niente!

Il Pittazzi e il Super, agili come giovani camosci, a balzi e saltelli affrontano con foga l'accidentata pietraia che li condurrà all'agognata cima. Pierozzi indugia un momento per aspettare la sua Signora che si è attardata a fotografare l'infida fontana.

- Sbrigati, che son già andati!

Brunilde parte in quarta per raggiungerli.

Dopo venti passi è già in riserva: boccheggianti ansima, soffia, scoppia e rallenta per prendere respiro. Altri venti passi e comincia la pietraia: sali, salta, passa di qui, arrampicati là, masso trabalante, gioco di equilibrio, pietra rotolante, roccia malferma... Pierozzi, preoccupato, si prodiga con infiniti consigli.

Più si sale e più il terreno è impervio! Il vento imperversa, i rivi e le sorgenti ghiacciati sono sol-

chi d'argento che rigano la montagna. Pittazzi e il Super proseguono gagliardi, di tanto in tanto si fermano per aspettare Pierozzi e Brunilde che:

*Su per le rocce, ecco che arranca,
sempre più lenta,
come una lumaca stanca!
E il Pierozzi che la seguiva
un po' l'aspettava, un poco soffriva!*

Finalmente giungono al colletto: si svalica. Il vento è ancora più impetuoso, ma la vista dell'altro versante, il lago Chiotàs dipinto d'azzurro e le montagne che lo sovrastano fanno dimenticare la fatica.

- Ancora un poco e ci siamo!

SULLA CIMA DI NASTA

Alle 11 sono tutti e quattro in vetta, a 3108 metri, sferzati da un vento glaciale, a contemplare un panorama incredibile. Tutto intorno montagne, montagne, montagne... la città di Cuneo adagiata laggiù, nella pianura, il mare lontano, le coste francesi, il golfo di Cannes con le Isole Lérins; più distante si scorge il massiccio dell'Estérel.

Dalla parte opposta, vicinissima è l'Argentera, vista finalmente non in cartolina, ma dal vivo. Alla sua sinistra si eleva maestoso il Monviso e, seminascosto dalla vicina Cima Paganini, occhieggia il Monte Rosa. Giù, in basso, ai piedi della montagna, si scorge, piccolissimo, il Rifugio Remondino. Raggruppati sull'esile cima sotto la croce, i quattro scattano foto, poi, a fatica estraggono il libro di vetta, ma, ahimè, manca la penna, quindi niente firma.

È ora di scendere. Mentre Pittazzi e il Super si avviano, Pierozzi e Brunilde vogliono salire la Cima Est: son pochi minuti, ma è una soddisfazione!

FERITI E CONTUSI

Come spesso succede la discesa è più difficoltosa della salita.

Mentre il Super e Pittazzi, affamati, scendono al rifugio veloci come ermellini, (a proposito il Super ne ha visto uno!), Brunilde avanza con cautela, non vuole ammaccare di più il suo prezioso ginocchio, già messo a dura prova; Pierozzi la segue pazientemente.

Ed ecco che:

Un sasso sotto il piede si muove: Pierozzi prende una storta al piede sinistro. Brunilde sbaglia segnale e

finisce sulle rocce montonate: ora il sentiero non c'è più!

Brunilde perde un bastoncino.

Pierozzi prende una storta al piede destro.

Una pietra fa ruota sotto il piede di Brunilde che cade e dà una bella gomitata.

A Pierozzi viene un crampetto alla gamba sinistra. Brunilde trova una specie di passaggio per scendere dalla parete di roccia dove si sono infognati. Pierozzi, zoppicante, recupera il bastoncino di Brunilde.

Pierozzi ha un altro crampo, questa volta alla gamba destra.

Ma quei due non si possono lasciar soli un momento! Finalmente arrivano al rifugio dove gli amici li attendono.

Pittazzi mostra orgoglioso le gloriose ferite che si è procurato quando una pietra malandrina gli ha fatto "lippa" sotto i piedi e pensa con nostalgia alla cara mogliettina che gli curerà le ecchimosi e lenirà il dolore!

IL RITORNO

La discesa dal rifugio è ancora lunga.

Pittazzi e il Super, che non vedono l'ora di riabbracciare le rispettive mogliettine, si buttano giù a rompicollo; Brunilde scende con cautela, seguita da Pierozzi che, tra un crampetto alla gamba e una fitta alle caviglie, lo sguardo perso verso la vallata, cela i suoi dolori sotto un'espressione remota e indecifrabile.

Finalmente ecco la macchina.

I quattro vi salgono per tornarsene a casa: negli occhi hanno la soddisfazione di chi ha vissuto una gran bella avventura, difficile da dimenticare.



Nel 1965 l'iniziativa del gruppo "Amici della Montagna di Oregina" Monte Carmo, storia di una croce di vetta

di Pietro Pitter Guglieri

Desidero raccontare la storia della posa di una croce su una montagna, nell'ormai lontano 1965, per opera di un piccolo gruppo escursionistico chiamato "Amici della Montagna di Oregina" che prende il nome da un quartiere di Genova, perché ben pochi sono a conoscenza che gran parte dei componenti era iscritta o s'iscrissero successivamente all'allora Sottosezione CAI Bolzaneto. Trattavasi di un gruppo atipico, non ufficialmente costituito, privo di sede e consiglio direttivo. Gli amici, una cinquantina, per escursioni assai partecipate si consultavano telefonicamente oppure si decideva di volta in volta nella gita precedente. Il "Gruppo" com'era clandestinamente nato alla stessa maniera si sciolse, complici anche i vari innamoramenti e di conseguenza i matrimoni tra i componenti.

L'arrivo in vetta della croce smontata



La conoscenza tra alcuni escursionisti di questo gruppo e i soci del CAI Bolzaneto avvenne, casualmente, nel 1958 al Rifugio Federico Federici-Ettore Marchesini al Pagari; in quell'occasione il compianto Giorgio Agnoletto, poi Sindaco di Campomorone, che era in compagnia di altri due soci CAI, li invitò a aderire alla nostra Sottosezione, iscrizione attuata la settimana successiva. La mia presenza in questa pseudo società fu casuale; la conoscenza avvenne complice un pullman sulla neve, noleggiato per il CAI Bolzaneto dal socio Remo Portalupi, poi reggente della Sottosezio-

ne; gran personaggio quest'uomo che, pur non sapendo sciare, si sacrificava per far passare ai soci qualche domenica di tempo libero in allegria, sulla neve.

Sin dai primi anni successivi alla costituzione (1955), ad alcuni affiliati balenò l'idea di porre sulla vetta di una montagna un segno che manifestasse l'esistenza di questo "Gruppo di Amici"; la scelta cadde sul Monte Carmo detto di Carrega 1640 m, da non confondersi con altre due montagne della Liguria, il Monte Carmo di Loano (SV) e il Monte Carmo di Brocchi (IM).

Trattasi di una cima assai importante del nostro Appennino, con bella vetta erbosa, a forma conica, posta sulla dorsale di dislivello tra la Val Borbera (Scrivia) e la Val Trebbia, nodo orografico ove convergono i confini amministrativi delle province di Genova, Alessandria e Piacenza.

All'epoca il monte era privo di un cippo che ne indicasse l'apice, anche se quello che aveva più impressionato gli amici era il bellissimo panorama che si osservava dalla sommità, spaziando lo sguardo dalla catena alpina, al crinale appenninico, al mare. Dopo alcune riunioni fu deciso di collocare una croce latina in ferro di medie dimensioni, avente un'altezza, compresa la parte interrata, di cm 293 e larghezza di cm 150.

Ordinato il manufatto, si organizzò il trasporto in vetta del materiale occorrente e degli attrezzi per lo scavo.

I lavori di posa





25 aprile sull'Antola per ricordare Guido Rossa a quarant'anni dalla scomparsa

di Salvatore Gabbe Gargioni

Ho accolto con entusiasmo l'invito di Alessio Schiavi sembrandomi un'occasione propizia per unire i due ricordi, pur così lontani nel tempo ma entrambi vivi e da vivificare perché nessuno dimentichi. E così, trasportato dal marchingegno a quattro ruote motrici dei custodi - l'Antola è ora per me un'ardua salita - sono arrivato al bel Rifugio, ottimamente custodito e accolto fraternamente.

Ho fatto presente che oggi il Venticinque Aprile deve essere festeggiato e questa manifestazione che si ripete da diversi anni ottempera proprio a questo scopo: renderlo sempre più condiviso! Dimenticando le visioni di parte che lo hanno offuscato.

Ho partecipato quest'anno a diverse celebrazioni e manifestazioni, e avuto contatti vari con amici comuni che hanno ricordato Guido Rossa per i quarant'anni di quel tragico 19 gennaio 1979, e forse per questa frequentazione sono stato invitato dall'amico Alessio.

A Torino, alla Sede del CAI UGET, dove era iscritto Guido, (che continuerò a chiamare semplicemente con il suo nome) ho partecipato il 19

gennaio 2019, alla presenza del Presidente Generale del CAI Vincenzo Torti, della figlia Sabina Rossa e di molti "vecchi" amici di Guido, alla giornata a lui dedicata. Più recentemente alla Casa della Resistenza lo abbiamo ricordato per la presentazione di un libro che descrive le sue vicende politico/sindacali; in tale occasione ho per la prima volta parlato - i presenti molto attenti - della vita di "Guido a Bolzaneto" che pochi conoscono.

Per il mio intervento al Rifugio dell'Antola per il 25 aprile e per il ricordo di Guido, era nel mio intento soffermarmi su tre aspetti della sua vita capaci di descriverlo, credo, in modo diverso dall'iconografia che dopo quarant'anni continua a rappresentare appunto solo un'icona dipinta dalla politica, ignorando la sua personalità eclettica, per quanto controversa e, soprattutto per noi, il suo alpinismo.

Cercando di riordinare quanto detto e raccontato al rifugio, arricchendolo il più possibile, non ho seguito un percorso storico/cronologico, ma ho privilegiato una serie di immagini e ricordi maggiormente capaci di mantenere viva l'attenzione.

Guido a Bolzaneto

Guido lavora alla FIAT e per ragioni famigliari nel 1959 chiede di venire a lavorare a Genova all'Ital-sider, allora si chiamava SCI, è già Accademico ed in contatto con Ottavio Bastrenta (il cui cognome prima del fascismo era Bastrentaz!) notaio in Aosta (anche lui Accademico, assieme al nostro Euro Montagna) ma di trascorsi giovanili a Chiavari, e che per questo conoscevamo da una vita, anche alpinistica. Ottavio telefona ad Euro e chiede di andare alla stazione per riceverlo, perché si senta in qualche modo "riconosciuto".

Ricordo che Guido era nato a Cesiomaggiore (Belluno), proveniente come Riccardo Cassin dall'oriente dolomitico!

Euro, che conosceva tutto degli alpinisti e delle loro imprese perché a differenza di molti di noi condivideva con la famiglia i racconti delle sue salite, comprese le difficoltà e le tragedie, va alla stazione con suo padre ma conosce Guido solo di fama, anche perché schivo di cerimonie e riconoscimenti credo partecipasse raramente alle assemblee dell'Accademico. I due quindi non si conoscevano di persona, ma accade uno strano fatto: Euro vede scendere diversi passeggeri e, quando è la volta di Guido, mi racconta che lo individua con certezza per come... scende dal treno! Un atleta scende anche dal treno in un modo diverso dai "filistei", come con il solito disprezzo nietzschiano (o nicciano) spregevolmente definiva tutti gli abitanti delle terre basse [E. Guido Lammer - Fontana di Giovinezza].

Digressione personale: molti anni addietro, su un giornale sportivo, una foto ritraeva disteso sulla spiaggia un atleta conosciuto; la didascalia faceva notare come un atleta in un atteggiamento rilassato mostrasse una postura naturale, non forzata e/o esibizionista o "palestrata" come si direbbe oggi. Personalmente definii Sandro Gogna "Una Promessa?" per come riusciva a procedere su una pietraia scoscesa, a differenza di altri due allievi alla prima uscita di un Corso di Alpinismo. Sandro mi perdonò quel (?). Come vedete basta poco per individuare un fuori classe.

Torniamo a noi. Qualche giorno dopo il suo arrivo lo portiamo, io ed Euro, alla nostra immancabile Pietra Grande, dove Guido arriva su una piccola moto (l'Alpino: *...viaggia su una moto tenuta insieme da fil di ferro e ornata di teschi e ossa incrociate* - dal racconto di Franco Ribetti; era in abiti cittadini con un paio di scarpe da passeggio - scamosciate si diceva allora - con una sottile suola di para gialla: *...sale slegato la via di Gervasutti alla Sbarua* - che in piemontese significa "spavento" - *in giacca e cravatta e con le scarpe di para!* - racconta ancora Ribetti).

A destra del mitico Colonnino, una parete verticale sulla quale arrampicavamo anche con chiodi e staffe, Guido sale in libera. Avevamo capito chi fosse, venuto a miracol mostrare, pur senza esibizionismo. Ma dopo inizia a frequentare la nostra Sede, conosce nuovi amici, arrampica con noi, e alla sera trascorriamo ore indimenticabili piene di



Gabbe ricorda Guido Rossa al Rifugio dell'Antola. Foto di A. Schiavi

scherzi, battute e canzoni di vario tipo, che fanno parte del personaggio dissacrante, iconoclasta, perennemente “irato ai patri numi” che identifica anche con le Scuole di Alpinismo di cui rifiuterà, seppur promosso da Cassin, il titolo di Istruttore Nazionale (“*A me delle Scuole non frega niente!*” riferisce Armando Biancardi).

Arrampica con noi e con i nuovi amici, poi un giorno parte con Euro per le Dolomiti. All’attacco partono due vie parallele di quarto e quinto: tu sali su quella di sinistra ed io sull’altra, sono vicine, possiamo parlarci! Euro non fa una piega e salgono slegati. Questo era Guido e, perché no, il nostro Euro. La vita prosegue con tutti gli accidenti che ci riserva. Guido parte per l’Himalaya, destinazione Langtang Lirung, per una spedizione dove muoiono due alpinisti suoi compagni da sempre (Cesare Violante e Giorgio Rossi). Cambia così la sua vita. Con un certo orgoglio ricordo, sempre a proposito degli anni trascorsi da Guido a Bolzaneto, che una ricercatrice ci ha contattato per redigere la voce a lui dedicata nel Dizionario Biografico degli Italiani Treccani, anche con il nostro contributo! L’articolo sulla nostra rivista del 2017 ne è una testimonianza. Ma Guido è stato anche compagno di banco di lavoro del nostro Franco Piana, con il quale ha condiviso idee, impegno sindacale e alpinismo. Lo ritroveremo in seguito.

Il malessere

Da quarant’anni vivo un malessere, avendo conosciuto Guido in molti aspetti della sua vita, e in cento occasioni ne ho sentito parlare: rievocazioni, filmati, assemblee, presentazioni di libri dedicati, siparietti musicali, e mai ho ascoltato una parola che ricordasse il suo alpinismo. Al massimo, ho sentito dire che... andava in Montagna!... a cercar funghi o sui sentieri della Valle d’Aosta? Veramente poco per chi come noi conosceva la sue imprese, il suo alpinismo, le tre salite in solitaria della Sud della Noire e cento altre, per non parlare delle imprese sulla mitica Parete dei Militi di Bardonecchia, del suo dissacrare in mille modi l’alpinismo e la società! Si fa fotografare a cavallo delle innumerevoli croci di vetta, combina scherzi agli amici in arrampicata, detesta i ricordi scritti su dei sassi con i nomi di arrampicatori caduti ai Militi, anticipa l’epopea de “Il primo mattino” di G.P. Motti, ma una voce autorevole, Renato Chabod – compagno di cordata di G. Gervasutti e poi Presidente Generale del CAI – lo definisce l’erede naturale di Gervasutti. Contemporaneamente scrive Ribetti: “*Rossa marca un punto di rottura... Lui è già un moderno che preferisce la parete alla Vetta!*”

Da Massimo Mila (commemorazione del 18 gen-

naio 1982): *...i giornali e la radio impiegarono molto tempo per capire che era stato stroncato uno dei più grandi alpinisti italiani. Lo presentarono come un operaio che andava la domenica in montagna a fare una scampagnata, ...come del resto, io per primo, cademmo dalle nuvole, a sentire l’impegno politico che quest’uomo aveva contratto.* Segue un elenco di Mila delle principali salite di Guido che sarebbe troppo lungo riportare.

Ma la vicenda della spedizione himalayana lo turba e scrive una lettera di trenta pagine, carta e penna, a quell’amico con il quale condivide la Montagna e le ideologie: Ottavio Bastrenta(z). È il suo testamento anticipato, in cui traccia una visione del mondo degna di un politico e sociologo, naturalmente di sinistra, seppur parlando di una sinistra liberale, dove riecheggia e fa sue tutte le problematiche marxiste, dove l’alpinismo può essere ridotto ad una “sovrastuttura” in fondo borghese e ignara di tutte le pene del mondo!

Ma la lettera verrà letta come una condanna assoluta all’Alpinismo, come uno rifiuto personale, un rinnegare quindi la montagna, anche la sua Montagna. Le vicende di Guido a Bolzaneto e l’alpinismo che ha continuato a frequentare, con noi e con i nuovi amici conosciuti, certamente privi dell’ideologia della conquista personale, dimostrano che Guido era ancora un appassionato e straordinario alpinista.

Da Guido: *...continuo ad andare in montagna anche se molto meno di prima.* Ne sarebbe testimone l’altro suo più frequentato amico di idee e di montagna Renato Avanzini.

Cosa era comparso in questo suo rifiuto e in questa sua appartenenza non più idealizzata, in questa sua nuova immagine: *La forza del coraggio.* Quel coraggio dimostrato e vissuto in montagna e poi nelle vicende politiche e sindacali in cui aveva riversato la forza che aveva innata e che lo ha accompagnato per una vita.

Voglio ricordare a questo proposito un episodio che ci ha coinvolti, un episodio tragico e drammatico, la morte del primo figlio di Rossa: l’ambulanza impigliata nel traffico cittadino non riesce ad arrivare all’ospedale; dinanzi alla bara del piccolo siamo presenti anche noi, padre e madre sono immobili, non vogliono allontanarsi: Guido prende per un braccio la mamma e con un gesto deciso la allontana, si allontanano: “basta, è morto” dice! Ancora: la decisione, *La forza del coraggio.*

L’iconografia politica

Veniamo ora all’ultimo tema: l’iconografia di Guido creata dalla politica. È stato rappresentato e figurato in un quadro, anzi un piccolo quadro,

perché se troppo evidente avrebbe potuto turbare, cristallizzato, senza contorni, spersonalizzato; proprio Guido, la cui persona ed il cui personaggio avevano infinite sfaccettature: l'alpinismo, come abbiamo sentito raccontare da testimoni ed amici, la manualità che ci testimoniava Franco Piana compagno all'Italsider, l'artista che scolpiva con l'elettrodo anche figure sacre, il fotografo e, perché no, anche quel poco di esibizionismo che si rivela nelle foto che lo ritraggono, corretto ed esuberante goliardicamente al tempo stesso, fedele alla sua idea che in fondo non ci ha mai propinato come "la verità", fedele fino in fondo alla sacra legge per la quale non si parla di politica nel CAI. A parte le divertenti discussioni con Vittorio Pescia, quando in sede ogni tanto discutevano di politica: "mi son in capitalista", e "io un cinese", e che a volte riprendevano in auto andando ad arrampicare. Non corrispondevano al vero le due dichiarazioni ma animavano la serata come solo il nostro Vittorio sapeva fare partendo da un tema qualunque. Per i quarant'anni dalla scomparsa, la

Biblioteca Nazionale del CAI cura la pubblicazione di una bellissima ed esaustiva pubblicazione in cui raccoglie alcuni scritti suoi e su di lui, con in copertina una altrettanto bella foto di Guido e una frase di Sabina, una frase che avrei dovuto ricordare avendo letto il suo libro Guido Rossa, mio padre: *"Non c'era niente da fare. Per capire mio padre, il suo carattere, la sua personalità e in definitiva anche le sue scelte, non si può prescindere dalla sua passione per la montagna"*. Le parole mi hanno dissipato dubbi e malesseri antichi e mi hanno confermato che Guido è stato privato dalla politica "della sua identità" trasformandolo in un'icona fruibile da mille angolazioni.

In questo scritto non ho sviluppato il concetto *"La forza del Coraggio"* relativamente alla vicenda che lo ha portato alla morte: *"La denuncia di un compagno di lavoro"*. È un argomento arduo e mascherato da mille voci. Non fa parte di questo nostro ricordo. Ciao Guido, non frequentiamo più la Pietra Grande, ma un giorno, noi con le stampelle, tu leggero come una nuvola, potremo ritrovarci.

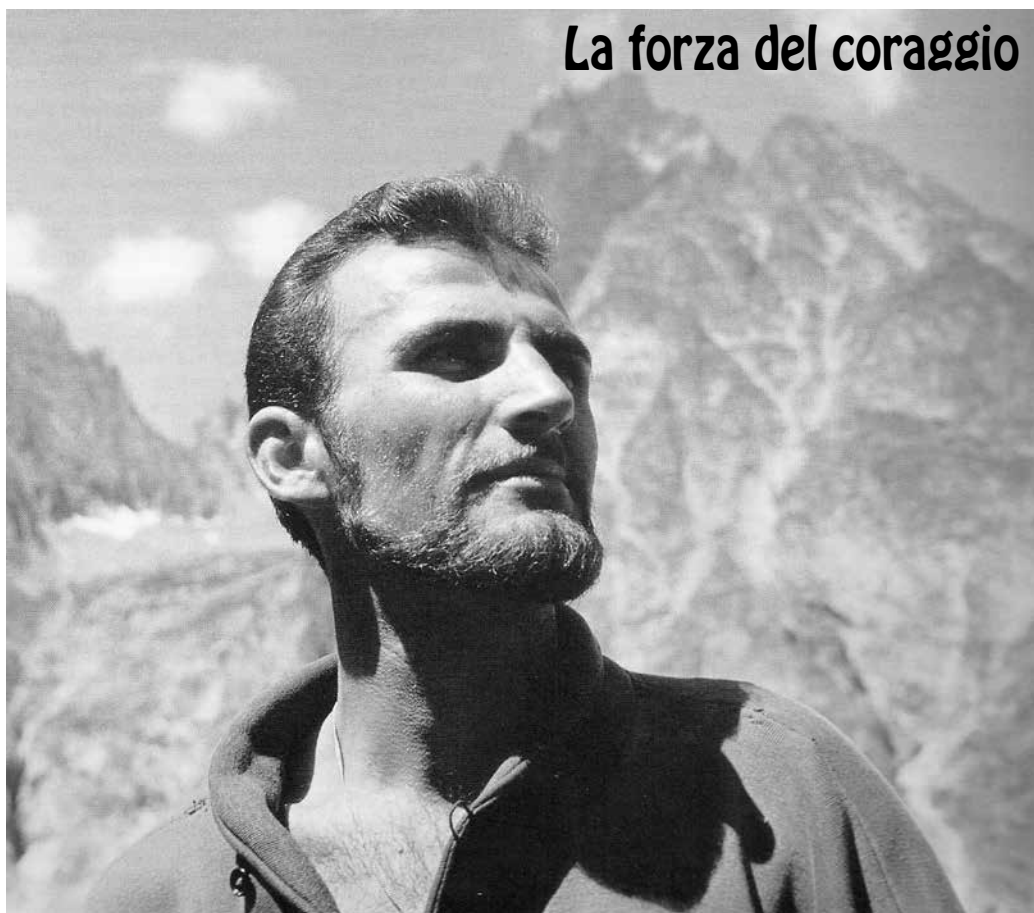


Foto di A. Biancardi

Intitolato alla memoria di Vittorio Cian il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente

testo di Angelo Rebor, foto di Sabrina Poggi



Domenica 13 ottobre rimarrà una data importante per la nostra Sezione: nella giornata dedicata all'annuale festa all'Osservatorio Naturalistico "Damiano Barabino", è stato ufficialmente intitolato al nostro socio Vittorio Cian, recentemente scomparso, il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente.

Del Sentiero e del "Rifugetto", fiori all'occhiello della nostra Sezione, Vittorio è stato dapprima attivo promotore e sostenitore ed infine prezioso custode.

Il suo operato per la Sezione, la sua gentilezza e affabilità sono stati ricordati dalla nostra Presidente Nadia Benzi, dal socio Angelo Rebor, dal Past President Salvatore "Gebbe" Gargioni e per finire dalle parole commosse della figlia.

La posa di un nuovo pannello in località Prou Renè, con la cartina del percorso del Sentiero, è avvenuta alla presenza della moglie Delia, che ha tagliato il nastro ufficializzando l'intitolazione, di numerosissimi soci della nostra sezione e delle altre sezioni genovesi, di un gruppo di soci del CAF di Saint-Laurent-du-Var, con cui siamo gemellati, di rappresentanti delle Istituzioni, nonché di altri amici che hanno voluto essere presenti e manifestare il loro affetto.

Riportiamo qui di seguito l'intervento di Angelo Rebor che ha ripercorso le tappe della progettazione e realizzazione del Sentiero Naturalistico.

(la Redazione)

Oggi siamo venuti in tanti qui a Prou Renè per intitolare il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente a Vittorio Cian, nostro socio recentemente scomparso.

Ringrazio Nadia, nostra presidente, per avermi dato l'opportunità di illustrare brevemente la storia del nostro Sentiero e le motivazioni di questa intitolazione.

Era il lontano 1987 quando Vittorio ed io, di ritorno da un'escursione sulle Figne abbiamo avuto l'idea di ripristinare un fabbricato posto sul crinale del Bric di Guana, in corrispondenza del tracciato di valico della teleferica di servizio che da Gallaneto raggiungeva i Laghi del Gorzente. Il fabbricato semidistrutto era utilizzato un tempo dall'Acquedotto De Ferrari-Galliera per controllare il corretto scorrimento dei vagoncini della teleferica nel punto in cui, risalito l'Appennino, transitavano lungo i binari di un traliccio in ferro prima di iniziare la ripida discesa verso i laghi.

L'idea del ripristino, che aveva in sé un certo grado di utopia, ci contagiò e a poco a poco assunse contorni più definiti quando ci convinchemmo che quel fabbricato potesse diventare un punto di sosta e di osservazione nel contesto di un sentiero ricco di aspetti paesaggistici, storici, naturalistici ed ambientali.

Nacque così nella nostra mente il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente.

Da quel momento l'idea originaria diede il via all'apertura di un cantiere di lavoro in cui l'opera volontaria dei soci trovava sempre in Vittorio il punto di riferimento. Le sue doti naturali di equilibrio e di ascolto ne facevano un vero e proprio uomo-squadra che teneva unito il gruppo.

Le date più significative che hanno caratterizzato la nascita e la realizzazione del Sentiero sono le seguenti:

- nel 1988 l'allora ADFG concede in comodato al CAI Bolzaneto il vecchio fabbricato semidistrutto posto sul crinale Polcevera/Gorzente che da quel momento diventa l' "Osservatorio Naturalistico";
- nel 1989 vengono collegati vari sentieri della zona in modo da ottenere un percorso ad anello con partenza ed arrivo qui a Prou Renè e con al centro l'Osservatorio del Bric di Guana;



- gli anni successivi vedono il costante impegno dei volontari del CAI Bolzaneto per sistemare la segnaletica e indicare lungo il percorso le emergenze principali: zona umida, neviera, Pietra del Grano, Lischeo, carbonaia, bosco misto, Sacratio di Passo Mezzano, Bric Lago Lungo, fontana dei Segaggin, termine della Tavola di Polcevera;
- nel 1995 si costruisce l'edicola in legno di Prou Renè;
- il 14 aprile del 1996 il Sentiero Naturalistico viene ufficialmente inaugurato con il giro completo ed una cerimonia all'Osservatorio a cui partecipano centinaia di persone;
- sempre in quell'anno viene decisa l'apertura festiva dell'Osservatorio con un custode di turno allo scopo di poter offrire agli escursionisti un'informazione sulle emergenze naturalistiche ed ambientali e permettere anche di esaminare i numerosi reperti custoditi all'interno. L'accesso all'Osservatorio è consentito inoltre alle associazioni che, indicando un referente, ne facciano richiesta. Sul retro, a monte, un piccolo "assosto" in legno rimane sempre aperto;
- nel 1997 viene alla luce la "Guida al Sentiero Naturalistico Laggi del Gorzente" frutto della collaborazione tra il CAI Bolzaneto ed il Comune di Campomorone;
- negli anni successivi la segnaletica costituita da una linea rossa viene sostituita dalla striscia bianca e rossa per adeguarla alla normativa CAI nazionale in materia di sentieristica;
- nel 2000 l'Osservatorio viene ampliato affiancando all'"assosto" originario una nuova struttura in legno;
- nel 2002, in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne, viene sistemata presso l'Osservatorio una tavola orientativa che raffigura il profilo dell'orizzonte. La tavola è dotata di un mirino grazie al quale traguardando un punto è possibile leggere il corrispondente toponimo;
- nel 2004 l'ADFG decide di demolire la struttura della vecchia teleferica Gallaneto - Laggi ed il CAI chiede che venga conservato, quale esempio di archeologia industriale, il traliccio di valico presso il quale viene sistemato un pannello esplicativo;
- nel 2008 viene stampato, a cura della sezione CAI Bolzaneto, il volume "Flora del Sentiero Naturalistico Laggi del Gorzente" opera del compianto socio Francesco Bagnasco. Questo nuovo supporto ha visto la luce anche grazie alla collaborazione di Vittorio Cian che ha fornito a Bagnasco un prezioso aiuto quale assistente di campo;
- nel 2010 viene installato all'Osservatorio un

pannello solare la cui potenzialità viene ampliata negli anni successivi;

- nel 2012 la sezione CAI Bolzaneto, con il contributo dei comuni di Campomorone e Ceranesi, inaugura "l'Anello delle sette neviere", itinerario che, partendo dal Sentiero Naturalistico, permette di visitare tutti i resti delle neviere esistenti in zona;
- nel 2014 viene installata presso l'Osservatorio una meridiana orizzontale che indica l'ora solare vera;
- nel 2016 l'Osservatorio Naturalistico viene intitolato a Damiano Barabino, alpinista di punta della nostra Sezione perito nel corso di un'ascensione alla Barre des Ecrins; nello stesso anno viene pubblicata la seconda edizione della Guida al Sentiero Naturalistico corredata da una nuova cartina;
- nel 2018 il Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente entra a far parte della Rete Escursionistica Ligure (REL).

Oggi, ad oltre trent'anni dal suo concepimento, il Sentiero Naturalistico è cresciuto e si è irrobustito grazie al lavoro encomiabile dei soci che continuano a prendersene cura ed ai quali tutti quanti dobbiamo essere grati.

Vittorio, l'uomo che sapeva tenere unito lo spogliatoio, non è più tra noi, ma la sua figura con-

tinua a vivere nel Suo Sentiero. Vittorio era un uomo del fare che mentre faceva guardava lontano, cercando l'armonia della condivisione con lo sguardo al futuro.

Alcuni aneddoti possono meglio di altri confermare il suo modo di essere e di agire:

- quando, allo scopo di raccordare alcuni sentieri per completare l'anello, contattò personalmente tutti i proprietari dei terreni attraversati;
- quando, nell'intento di consentire la migliore fruibilità dell'Osservatorio rimarcandone le finalità, si fece promotore di un regolamento che agevolasse il custode di turno nella gestione;
- quando integrò la segnaletica del Sentiero indicando il nome scientifico delle piante che si trovano lungo il percorso;
- quando per molti anni portò avanti il suo ruolo di responsabile del Sentiero e dell'Osservatorio dimostrando capacità di gestione e lungimiranza. Vittorio, che per me era come un fratello maggiore, aveva soprattutto un desiderio ed una speranza: che il Sentiero potesse continuare a vivere passando il testimone alle nuove generazioni, garantendo la continuità operosa nella concordia, senza primogeniture e personalismi. A tutti noi, e soprattutto ai giovani, il compito di non venire meno al suo insegnamento.



All'Altopiano dell'Orera Sulle tracce della Strada Napoleonica

di Piero Bordo



Sviluppo: Borgio 4 m – Strada Napoleonica –
Madonna delle Vignette 135 m – Promontorio
della Caprazoppa 250 m – Altopiano
meridionale dell'Orera 274 m – Madonna degli
Scagnéi – Cìan Piàsco – Verezzi Chiesa 269 m

Segnaletica:



cerchio rosso vuoto da Borgio sino al
bivio dopo il Rio Fine;



rombo rosso vuoto dalla quota 250 del
promontorio della Caprazoppa sino a
Verezzi Chiesa.

Dislivello: 300 m • Difficoltà: E/EE • Ore di salita: 2

L'escursione è consigliata agli escursionisti dotati
almeno di curiosità se non di spirito di scoperta
ed inizia a Borgio¹.

Dallo slargo che si trova presso il passaggio a
livello, si imbecca Via Nazario Sauro che presto
si abbandona per proseguire a destra in Via
della Cornice, sede dell'antica viabilità romana e
Napoleonica², passando davanti al caratteristico
"villino saraceno"³.

In questo primo tratto ci accompagna anche la
sbiadita segnaletica del Sentiero Natura, sigla SN
sopra due righe verdi orizzontali.

Si sale tra una sequenza di case abbellite, non
solo in primavera, dalla fioritura di un'infinità di
piante fra cui si segnalano la bougainvillea, il
cappero e l'oleandro. Giunti al tornante, dove
verso sinistra inizia Via Belvedere (quota 58 m), si

1 Borgio, località marina separata dal mare solo dalla ferrovia e dalla Via Aurelia, è stato unito nel 1933 a Verezzi, località di collina, per formare il Comune di Borgio Verezzi. Verezzi è suddiviso in quattro borgate: Crosa, Piazza, Poggio e Roccaro.

2 Per approfondimenti si rimanda al capitolo "La viabilità romana e... napoleonica" pubblicato a pag. 74 de La Pietra Grande 2017.

3 Il suo vero nome è Villa Rostain, dal nome del proprietario; è stato decorato una sessantina d'anni fa dal pittore torinese Ulisse Bill, con richiami orientali.



Rigoglioso esemplare di euphorbia arborea nei pressi della Madonna delle Vignette



abbandona l'asfalto per continuare a destra sulla sterrata che in dolce salita attraversa l'ex cava di pietrisco (oggi c'è un parcheggio privato) passando sotto la località *Varavêa*⁴ e in vista della palestra di arrampicata "Falesia delle Cento Corde". Si entra quindi nel bosco di macchia mediterranea in cui predominano i pini d'Aleppo e vi si possono ammirare anche esemplari di carrubo.

A lato del sentiero incontriamo il primo dei pannelli didattici realizzati dalla Cooperativa Tracce per conto del Comune di Borgio Verezzi, dedicati a documentare l'ambiente attraversato dal Sentiero Natura. Poco dopo, in vista delle *Ârme néigre* (Caverne nere), le ex falesie del versante sud-occidentale del *Péuzzo Grànde* (Monte Poggio Grande), si arriva al quadrivio, 84 m, del Rio Fine che sempre ho trovato asciutto. Dall'incrocio sale a sinistra l'ex strada di cava,

percorsa dal Sentiero Natura e scende a destra una sterrata che conduce alla Cava di Rio Fine⁵, situata sopra il cimitero di Finale Ligure⁶.

La digressione richiede dieci minuti di tempo e consente di apprezzare l'ampiezza dell'arco di costa e di mare che dal promontorio è possibile controllare. Infatti, nei pressi c'era la "Casermetta di Sanità"⁷.

Noi entriamo nel territorio del Comune di Finale Ligure e proseguiamo sulla sterrata che al di là dell'impluvio, in leggera salita, passa davanti al tabellone dell'ex C.M. Pollupice che illustra le palestre di arrampicata delle *Ârme néigre*, cui si perviene per tracce di sentiero che si staccano dalla sterrata. Sul tabellone, con il pennarello, qualcuno ha aggiunto la scritta "chiodatura pessima". Poco oltre si arriva al bivio con la mulattiera che, risalendo in lecceta la sponda sinistra della valletta

4 Il toponimo deriva da *varâvo*, il nome con cui i locali individuano l'euforbia arborea (*Euphorbia dendroides* L.) che colonizza l'area. Vedi il capitolo "L'ambiente naturale" a pag. 76 de La Pietra Grande 2016.

5 Adatta quale didattica palestra naturale di arrampicata.

6 Il cimitero, costruito negli ultimi anni del 1800 alla foce del Rio Fine, è il camposanto principale di Finale Ligure. Nel passato, in sponda destra della foce del rio, nel terreno di proprietà del conte Scotti, c'era una salina.

7 Le Casermette di Sanità furono costruite, intorno al 1500, lungo il litorale ed affidate alla podesteria locale, a guardia e difesa del territorio dalle scorribande dei cosiddetti "turchi e barbareschi" che in realtà provenivano dalla Berberia (zona costiera dell'Africa settentrionale, dalla Libia al Marocco). Questa casermetta dipendeva dalla Podesteria della Pietra ed era presidiata giorno e notte a cura di Verezzi.

Briciole di toponomastica

Nel corso delle mie ricerche sulla toponomastica dei luoghi indagati, ho consultato diversa cartografia antica e ho intervistato alcune persone anziane di Borgio Verezzi.

Nella Tav. XLVII di M. Quaini 1986 (pagine 80 e 81), Foglio "Finale" della "Carta topografica in misura del litorale della Riviera di Ponente", attribuita all'ingegnere piemontese Vincenzo Denis - di stirpe francese, che fu Capo dell'Ufficio Topografico dello Stato Sardo dal 1790 - conservata dall'IGM di Firenze, il cartografo ha contraddistinto la vallecchia oggi percorsa dal Rio Fine (*Riàn di Cavélli*) col nome: Vallone delle Balle.

Quando ho riferito questo fatto alla signora Rosetta Torterolo, nata e residente a Crosa di Verezzi, lei ha sorriso e mi ha detto: «*De Bàsore e no de bàlle*». In un primo tempo io ho tradotto l'affermazione con: «Delle streghe e non delle balle/palle». Poi però ho saputo che a Verezzi sono chiamate *bàsore* non solo le streghe, ma anche una tipologia di chiocciole di terra dal guscio sottile e di colore verde chiaro che, data la loro dimensione ridotta, sono chiamate anche *basorétte*; allora ho tolto dal testo la traduzione in italiano del termine che in un primo tempo avevo fatto, perché è un dato da approfondire.

che furono messe a disposizione di Andrea Doria e della Repubblica di Genova, sotto la cui giurisdizione era anche Verezzi. I marinai e i soldati che partivano da Finale e da Pietra avevano nell'edicola della Madonna delle Vignette un riferimento notturno per via delle lampade ad olio che erano accese ai suoi lati. Per salutare la Madonna e per avvisare la popolazione del rientro delle navi, venivano sparati tre colpi a salve. Anche per i pescatori, i lumi accesi costituivano un utile riferimento per la pesca notturna». Nel secolo scorso la Madonna delle Vignette è stata anche mèta di processioni per impetrare la pioggia, organizzate dai parroci di Verezzi. Gianni Nari ha raccolto la testimonianza di Anna Finocchio di Verezzi, classe 1889, la quale ricordava le processioni fatte per raggiungere l'edicola da Verezzi, dove accendere lampade votive e recitare il rosario allo scopo di invocare la pioggia. Cfr. Nari 1993 pag. 14. La signora Rosetta Torterolo vedova Cassullo, classe 1924, vera memoria storica di Verezzi, mi ha raccontato che la processione partiva dalla chiesa di San Martino, scendeva *pe a chinà de vachinn-e* (per la discesa delle giovenche) al più alto dei Piani di San Martino, proseguiva la discesa per la mulattiera in sponda sinistra del *Riàn di Cavélli*, attraversando o *Valón de Bàsore* ed arrivava all'edicola. Rosetta partecipò ad alcune processioni ed è testimone che, qualche volta, l'ultima parte del ritorno avvenne sotto una leggera pioggia. Il 15-2-1814 pomeriggio passò dalle Vignette il corteo guidato dal colonnello Lagorse che per ordine di Napoleone riaccompagnava a Roma papa Pio VII. Il corteo era accompagnato dalla banda musicale di Pietra alla quale, proprio alle Vignette, si unì la banda musicale di Finale (Cfr. G. Nari 1993 pag. 26). L'edicola nel 1991 è stata ristrutturata radicalmente a cura del Gruppo ANA di Borgio Verezzi, presieduto da Sergio Scaletti. I due muratori che vi lavorarono, Canepa Candidino e Garulla Riccardo, hanno lasciato a testimonianza, com'era d'uso fare, la scritta su una piccola targa di cemento che è posta a lato del pilone: C.C. - G.R. 29-4-91. A questo punto riteniamo doveroso ricordare al lettore che non sempre i confini della civica amministrazione coincidono con quelli della giurisdizione ecclesiastica. È il caso dell'area indagata, perché il territorio tra il confine del Comune di Borgio Verezzi ed il Torrente Pora è di pertinenza della parrocchia San Martino di Verezzi che appartiene alla Diocesi di Albenga.

incisa dal Rio Fine (*Riàn di Cavélli* per i locali), conduce alla chiesa di San Martino, percorso contrassegnato con il segnavia cerchio rosso.

Continuiamo a destra sulla sterrata in terreno aperto, superando una sbarra che normalmente è chiusa per bloccare il traffico motorizzato e costeggiamo una recinzione metallica messa a protezione dal precipizio. Ampio è il panorama che si gode. Tra rigogliosi arbusti della macchia mediterranea, in cui predominano il cisto e l'euforbia arborea, arriviamo ad uno slargo da dove un sentiero conduce in piano all'edicola votiva chiamata a *Madonéta de Vignétte*, la Madonna delle Vignette, 135 m, eretta sotto un alto muro a secco (35 minuti da Borgio)⁸.

8 Il toponimo deriva dal nome storico della località in cui sorgeva il pilone votivo, dove era coltivata la vigna. Il riscontro con la mappa catastale riporta "Vignette" dove oggi c'è... il vuoto provocato dagli scavi di cava. L'edicola negli anni '60 del secolo scorso è stata spostata verso ponente per evitare di essere distrutta dall'avanzare della Cava Ghigliazza. La nicchia del pilone votivo custodiva un'immagine della Madonna in rame sbalzato che è andata perduta. Anche la copia dipinta ad olio che la sostituì fu rubata. Oggi c'è una piccola statua della Madonna con le braccia aperte in segno di accoglienza. Dalle notizie raccolte da Don Sergio Montanari (†), parroco di Verezzi sino al 2017, e messe nel sito della parrocchia di San Martino, l'edicola risale probabilmente al 1600 e la sua posizione fa supporre che sia stata richiesta dai pescatori e dai marinai. Riporta il sito: «Nel 1500 - 1600 la nobile famiglia Cucchi di Verezzi aveva una piccola flotta di navi leggere per il commercio (ma adatte anche

Dall'edicola scende verso destra una gradonata di cemento diretta alla famosa Caverna delle Arene Candide⁹, uno dei "santuari" dell'archeologia preistorica in Liguria, che si apre su una falesia a 90 metri sul livello del mare.

La caverna è accessibile solo con visite guidate, a cura del Museo Archeologico del Finale (per info tel. 019.690020 - www.museoarcheofinale.it).

Ci troviamo al limite occidentale della ex Cava Ghigliazza, in splendida posizione panoramica. Si vede a levante, al di là degli scavi, la torre di vedetta detta la "Colombara" (82 m), riedificata nel 1602 su una precedente. Diradamenti della vegetazione ci offrono la possibilità di vedere il tratto di spiaggia tra Borgio e le Arene Candide e, quando le condizioni del moto ondoso lo permettono, è consentito osservare parte della piattaforma rocciosa di colore scuro che si è formata grazie all'intervento delle sorgenti sottomarine, in cui abbondano i sali di calcio idonei a cementare la sabbia. La piattaforma, ricca di anfratti che danno ricovero alla fauna ittica, affiora maggiormente quale "spiaggia di roccia" in corrispondenza della battigia sotto le Arene Candide.

Tornati allo slargo che precede la Madonna delle Vignette, si imbecca un sentiero in salita e, superato un cancello sfondato, immersi negli effluvi della macchia mediterranea, si sale tra la vegetazione tanto invadente che a volte è utile aver a disposizione le cesoie. Il tratto occidentale di quella che era la "Strada Napoleonica", a mio giudizio, termina poco avanti, a quota 155, al limite della grande cava, in prossimità di una piccola grotta. Per proseguire nel nostro itinerario occorre tornare indietro una quarantina di metri ed imboccare il sentiero che sale nella macchia mediterranea e poi in lecceta. Sono tre i successivi tornantini che si incontrano prima di uscire all'aperto. Il secondo tornante è preceduto da un assembramento di grossi massi che si superano anche con l'utilizzo delle mani. Si continua tra cespugli di ginestrone spinoso (*Ulex europæus*),



che durante la fioritura diventano gialli dorati e sono caratterizzati da una spinosità rigida e fittissima. Al terzo tornante c'è un bivio ed occorre procedere verso destra, sotto gli appicchi della montagna. Quindi si sbuca, a quota 225 circa, nella strada su gradone che costituisce il limite superiore della cava. Fatti pochi passi, a sinistra, si può ammirare una notevole vena di quarzite. Si sale sino allo slargo dal cui ciglio si può osservare l'ampiezza della cava ed apprezzare tanti dei colori, degli aspetti e dei riflessi del mare. All'inizio della primavera il sito è tutto un turbinio di rondini, mentre a giugno e luglio sono le farfalle che vi allietano il passaggio.

Si aggira un cancello e si sale per la sterrata accompagnati da cartelli recanti frecce rosse bidirezionali.

Si trascura un sentiero che si sviluppa a sinistra in lecceta, il quale condurrebbe ad uno spiazzo aperto del crinale in corrispondenza di un

⁹ La Caverna è accatastata col nome "Arma delle Arene Candide"; sinonimi: Armassa e Arma dei Frati perché nel 1862 vi si erano smarriti due domenicani, poi ritrovati e condotti all'esterno (Cfr. E. Pamparino, pag. 9). È il sito archeologico che più degli altri, grazie ai suoi reperti, ha permesso lo studio riguardante l'introduzione in Liguria dell'agricoltura (Cfr. AA.VV. Speleologia e Archeologia, pag. 19). Gli scavi hanno restituito una spettacolare sepoltura del Paleolitico superiore, datata 28mila anni fa, di un giovane di circa 16 anni identificato come "giovane principe" per l'abbondanza e la ricchezza del suo corredo funerario. Numerosi e importanti i reperti di età successive, Neolitico, Età dei metalli ed epoca romana-bizantina, costituiti da ceramiche, molte delle quali decorate, utensili e monili in pietra, osso e conchiglia, sepolture, resti di caprovini, bovini e animali selvatici come lupo, orso, iena, stambecco, marmotta e alce. Molti reperti sono esposti presso il Museo Archeologico del Finale a Finalborgo e nel Museo di Archeologia Ligure di Genova Pegli. La caverna deve il suo nome alla grande quantità di candida sabbia quarzosa, depositata dal vento, che ricopriva il pendio dal mare sino alla soglia della caverna e che nel secolo scorso fu asportata per essere venduta alle industrie.

traliccio della linea elettrica; la digressione impegna un quarto d'ora e consente di vedere una vaschetta di corrosione, a volte piena d'acqua, che si trova poco a monte dello spiazzo del traliccio.

Si aggira un successivo cancello in prossimità di grandi vasche di raccolta e si prosegue a sinistra sulla sterrata. Al di là di un altro cancello (250 m) si abbandona la sterrata che a destra, andando a riprendere il tracciato della Strada Napoleonica,



scende a Finalborgo. Si prosegue per quella che a sinistra si dirige verso Verezzi, contrassegnata dal segnavia costituito da un rombo rosso vuoto. Iniziamo l'attraversamento dell'altopiano che si trova a levante dei Monti Poggio. La strada è stata costruita dalla ditta Ghigliazza che sfruttava gli affioramenti di roccia calcarea per la produzione della calce. Nel tratto che segue, meglio che altrove, in estate sono riconoscibili le trappole del formicaleone, molte delle quali sono purtroppo calpestate dagli escursionisti disattenti¹⁰.

Poco dopo arriviamo a un bivio: seguiamo a destra in piano per quello che oggi è un sentiero e che poco più avanti ci porta ad intersecare l'antico Sentiero degli Scagnéi¹¹. Noi svoltiamo a sinistra, salendo in lecceta ai vicini ruderi del pilone della Madonna degli Scagnéi dietro il quale si trova una dismessa "posta per colombi". Iniziamo

l'attraversamento della parte meridionale dell'ombroso e fresco Altopiano dell'Orèra. Poco oltre l'edicola, il Sentiero degli Scagnéi si raccorda con la sterrata Ghigliazza abbandonata prima, la quale, avendo aperto un nuovo percorso in questo tratto di bosco, di fatto ha portato alla dismissione dell'antico sentiero. A questo punto merita di fare una breve digressione per andare a vedere una "fòssa", una pozza colma d'acqua torbida, di discrete dimensioni (circa 12 x 8 m) raggiungibile in meno di due minuti per un sentierino che inizia dal lato opposto della strada¹².

Tornati sui nostri passi, sempre accompagnati dal vario cinguettio di molte specie di uccelli, si prosegue per la sterrata che a poco a poco si restringe. Si attraversa una radura, dove un diradamento della vegetazione consente la crescita a tante margherite e, giunti al bivio, un

10 Nel terreno ci sono molte piccole buche imbutiformi: sono gli strabilianti nidi-trappola costruiti dove la terra è finissima dall'ingegnoso formicaleone (*Myrmeleon formicarius*). Il formicaleone è la larva (individuo immaturo) di un elegante insetto provvisto di ali maculate color marrone che assomiglia superficialmente alla libellula; appartiene al gruppo dei Neurotteri ed all'ordine dei Planipenni. Il nome deriva dal fatto che il suo cibo preferito sono le formiche e che, per l'aggressività e per le poderose mandibole arcuate e seghettate con forma di tenaglia, lo si paragona al leone. La larva è provvista di un grosso addome ovoidale ed è molto mimetica di colorazione; dopo aver scavato la fossa, vi rimane nascosta sul fondo in agguato. Quando una formica o un qualsiasi altro insetto camminatore giunge sul ciglio della trappola, la terra dei bordi che è friabilissima frana sotto le sue zampe facendolo cadere nell'imbuto. Il malcapitato cerca di risalire ma inutilmente, perché le pareti instabili della buca ne intralciano la fuga. A questo punto è investito da ripetute scariche di granellini di terra, lanciati dalle mandibole dell'astuto predatore con movimenti semicircolari del capo, sino a che non cade in fondo alla buca ed il formicaleone, ghermita la preda, la trascina sottoterra per succhiarne con comodo i liquidi interni di cui si nutre. Nello stadio adulto il formicaleone è importantissimo per l'equilibrio del bosco perché si ciba dei pidocchi e di altri piccoli parassiti delle piante che caccia al crepuscolo e di notte.

11 La parte del sentiero che a destra scendeva a Finalborgo, ormai è stata sommersa dalla vegetazione. Il sentiero, che oggi si inoltra diritto nella macchia mediterranea, un tempo collegava il Bosco degli Scagnéi con le Rocce dell'Orèra.

12 Sono facilmente individuabili sia lo scivolo percorso dai cinghiali per scendere nella pozza, sia gli alberi da essi utilizzati per fregarsi, allo scopo di eliminare i parassiti che si annidano nelle loro setole.

sentierino di raccordo che si sviluppa a sinistra ci porta ancora sul Sentiero degli Scagnéi che aggira il *Ciàn Piàsco*, oggi non più riconoscibile perché invaso dalla vegetazione. Il sentiero sale all'impercettibile crinale, dove era stato costruito uno scolmatore, in breve galleria, per convogliare l'acqua che, in passato, allagava *Ciàn Piàsco* nell'impluvio del *Riàn de Valêuie*¹³, tributario di sinistra del *Riàn di Cavélli*.

Si trascura il sentiero che si sviluppa a sinistra diretto a-o *Péuzzo Mezàn* e a-o *Péuzzo Grànde*¹⁴, sotto il quale passa lo scolmatore.

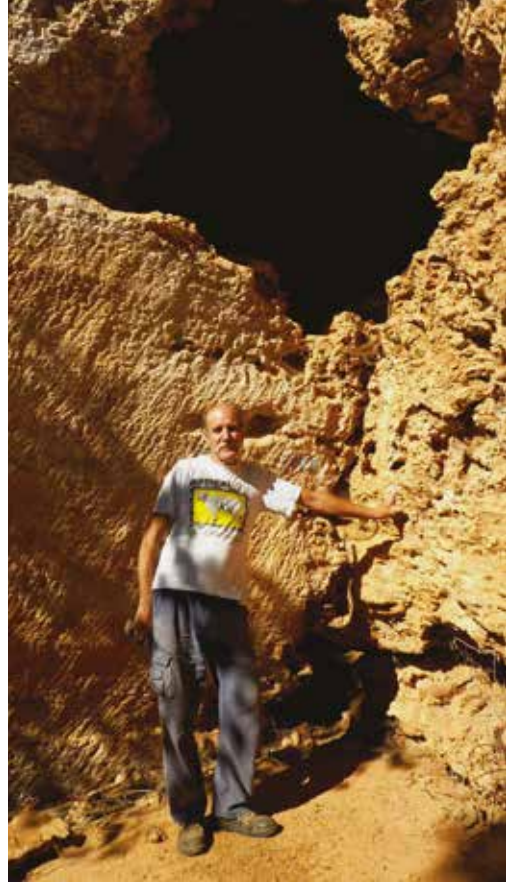
Proseguiamo sul bel sentiero che, a destra, si snoda in lecceta tra massi calcarei e protetto da pregevoli muretti a secco. Tratti della superficie di calpestio, qua come altrove, sono costituiti da pietre squadrate, sistemate con arte per agevolare il procedere di uomini e muli. Si continua in falsopiano trascurando dapprima, sempre a sinistra, il largo sentiero diretto alla parte alta *de Valêuie* e più avanti il sentiero che, retrocedendo verso destra, conduce alla località *Erxi* (Lecci).

In lieve discesa attraversiamo la zona detta i *Pìn do Risso* (i Pini del Riccio), dove si trascura il sentiero che scende a sinistra e nei pressi del quale si trovano due aie carbonili.

Al termine del primo breve tratto di selciato passiamo accanto all'*Àrma da Nîna*¹⁵, lunga 5 metri circa, e, dopo essere transitati sotto i ruderi da *baracca do Cénte* (Innocenzo Cassullo), ci immettiamo nel sentiero con il segnavia del cerchio rosso.

Accompagnati dalla doppia segnaletica, si sale a fianco di *Cén de san Martin*¹⁶.

Dopo una ventina di metri, si stacca a destra il sentiero che porta alla ex Cava della Chiesa, o "Cava Saldarini"¹⁷ dal nome del suo proprietario



alla fine dell'ottocento. La cava merita una visita. A monte della cava un sentiero ci riporta sull'ex strada di cava e, dopo poco, al più alto dei Piani di San Martino da dove, con una breve deviazione, proseguendo sul fondo della valletta, si arriva alla Dolina¹⁸, transitando in vista dei ruderi del deposito degli attrezzi dei cavatori, della

13 Il toponimo richiama la coltivazione dell'ulivo.

14 Sono due dei tre rilievi della parte meridionale dell'Altopiano dell'Orèra, il Poggio di Mezzo e il Poggio Grande; quest'ultimo nella carta della pubblicazione a cura di Quaini è chiamato Poggio Pelato.

15 Probabilmente ha assunto il nome dall'antica proprietaria del bosco.

16 I Piani di San Martino si trovano nel fondo della valletta, tra il bivio dei due sentieri segnalati (cerchio e rombo) e la dolina.

17 Nell'angolo della cava si passa sotto la grotta catalogata F 233 dal cui foro esce aria che si percepisce fredda d'estate e calda d'inverno (Cfr. Carpené, pag. 40, 42, 47 e 50). Sul fronte della cava, a destra, sono riscontrabili i segni della lavorazione manuale (tipo "a cannetta"). Il piazzale, ormai in gran parte riassorbito dalla vegetazione spontanea, non lascia supporre che nel secolo scorso fosse sede di un campetto utilizzato dai ragazzi di Verezzi per giocare a calcio. Nella parte a monte della cava è possibile osservare un grosso blocco di pietra sbizzato e riquadrato a colpi di subbia (punta), che misura quasi due metri per uno in pianta ed uno in altezza.

18 Dolina dallo slavo 'dol' che significa 'valle'. Dolina = piccola valle. È una depressione chiusa per lo sprofondamento di una superficie rispetto al terreno circostante. Questa dolina, in cui vegetano alcuni grandi lecci, è di discrete dimensioni (12 x 18 m) a contorno ovale con sponde molto inclinate. Il secolo scorso si poteva definire "a ciotola" presentando i versanti concavi (con valori $2 < d/p < 5$), oggi si può definire "a piatto" ($d/p > 5$) essendo il suo diametro maggiore di

cisterna di raccolta dell'acqua e dell'osteria dei cavatori¹⁹.

Tornati sui nostri passi saliamo *pe a Montâ de Vachinn-e* (per la Salita delle Giovenche), che taglia in diagonale la parte settentrionale da *Ciâssa da Goglielma* (*Ciâssa* = superficie; per Verezzi "superficie boscosa" quindi: il bosco di Guglielma)²⁰, e in breve raggiungiamo la Chiesa di San Martino dal cui piazzale, ombreggiato da alti pini domestici, si gode un vastissimo ed interessantissimo panorama verso occidente.



Per le preziose informazioni ricevute, ringrazio Vincenzo Berruto e Alessandro Bruno di Crosa, che mi hanno accompagnato in alcune ricognizioni. Ringrazio la Dottoressa Marta Conventi, Funzionario della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per l'aggiornamento dei dati riguardanti la Caverna delle Arene Candide.

Bibliografia

Massimo Quaini (a cura di) "Carte e cartografi in Liguria" catalogo delle mostre - Sagep Ed. Genova 1986

AA.VV. - Speleologia e Archeologia, a cura del Gruppo Speleologico del CAI Bolzaneto, Regione Liguria. Genova 1992

Gianni Nari - Storia di Borgio e di Verezzi secoli 1700 e 1800 - Dan. Er Ed. Savona 1993

Flaviano Carpené - Le "Maraviglie" della Pietra di Finale, arte storia e tradizione - Bacchetta Ed. Albenga 1997

Enrico Pamparino - Le candide arene perdute per sempre - Quaderni della Biblioteca n. 3, anno IX. Ed. Biblioteca Mediatca Finalese, 2012

5 volte la profondità.

19 L'osteria dei cavatori si trovava sopra i muri di sostegno ed era chiamata "*Cà de Scimôna*", Casa di Simona.

20 La signora Guglielma, con i fratelli emigrati in Argentina, era la proprietaria di questa montagna e del nucleo antico di case di Piazza, esposte a meridione, e che ancora oggi sono indicate con il suo nome. A *Ciâssa da Goglielma* ricopre il versante che, dal crinale tra i *Câmpi da Ôrfi* e Verezzi chiesa, scende verso levante; lecceta rinomata perché è il primo luogo dove nascono i funghi chiamati *castagnêure* (*Hygrophorus russola*) (con la rotacizzazione della "erre", nel dialetto di Verezzi), miceti di colore rosa e di gusto più delicato delle castagnole bianche che in toscana sono chiamati lardaioi. Da alcuni a Verezzi sono detti anche *giândorlin*, mentre nel genovesato questi funghi sono chiamati *giândoin* (per entrambi i nomi è evidente il richiamo alle ghiande dei lecci, in genovese *giânde*). Nel levante ligure invece sono chiamati *scimonin*, con riferimento al periodo in cui nascono, che corrisponde ai festeggiamenti di San Simone (28 ottobre).



Agenzia Genova Pontedecimo

di Parodi Stefania

agenzia.genovapontedecimo.it@generali.com

Tel. 010.7856668

Outdoor e sentieri in Liguria: le carte escursionistiche di Terra Digitale

di Andrea Percivale

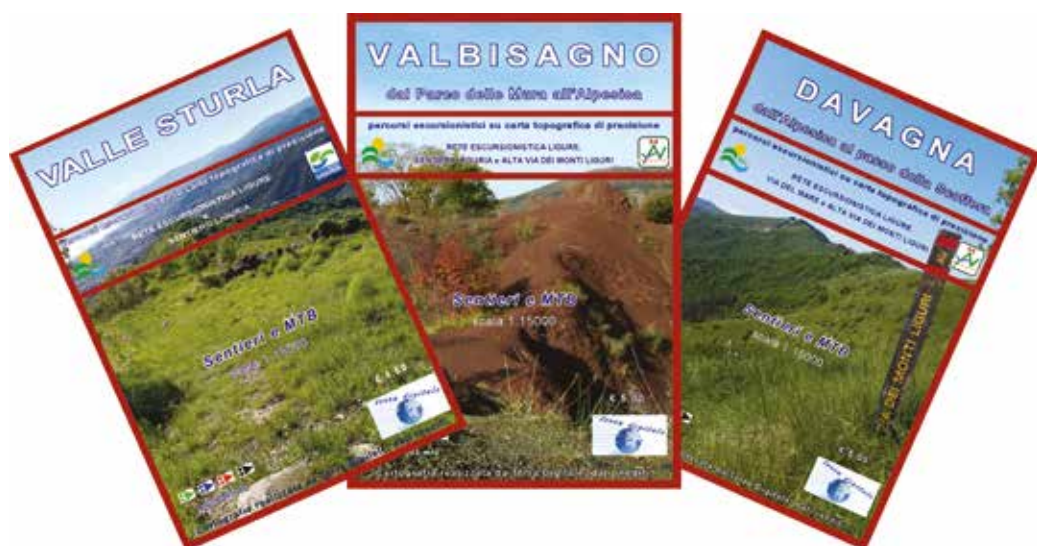
Fondata nel 2015 da un'idea di Marco Molinari (Geologo) e Andrea Percivale (Geografo), entrambi Guide Ambientali Escursionistiche e profondi conoscitori del territorio ligure, Terra Digitale si è occupata principalmente di georeferenziazione, ovvero di fornire su "supporto informatico" la corretta posizione di elementi presenti sul terreno.

Fin dall'inizio una parte dell'attività è stata rivolta all'editoria: perché non pubblicare su carta stampata i sentieri e le infinite peculiarità di porzioni della nostra Liguria? Perché non cercare di raccontare il territorio attraverso la cartografia? Un dettagliato sfumo dei versanti, un'accurata ricerca toponomastica e una valorizzazione di tutte quelle emergenze storiche, ambientali e culturali che rendono interessanti le escursioni rispondono perfettamente alle suddette esigenze.

Così sono nate alcune carte escursionistiche a "grande scala", ovvero di taglio tecnico, dettagliate, ricche di informazioni, rivolte in primo luogo alle attività outdoor che si possono svolgere nel contesto ligure (escursionismo, mountain bike, percorsi ippici, balneazione):

- Carta "I sentieri di Ottone" scala 1:20.000;
- Carta "I sentieri di Rovegno" scala 1:20.000;
- Carta "I Sentieri dell'Alta Val Trebbia" scala 1:15.000 - 1:20.000;
- Carta "I Monti del Paradiso" scala 1:15.000;
- Carta "Valle Sturla" scala 1:15.000;
- Carta "Sori e la sua valle" scala 1:12.500;
- Carta "Golfo Paradiso dalle spiagge alle creste" scala 1:15.000;
- "Carta dei Sentieri di Serra Riccò" scala 1:15.000;
- Carta escursionistica "Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente" scala 1:15.000;
- Carta "Cinque Terre - Portovenere - Isola Palmaria" scala 1:15.000;
- Depliant "Il Parco delle Mura" (Comune di Genova).

Anche se gli appassionati dell'outdoor fanno riferimento alle informazioni reperibili sul web ed utilizzano le molteplici App per orientarsi nelle articolate valli liguri, le carte di Terra Digitale sono apprezzate per la possibilità di avere uno sguardo d'insieme (sempre utile per pianificare le escursioni) e per lo "sfumo orografico", cioè la restituzione grafica su un piano dei complessi



versanti delle nostre montagne. E poi non dimentichiamoci che le carte escursionistiche (spesso più ricche di informazioni delle App) ed i libri esercitano sul pubblico un fascino che li fa preferire ai supporti multimediali. L'attività di Terra Digitale si svolge in buona parte sul territorio, sul quale occorre acquisire i dati; a questa fase seguono elaborazioni successive al computer (trasferimento GPS, creazione dello sfumo orografico, "vestizione grafica" per la stampa).

I sentieri della Liguria sono inseriti in un contesto tutt'altro che immobile e in realtà assai diversificate tra loro: comprensori in progressivo abbandono, proprietà private, aree protette, zone alterate da incendi, frane più o meno estese, eventi atmosferici che provocano cadute di alberi, ruscellamenti di acque piovane che danneggiano il terreno e uno spiccato dinamismo della vegetazione spontanea. Tutti questi fattori rendono necessaria un'opera di monitoraggio e sistemazione dei sentieri, nella quale il CAI è in prima linea (da sempre, ma ora ancor più in virtù della Convenzione quadro tra Regione e CAI-Regione Liguria sottoscritta il 6 aprile 2016) al fine di garantirne la percorribilità.

Questa premessa spiega quanto sia complicato di per sé aggiornare le informazioni sui nostri sentieri, senza tener conto delle diverse (e talvolta in contrasto tra loro) esigenze di escursionisti, corridori, bikers, cacciatori. Alle difficoltà citate fa da contraltare (non dimentichiamolo mai)

un territorio ricco di ambienti che solo la nostra regione è in grado di offrire: montagne ripidissime che si gettano nel mare, spiagge di sabbia alternate a falesie, pareti di roccia, torrenti, piccoli laghi e prati adibiti a pascolo. È l'entroterra ligure, in particolare, quello che annovera le migliori opportunità per l'outdoor: la fitta rete di sentieri che ne ha permesso la frequentazione plurisecolare da parte dell'uomo è il perfetto terreno di gioco per i "moderni visitatori" di estese superfici boschive e prative tuttora perfettamente conservate.

Già da tempo Regione Liguria, con l'approvazione della legge regionale 16 giugno 2009, n. 24 ("Rete di fruizione escursionistica della Liguria"), ha creato (anche con l'individuazione di soggetti manutentori dei singoli tracciati) la Carta inventario dei percorsi escursionistici della Liguria. La dorsale della rete è proprio il percorso "simbolo" dell'entroterra (anche se non solo di quello), ovvero l'Alta Via dei Monti Liguri.

Terra Digitale si appresta a diffondere altre tre carte escursionistiche aventi per oggetto l'immediato entroterra genovese: "Valle Sturla" alle spalle dell'omonimo quartiere del levante cittadino, "Valbisagno" ricca di sentieri e percorsi mtb, "Davagna" realizzata con la collaborazione dell'amministrazione comunale. Si tratta di tre pubblicazioni, tutte in scala 1:15.000, che arricchiscono la conoscenza del territorio della nostra meravigliosa regione.

PASTICCERIA
Dolceart s.n.c.
di Bonsano e Dellepiane

Via Beata Chiara 23r 16164 Genova Pontedecimo
Tel. 010 726 15 52 - Cell. (Diego) 349 186 7583 - dolceartsnc@libero.it
P.I. 03708360106



Cambiaso

Dal 1930 a Genova Pontedecimo

Su due vasti piani:
Gioielleria
Orologeria
Argenteria
Optica

Tel. 0107856329 gioielleriacambiaso@gmail.com



Libridea



Annuario Accademico 2019
Bollettino CAI n. 116
Club Alpino Accademico
Italiano
Idea Montagna Edizioni
320 pp., ill. - 2019

Il sintetico e calzante editoriale apre questa cospicua raccolta di articoli, a cura di Mauro Penasa e Fulvio Scotti, ponendo una domanda dichiaratamente retorica: il CAAI è ancora capace di parlare alle nuove generazioni, promuovendo l'avventura alpinistica, le sue tradizioni, la sua storia?

La risposta è positiva e, a conferma di ciò, troviamo alcune valide narrazioni che suggellano questo fondamentale passaggio di testimone. Con felice sorpresa scopriamo che questa nuova generazione, oltre ad aver raggiunto livelli di eccellenza nella disciplina alpinistica, scrive con gusto. E così Bacci, Della Bordella, il trio Cont, Giovanazzi, Mazzalai, per citare solo alcuni tra i giovani autori, raccontano con stile viaggi all'insegna dello spirito esplorativo, dimostrando di possedere un'attenta consapevolezza storica. L'adagio mummertino: "by fair means" rappresenta ancora, nonostante gli anni, un concetto ben saldo nei pensieri e nelle azioni delle nuove leve.

Sulla stessa lunghezza d'onda, ma con un taglio necessariamente istituzionale, troviamo la lettera del Presidente Generale Alberto Rampini in difesa di una responsabile accettazione del rischio in vista di consapevoli scelte di libertà. Tema ripreso anche da Mauro Penasa a proposito dei recenti vincoli imposti per le salite al Bianco e nel preciso Etica, Sicurezza e Tradizione da Nicola Tondini e Alessandro Baù.

Di differente natura stilistica, ma ugualmente

mosso a salvaguardia di un'attività alpinistica che sappia confrontarsi con scelte morali è Il respiro profondo dell'Alpinismo di Heinz Grill, dove con pacata chiarezza si chiama in causa il delicato tema delle solitarie, mentre un Andrea Parodi di nostra diretta conoscenza scrive di Nuove vie tra arte e avventura. I récit d'ascension e le memorie alpinistiche (che spaziano dalla Giordania al Monviso, passando per Dolomiti, Finale Ligure, Wenden, Valle del Sarca, Repubblica Ceca, Ladakh e molto altro ancora) sono davvero numerosi e variegati per stile e prospettive, tanto da offrire, per alcuni argomenti, la possibilità di una visione ampia e piacevolmente contraddittoria (si veda l'esempio del Nuovo Mattino).

In qualche occasione si avverte la carenza di un punto di vista storicamente articolato secondo gli strumenti propri alla ricerca di questo ambito e viene invece lasciato spazio a divagazioni personali forse non sempre puntuali (in totale controtendenza si può però citare il prezioso contributo di Matteo Bertolotti a proposito della storia alpinistica di Bismantova).

Una mancanza significativa, che denota un problema da affrontare, riguarda invece i pochi articoli scritti da alpiniste donne; solo Ella Torretta e Silvana Rovis, che a loro volta raccontano le uniche due figure femminili presenti nella pubblicazione, ovvero Bianca di Beaco e Adriana Valdo. Viene naturale chiedersi come mai così poca voce in capitolo.

Molto pregevoli, inoltre, gli articoli che vanno a ricordare la grandezza umana e alpinistica di Jim Bridwell e Guido Rossa.

Infine l'attentissima Cronaca Alpinistica curata da Maurizio Oviglia.

Una lettura assai consigliata a chiunque voglia immergersi nelle vicende e nelle problematiche proprie al mondo verticale contemporaneo, senza mai perdere di vista le radici che legano quel fenomeno socio-culturale che chiamiamo alpinismo alla sua tradizione e alla sua storia.

Michele Fanni

Di opere così complete ed esaurienti sulla corona di montagne che circondano l'area genovese se ne trovano poche.

Alessio Schiavi ci ha già fatto conoscere la vera essenza dell'Antola (Siamo Andati in Antola, 2011 e La Catena dell'Antola, 2015) e adesso con Sergio Pedemonte, storico che ha al suo attivo numerose opere divulgative del nostro entroterra (tra queste: La Tavola di Bronzo della Val Polcevera e la Via Postumia, 2018 e Per una Storia di Isola del Cantone, 2012) ci propone questo saggio a tuttotondo sul Monte Reale ed il suo territorio, realizzato attraverso accurate ricerche storiche, geografiche ed un gran numero di interviste per raccogliere, nel solco della tradizione orale, notizie utili a ben definire l'identità di questa area geografica e delle sue genti. L'opera, stampata a cura della Sagep Editori di Genova e presentata nella primavera del 2019, sviluppa in 192 pagine ed oltre 250 fotografie una approfondita conoscenza dell'ambiente naturale ed antropico in cui si eleva il Monte Reale, l'appassionante storia antica e più recente, le tradizioni religiose e la marcata vocazione per l'escursionismo e la corsa in montagna. Il primo sottotitolo del capitolo dedicato all'ambiente naturale, "Una sentinella a guardia della valle", mi ha riportato con la memoria alla presentazione di una gita organizzata circa 30 anni fa per alcune scuole di Genova, dove definivo il Monte Reale "Guardiano della Valle Scrivia"; la ricorrenza di questo concetto conferma una delle caratteristiche più evidenti di questo monte, poderoso ed isolato e quindi strategico a tal punto che, già nel Medioevo, sulla sua vetta era stata edificata una delle fortezze più importanti della Valle Scrivia. L'accurata ricerca storica posta alla base della realizzazione del volume ha fornito a Sergio Pedemonte gli elementi necessari per scrivere un breve ma realistico racconto sulla vita condotta all'interno del castello, misera, stentata e di grande tensione emotiva nel momento in cui si teme un assalto di truppe nemiche o di una banda di briganti. Ancora uno spaccato di vita quotidiana lo ritroviamo nel capitolo "Accadeva a Cà de Cazella" (attenzione ad un piccolo errore nel numero di pagina del sommario) dove viene descritta una annosa vertenza legale tra l'amministrazione del Feudo Imperiale della famiglia Spinola, che per sei secoli ha governato il territorio di Ronco, e vari componenti della famiglia Cazella. Il capitolo è realizzato con testi autentici ricavati da documenti originali custoditi nel Centro Studi e Documentazione del Dipartimento di Economia dell'Università di Genova che denotano il livello culturale modesto ma fortemente espressivo dei protagonisti.

S. Pedemonte, A. Schiavi
*Monte Reale. La storia,
il paesaggio, la corsa*
Sagep Editori
191 pp., ill. - 2019



L'approfondita conoscenza del territorio che circonda il Monte Reale viene sviscerata in tutti i suoi aspetti: la geologia, la flora, la fauna, ma sono soprattutto i segni lasciati dall'uomo quelli che più affascinano: le coltivazioni di un territorio prevalentemente contadino per tradizioni famigliari ma anche per necessità, la viabilità che nel tempo si è sviluppata sfruttando gli spazi ai piedi del monte per realizzare collegamenti sempre più veloci tra la Liguria e l'area padana, i toponimi che forniscono chiavi di lettura interessantissime. Ampio spazio è ovviamente dedicato alla vocazione escursionistica e sportiva sviluppatasi grazie anche alla facilità di accesso, sia da nord che da sud, attraverso la strada statale dei Giovi, l'autostrada A7, prima arteria italiana a scorrimento veloce inaugurata nel 1935 con il nome di Camionale, e la ferrovia che collega la Liguria con il Piemonte e la Lombardia. La chiesetta posta sulla vetta del monte, finita di costruire nel 1862, fu presto dotata di un "...ospizio attiguo alla cappella..." poi trasformato in rifugio, inaugurato nel 1955 grazie all'infaticabile lavoro di tanti volontari ronchesi e dei soci della locale Sottosezione del Club Alpino Italiano Sezione Ligure-Genova, più volte ristrutturato sino alla confortevole configurazione attuale, oggi gestito a cura dell'Associazione Amici di Monte Reale. Alle numerose escursioni possibili descritte nel volume si è aggiunta l'attività podistica che, dopo un trentennio di competizioni, ha conosciuto un periodo di sospensione, ma dal 2016 il Giro di Monte Reale ha ripreso vita con grande successo di partecipazione. Per saperne di più sul Muntigà non resta che leggere il libro ed ammirare le belle, numerose fotografie i cui crediti fotografici sono accuratamente annotati in appendice al volume; ma non è possibile non citare almeno Fabio Rotondale, autore della meravigliosa foto scelta per la copertina: uno scatto invernale che consente all'osservatore di entrare nel coinvolgente intreccio di natura, storia, paesaggio e cultura contadina di cui sono scrigno i monti alle spalle di Genova.

Paolo Ceccarelli



Scuola di Montagna "Franco Piana" Attività e didattica del 2019

di Luigi Carbone

A Attività svolte nel 2019 per la formazione e l'aggiornamento dei nostri Istruttori, Accompagnatori, Operatori e Collaboratori di tutti i livelli.

16 Aprile - aggiornamento tecnico sull'utilizzo del GPS dedicato ai capigita a cura del Gruppo Interesse Orientamento e Cartografia.

Hanno partecipato 23 persone, tra i quali molti capigita "puri".

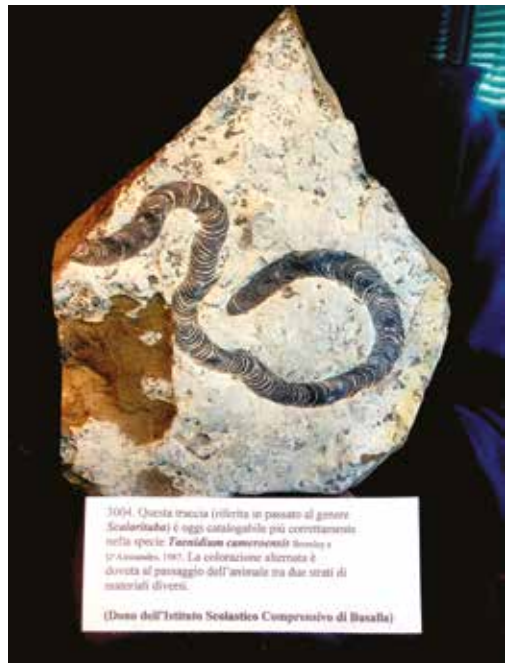
6 Ottobre - aggiornamento tecnico in Baiarda su manovre, nodi e tecnica alpinistica organizzato dal settore Alpinismo, docenti Fabrizio Grasso (IA), Vincenzo De Stefano (IA), Lorenzo Furfaro (ISA).

Hanno partecipato 13 persone.

27 Ottobre - aggiornamento culturale sulla paleontologia al Museo di Crocefieschi e Castello della Pietra organizzato da Leo Strixino (ASE).

Hanno partecipato 20 persone.

Di seguito un breve resoconto dell'attività svolta dai settori della Scuola.



Reperto di fossile (Museo Paleontologico di Crocefieschi)

Escursionismo

La principale novità del settore riguarda l'elezione di Fausto Papini (ANE, accompagnatore nazionale di escursionismo della Sezione ULE) come Direttore della Scuola di Escursionismo "F. Piana". Questo ha consentito di risolvere il problema legato al nuovo regolamento CAI che richiede un titolo di secondo livello come direttore. Massimo Bruzzone (AE EAI EEA) assume il ruolo di vicedirettore e referente della Scuola per il settore escursionismo.

La Commissione Centrale per l'Escursionismo (CCE) ha aperto alla possibilità di svolgere i corsi ASE e AE a partire dalla primavera 2020.

Nell'ultimo anno i tre corsi organizzati si sono svolti regolarmente. Mentre il corso base di escursionismo - E1 e il corso in ambiente innevato - EAI hanno registrato un numero di iscritti inferiori al previsto, il corso monografico sulle vie ferrate ha avuto il massimo numero di partecipanti.

Dal 2020 i corsi torneranno ad essere svolti in sovrapposizione a partire da gennaio e il corso neve si svolgerà solo se avrà un minimo di 10 partecipanti.

Tutela Ambiente Montano

Attualmente nel settore TAM i componenti collaborano sia con la nostra Sezione che con la Sezione Ligure. Nel 2020 il Comitato Scientifico LPV organizzerà un Corso di formazione per Operatori Naturalistici e Culturali (ONC), figura titolata di I livello del Comitato Scientifico del CAI, articolato in dodici giornate formative distribuite su sei weekend in sei sedi differenti.

Alpinismo

Dal momento che non è ancora possibile organizzare attività didattiche autonome, i nostri istruttori prestano collaborazione all'interno della Scuola di Montagna, principalmente con il settore Alpinismo Giovanile, e in altre Sezioni. In particolare, 3 titolati, 4 sezionali e 3 aspiranti sezionali sono impegnati nelle attività didattiche della Scuola Nazionale di Alpinismo "Bartolomeo Figari" - Sezione Ligure, mentre 7 aspiranti istruttori sezionali operano da quest'anno nella Scuola di Alpinismo "Ennio Dallagiacomina" - Sezione ULE Sestri Ponente.



Alpinismo Giovanile

Il settore Alpinismo Giovanile ha collaborato nel corso dell'ultimo anno con la Scuola di Alpinismo "Figari" della Sezione Ligure e con il Gruppo Speleologico.

Il progetto con la Scuola Media Noli di Campomorone sta avendo un riscontro positivo e risonanza a livello nazionale.

Le richieste per i corsi 2020 sono come sempre numerose e non si è sicuri di poter rispondere a tutte le richieste pervenute.

È attivo il bando di specializzazione su temi alpinistici per titolari di I e II livello, a cui parteciperanno tre nostri accompagnatori.

Speleologia

Per il secondo anno consecutivo è stato organizzato con successo il Corso di introduzione alla speleologia, a cui hanno preso parte dieci allievi.

Nel 2020 è in programma una gita sociale aperta a tutti i soci CAI.

Infine, per il prossimo anno, il gruppo necessiterà di un corso di aggiornamento per titolari.

Gruppo Gite

Le nuove referenti del gruppo sono Lidia Fantini e Sabrina Poggi.

Nel 2019 quasi tutte le gite sono state svolte regolarmente, tranne alcune annullate per il

maltempo. Il calendario 2020 prevede, tra le altre, una gita di qualche giorno a Minorca e una sulla costiera amalfitana. Si pensava inoltre alla reintroduzione di una gita in notturna dal momento che un'attività simile non viene messa in calendario da tempo.

Il gruppo, che ha già sostenuto il corso di aggiornamento dei capigita, sta valutando la possibilità di svolgerne un altro sulla meteorologia. Infine, la data della festa all'osservatorio viene fissata per il 18/10/2020.

Nel 2019 il gruppo "Girovagando" ha organizzato una gita, mentre nel 2020 ne sono previste cinque.

Il primo ottobre si è svolta in sede l'Assemblea Generale della Scuola, 33 i partecipanti: 8 titolari, 7 sezionali, 18 collaboratori e osservatori.

Nel corso dell'assemblea stessa, è stato eletto all'unanimità come Direttore Generale per il triennio 2020-2022 Enrico Scala (ANAG AE). Al nuovo Direttore, del quale sono note preparazione e qualità didattiche, porgo con amicizia i miei migliori auguri.

Mi congedo quindi dalla Direzione della Scuola e saluto affettuosamente tutti i suoi componenti, ringraziandoli per la partecipazione massiccia alla vita della Scuola di Montagna in questi sette anni. Un abbraccio particolare ai tanti che hanno ideato, organizzato e condotto le attività della Scuola insieme a me.

Aggiornamento culturale paleontologico al Museo di Crocefieschi



Scuola di Montagna “Franco Piana”

PRESIDENZA

PRESIDENTE	Maria Grazia Capra
VICE PRESIDENTE	Marco Salvo

DIREZIONE

DIRETTORE GENERALE	Enrico Scala AE EEA		
DIRETTORI DI SETTORE			
SETTORE ALPINISMO	Fabrizio Grasso IA	SETTORE ALPINISMO GIOVANILE	FRANCO API ANAG
SETTORE SPELEOLOGIA	Matteo Repetto IS	SETTORE TUTELA AMBIENTE	STEFANIA ROSSI ORTAM
SETTORE ESCURSIONISMO	Massimo Bruzzone AE EEA EAI	SETTORE DIRETTORI DI GITA	LIDIA FANTINI ASE

ELENCO FORMATORI TITOLATI

ALPINISMO		ESCURSIONISMO	
Euro Montagna	INAE	Pietro Guglieri	AEE
Alessandro Fenocchio	IA	Massimo Bruzzone	AE EEA EAI
Fabrizio Grasso	IA	Federico Campagnoli	AE EEA EAI
Stefano Pisano	IA	Maurizio Sante	AE EEA EAI
ALPINISMO GIOVANILE		Luigi Carbone	AE EEA
Piero Bordo	ANAGE	Flavio Parodi	AE EEA
Franco Api	ANAG	Enrico Scala	AE
Enrico Scala	ANAG	Alessio Boccardo	AE
Lorenzo Furfaro	AAG	Roberto Razzauti	AE
Ivan Greco	AAG	SPELEOLOGIA	
Piero Ibba	AAG	Francesco Repetto	INSE
Cristina Longo	AAG	Roberto Roncagliolo	INSE
Antonio Manzolillo	AAG	Domenico Bocchio	INS
Francesco Montaldo	AAG	Marco Repetto	IS
Gianluca Ruffilli	AAG	Matteo Repetto	IS
Ornella Trenchi	AAG	TUTELA AMBIENTE MONTANO	
Valentina Vinci	AAG	Simona Oberti	ORTAM
		Andrea Percivale	ORTAM
		Stefania Rossi	ORTAM

ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

ALPINISMO (6)	Andrea Marcenaro	Gianni Morgavi
Giuseppe Gabbia	Ivana Pittaluga	Salvatore Moro
Edoardo Grondona	Marco Sambarino	Federica Parodi
Edoardo Rixi	Federico Volpe	Corrado Piccinini
Marzia Vita	ESCURSIONISMO (18)	Luca Samaritani
Daniele Anzaldi	Marco Achilea	Marco Samaritani
Lorenzo Furfaro	Simone Agnoletto	Paola Sambarino
ALPINISMO GIOVANILE (10)	Enzo Cassissa	Leo Strixino
Paola Biselli	Paolo Cipriani	Antonella Uggioni
Fabio Cabella	Pietro Costa	SPELEOLOGIA (4)
Laura Calabrese	Roberto Fabbri	Alessandra Fiorenza
Massimo Chiodetto	Lidia Fantini	Sergio Grigoli
Davide Furfaro	Michela Marelli	Stefania Macca
Monica Hotellier	Maurizio Mocchi	Valerio Viotti

ALTRI FORMATORI QUALIFICATI

Maria Grazia Capra	Massimo Riso
Silvestro Reimondo	Marco Salvo
Gian Carlo Riso	

Valle Stura, ricordi ed emozioni

di Bruno (13 anni) e Rita (10 anni)



La mattina della partenza per il soggiorno estivo in Valle Stura eravamo entrambi decisamente emozionati anche se ancora un po' assonnati. Appena arrivati a destinazione, però, il sonno è completamente passato e, dopo aver indossato scarpette, imbrago e caschetto, abbiamo iniziato subito ad arrampicare. Faceva molto caldo, ma non avremmo mai e poi mai rinunciato alla conquista di quelle "ardite" pareti. Durante le uscite abbiamo incontrato diversi nevai ed è stato piuttosto insolito giocare a palle di neve, fare lunghe scivolate e costruire buffi pupazzi di neve in piena estate. Al termine delle gite, visto che non eravamo abbastanza stanchi, andavamo a giocare su un prato vicino al rifugio, a "Schiaccia cinque".

Una pausa veloce per la cena e poi ancora a giocare fino a quando non faceva buio. Abbiamo giocato così tanto che ad un certo punto la palla ha ceduto di schianto (per fortuna eravamo ormai alla fine del soggiorno).

E che dire delle serate in camera con i compagni, passando il tempo a chiacchierare, talvolta fino a tardi, o delle lotte per conquistarci un meritato pacchetto di patatine ogni volta che arrivava il furgoncino del rifornimento al rifugio?

Per non parlare del rafting lungo lo Stura, una vera ciliegina sulla torta! È stato bellissimo manovrare il gommone seguendo le indicazioni della guida, soprattutto dove il torrente si faceva più impetuoso, e tuffarsi con il giubbottino di salvataggio... pazzesco! Questo soggiorno, ancora una volta, ci ha permesso di fare divertenti e bellissime esperienze, perfino dover fare flessioni in piena notte, come penitenza per alcune chiacchierate prolungatesi decisamente oltre l'orario consentito, o il rientro da una gita sotto un vero e proprio diluvio, tutti infagottati sotto le nostre provvidenziali mantelline: sono stati momenti indimenticabili. Questo breve, ma intenso soggiorno è stato inoltre l'occasione per conoscere meglio i compagni con cui abbiamo condiviso le uscite del Corso Base e di quello Intermedio e che possiamo chiamare veramente: Amici!

P.S. con i nostri genitori eravamo rimasti d'accordo che, salvo imprevisti, non ci saremmo sentiti telefonicamente fino al rientro; anche questa è stata un'esperienza interessante, ci siamo sentiti grandi e responsabili l'uno dell'altro, sempre tranquilli perché seguiti dagli sguardi attenti dei nostri accompagnatori.

Grazie a tutti e... alla prossima!

Rafting sulla Stura di Demonte



Un inizio di settimana come tanti altri... o forse no!

testo di Valentina Vinci, foto di Franco Api

L'universo ha senso solo quando abbiamo qualcuno con cui condividere le nostre emozioni

(Paulo Coelho)

Lunedì 25 marzo 2019 è un inizio di settimana come tanti altri.

Da tempo ormai nel primo giorno della settimana combatto interiormente fra il benessere del post-fine settimana all'aria aperta e la botta in fronte quando, ritornata in ufficio e in una città che dopo nove anni non sento ancora mia, riacendo il PC del lavoro.

Del resto c'è chi dice che si chiama lunedì perché chiamarlo "cavolo-ieri-ero-in-montagna-e-oggi-in-ufficio" sarebbe troppo lungo...

Come non essere d'accordo?!

Così affronto la mia giornata e la mia settimana rifuggendo dalla malinconia, con tante belle sensazioni nel cuore e tanti bei progetti in testa per il fine settimana successivo e quelli a venire...

È la mia personale strategia di sopravvivenza!

È un inizio di settimana come tanti altri anche perché non è la prima volta che il lunedì arriva dopo un fine settimana trascorso con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile: ormai dovrei essere abituata anche a questo! Sabato e domenica siamo andati in bivacco, prima a dormire al Posto Tappa del Passo dei Giovi e poi domenica in gita alla Grotta della Pollera.

Lunedì sera arriva e mi ritrovo nell'assordante silenzio della mia solitaria casa milanese.

Dopo otto ore di lavoro, 2 km a nuoto, un giro veloce al supermercato e un tête-à-tête con la lava-

trice, il mio lungo lunedì sembra essere arrivato al termine... E invece dovrei fare ancora mille altre cose, ad esempio programmare la prossima gita con il Corso Base, lavorare al libro sul nostro progetto dell'Alta Via o dedicare del tempo ai lavori da portare avanti con la Commissione Interregionale di AG.

Impegno però il resto della mia serata scorrendo il dito sulle fotografie dell'ultimo album che abbiamo pubblicato sulla pagina Facebook dell'AG: riguardo le immagini di un fine settimana fatto di voglia di divertirsi, di far baccano, di stare insieme, di scoprire nuovi amici. Un fine settimana di

schiamazzi e roba sparsa ovunque contro ogni nostro tentativo di ordine.

Un fine settimana fatto di voglia di esplorare nuovi luoghi e di vincere qualche paura... forse più mia che loro. Sì, perché anche gli adulti qualche volta hanno paura, anche se in tante situazioni non possono dirlo e devono sembrare forti e coraggiosi.

La grotta per me ha sempre rappresentato un ambiente ostico e di disagio, ma negli anni piano piano ho cercato di imparare a gestire il mio malessere personale, perché alla fine qualsiasi avventura vissuta per i ragazzi e con i ragazzi diventa fonte di grandi emozioni.

Oggi so che nessuna mia paura vale quanto il sorriso soddisfatto di ciascuno di loro dopo questo fine settimana.

Oggi so che le cose migliori accadono per caso... e che l'Alpinismo Giovanile nella mia vita è una di queste!



Nella Grotta della Pollera

Un fine settimana come... un arcobaleno tra le nuvole

a cura dei ragazzi dell'AG Bolzaneto, foto di Franco Api

Il bivacco del 18-19 maggio nel Parco delle Mura di Genova è stata un'attività congiunta per i ragazzi dei Corsi AG Base 1^a fascia e Base 2^a fascia del CAI Bolzaneto... ma non solo, perché nella giornata di domenica a noi si sono uniti anche i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile delle Sezioni CAI di Baveno e di Stresa, in una gita che ha registrato la partecipazione di circa 70 persone fra ragazzi e adulti.

Abbiamo un sacco di cose da raccontare ma... andiamo con ordine!

Sabato pomeriggio il Gruppo AG di Bolzaneto si è incontrato al Forte Begato: ci siete mai stati? Forse no, a tanti genovesi la bellezza di questo luogo è quasi sconosciuta, ed è un vero peccato! Da qui si gode una magnifica vista su Genova e sul Mar Ligure, che abbiamo apprezzato ascoltando il dolce suono della cornamusa di Elio. Il forte è ben conservato e ha un prato verde enorme, dove, fra partite di palla avvelenata e schiaccia-cinque, ci siamo sfidati a lungo nonostante le temperature non proprio primaverili.

L'Alfa Group Protezione Civile Genova ha cura della manutenzione del Forte Begato e, grazie a loro, il nostro gruppo ha avuto la possibilità di esservi ospitato. Abbiamo avuto a disposizione una sala tutta per noi, dove sabato pomeriggio abbiamo fatto una lezione di cartografia e poi i ragazzi un po' più grandi hanno iniziato a ragionare sullo studio del percorso di una gita in programma in autunno. Per cena i volontari della Protezione Civile ci hanno preparato un gustosissimo piatto di pasta all'amatriciana. Poi ci hanno raccontato sia cosa significa essere volontario di un Gruppo di Protezione Civile che alcune loro esperienze, tra cui l'assistenza ai terremotati dell'Aquila e di Amatrice, ma anche eventi a noi più vicini, come quello del crollo del Ponte Morandi di Genova. È stato un momento di riflessione toccante, in cui siamo rimasti ammutoliti e in ascolto ed abbiamo capito cosa significa quando altre persone mettono a disposizione gratuitamente il proprio tempo per gli altri e per aiutare chi ne ha bisogno.

Come regalo della buonanotte, gli Accompagnatori hanno deciso di sfiancarci con la proiezione dell'Era Glaciale 4... non tutti hanno resistito svegli - accompagnatori inclusi - ma per i più tenaci l'ora della nan-

na è arrivata alle 00.35: "troppo tardi", direbbe Cristina... ma la rassicuriamo, è solo per questa volta! Sui nostri stuoini e dentro ai nostri sacchi a pelo abbiamo tenuto gli occhi chiusi fino alle ore 6.53 e 27 secondi... Complice indiscreta per questo orario decisamente mattiniero è stata la luce del giorno, che ha illuminato ben presto la stanza, facendoci riattivare carichi per una nuova giornata!

Al Forte Begato abbiamo atteso il Gruppo AG arrivato da Stresa e Baveno e, dopo una merenda a base di focaccia genovese, siamo partiti con loro alla scoperta del Parco delle Mura. Non ci siamo lasciati intimidire dalla pioggia, a volte sottile, a volte battente, e avvolti nelle nostre mantelline abbiamo raggiunto in sequenza Forte Sperone, Forte Puin e, in ultimo, Forte Diamante, dove ci siamo rifocillati per pranzo. Sulla via del rientro ci siamo fermati ad osservare un frigorifero un po' speciale... una nevia! Infatti poco sotto a Forte Diamante abbiamo osservato nel terreno la presenza di un largo scavo che in passato era destinato al deposito della neve, che si raccoglieva nell'inverno e si adoperava nella stagione calda per la conservazione dei cibi.

La pioggia si è fatta via via più insistente, costringendoci a rientrare velocemente verso il centro di Genova, che abbiamo raggiunto con la storica funicolare Zecca-Righi. Con una passeggiata attraverso Via Cairoli, Via Garibaldi e Via Luccoli, abbiamo mostrato ai nostri amici di Stresa e Baveno alcuni degli scorci più belli della nostra città, fino al Porto Antico, dove siamo arrivati sì stanchi, bagnati e infangati... ma felici per un fine settimana che, nonostante il grigio delle nuvole, è stato colorato come un arcobaleno!



Al Forte Begato



Impressioni di... novembre (con mille scuse alla PFM)

di Angelo Forestieri

Il 38° Corso di Speleologia

Riporto qui di seguito le parole, graditissime e sincere, di uno degli allievi del 38° Corso di Introduzione alla Speleologia organizzato dal Gruppo Speleologico nel 2019.

La soddisfazione di ognuno di noi istruttori e amici del gruppo è quella di aver fatto nascere la curiosità di esplorare il mondo sotterraneo ai nostri allievi; siamo sicuri che, chi vorrà, saprà trovare una risposta a tutte le domande che nascono quando si varca la soglia del nostro misterioso ambiente.

Un augurio a tutti loro di avere “la fiamma della conoscenza” sempre accesa.

Marco Repetto

“Così discesi del cerchio primaio, giù nel secondo...”, niente paura, questa non è l'ora di letteratura ma il corso di introduzione alla speleologia 2019 organizzato dal CAI Bolzaneto. L'incipit del Canto V dell'Inferno ci racconta la discesa verso il cuore della terra; ecco, la speleologia fa un po' quello: ci accompagna in

posti inesplorati, tanto vicini quanto distanti.

Quante volte al giorno ognuno di noi dice fra sé e sé: “vorrei starmene tranquillo da solo, godermi un po' di bellezza...”. Caro amico non hai fatto il corso di speleologia! Organizzare un'escursione in un posto in cui nessuno può disturbare il tuo viaggio con un banale messaggino? Ecco, con la speleologia è possibile. Fortunatamente sotto terra non c'è campo per i cellulari! Si riscopre il valore di essere a contatto con la parte primordiale della terra. È vero, c'è un po' di buio e, se non hai paura dei fantasmi, puoi goderti l'assenza di luce, ormai rara come il silenzio. Si possono riscoprire quei rumori ormai distanti nel tempo, che sembravano perduti.

La speleologia permette di fare una cosa che va oltre il semplice passatempo, ti mette alla prova, è una sfida con te stesso.

Durante il corso sono state spiegate, in maniera magistrale, le tecniche di progressione in sicurezza, ma nessuno può spiegarti quanto grandi o piccoli siano i tuoi limiti, a quello ci pensa il contatto con la nuda terra, con il vuoto, con l'esperienza di fidarsi di qualcuno o di qualcosa. Rimanere appesi su un chiodo a cui è attaccato un pezzo di corda con due attrezzi in metallo è un po' un atto di fiducia. La speleologia non è un'attività solitaria, si deve essere almeno in due e ci si deve fidare l'uno dell'altro, si entra in due e si esce in due, è una questione matematica, quante volte vi



Teleferica sul lago al Tanone di Torano (MS). Foto di A. Giura



capita nella vita ormai?

Non nascondiamoci dietro ad una stalattite, non è tutto carbonato di calcio quello che precipita, dobbiamo essere sinceri, ci sono anche degli aspetti negativi. Per esempio alzarsi presto la mattina per raggiungere la grotta, eh sì! Pensate, così presto che a volte puoi goderti l'alba senza neppure cercarla su internet.

Solitamente le grotte sono anche un po' umide, non solo fredde. Ci si bagna! Certo, ma se ti porti un bel cambio dietro, la risolvi facilmente. C'è anche l'inconveniente di portarsi il cibo dietro e mangiare dentro. Spesso cerchiamo il ristorante con la vista particolare, vuoi mettere quella di una grotta mangiando in mezzo alle stalagmiti, ed è anche gratis! Sì, le uscite sono spesso un po' lunghe, ma non sai quanto possa essere piacevole

sorseggiare una birra con i compagni una volta all'aperto, ha tutto un altro gusto.

Forse non ci sono poi tutti questi aspetti negativi, peccato, sarete costretti a partecipare l'anno prossimo.

Dopo questo excursus di sensazioni, a nome di tutti i ragazzi del corso, vorrei ringraziare gli istruttori, precisi e chiari nelle spiegazioni tecniche, ma su questo basta studiare un po'. Il vero ringraziamento va al modo in cui trasmettono la loro passione, la loro curiosità, le loro esperienze, sì perché la speleologia attraversa luoghi bui ma senza quella fiammella che arde di curiosità e passione non sarebbe possibile raggiungere nessuna meta.

Ci vediamo l'anno prossimo e... non dimenticate il casco!

 **OSIRIS Travel**

In viaggio con voi dal 1985



**Osiris Travel • Vico della Casana, 27 r Genova • Tel. 010.2476476
osistravel@osistravel.it • www.osistravel.it • Fax 010.2474421**



Monte Tantané



Isole Frioul (Camargue)



Col du Petit Mont Blanc





Corno Bianco (Val di Fassa)



Monte Tibert



Becca di Nana



Verso Passo Rolle

Gite sociali 2019

a cura di Lidia Fantini e Sabrina Poggi

DATA	DESTINAZIONE GITA	PARTECIPANTI	GIORNI
13 gennaio	Anello di Pentema	39	1
20 gennaio	Monte Orsena 615 m (Santuario di Caravaggio) - Monte Bello 713 m	35	1
26 gennaio	Monte Sagro 1749 m	16	1
3 febbraio	Ciaspolata Foresta Demaniale della Deiva	8	1
7-12 febbraio	Ciaspolate in Val di Fassa	26	6
16 febbraio	Monte Tambura 1895 m	16	1
17 febbraio	Laghetti di Nervi - Monte Fasce 834 m - Monte Moro 412 m	23	1
22-23 febbraio	Ciaspolate in Val Roya	4	2
2 marzo	Ciaspolata Palon di Resy	8	1
10 marzo	Traversata Monterosso - Levanto	16	1
23-25 marzo	Tre giorni tra Provenza e Camargue	50	3
31 marzo	Monte Proventino 1037 m ed i paesini della Valbrenna	23	1
4 aprile	Gole del Rio Gorzente (Girovagando)	7	1
6 aprile	Monte Varatella 891 m (Abbazia di S.Pietro dei Monti)	16	1
25 aprile	Monte Antola 1597 m	17	1
28 aprile	Pertuso - Monte Cravasana 870 m - Roccaforte Ligure	16	1
1 maggio	Monte Pianetto 798 m - Monte Maggio 981 m (Girovagando)	4	1
11-18 maggio	Parco Naturale dell'Alentejo e Costa Vicentina (Portogallo)	27	7
1 giugno	Pizzo d'Ormea 2476 m	23	1
23 giugno	Col du Petit Mont Blanc 2171 m (LPV)	15	1
23-24 giugno	Due giorni in Grigna	8	2
30 giugno	Cima d'Ometto 1912 m	13	1
7 luglio	Monte Tantané 2734 m	12	1
13-14 luglio	Laghi Autaret - Punta Costan 3305 m - Punta Autaret 3332 m	22	2
14 luglio	Sentiero Italia CAI - Anello dal Santuario di N.S. della Vittoria	35	1
21 luglio	Mont Mars 2600 m	11	1
3 agosto	Becca di Nana 3010 m	20	1
10 agosto	Monte Tibert 2647 m - Monte Crosetta 2194 m	14	1
31 ago. - 7 set.	Soggiorno in Val di Sole	19	7
14 settembre	Tour di Rocca la Meja	9	1
28-29 settembre	Cime Nègre 2553 m	5	2
5 ottobre	Monte Besimauda 2231 m	13	1
12 ottobre	Rocca dell'Abisso 2755 m	27	1
13 ottobre	Festa all'Osservatorio	27	1
27 ottobre	Monte Gottero 1639 m	29	1
9 novembre	Sentiero dell'Asosto (33° Mostra della Zucca)	8	1
10 novembre	Lucca - Grotta del Vento	47	1
24 novembre	Pranzo Sociale	17	1

Gite effettuate 38 per un totale di 61 giornate

Partecipanti 727 - Media partecipanti/gita 19,13

Gite annullate 15

Un pensiero per chi non è più tra noi

Un ricordo di Vittorio Cian

Venerdì ero sceso al mercato, dove cento volte ci siamo incontrati con Vittorio e inconsciamente l'ho cercato tra la folla e i banchi. È stato un attimo ma in fondo anche un'illusione, di conforto come tutte le illusioni, che si ripeterà spesso al venerdì, a Pontedecimo, e che mi farà rivivere per un secondo quegli incontri.

Ho anche pensato che la frase abituale "ci mancherà", non rappresenta tutta la verità: basterà, almeno per gli amici, salire ogni tanto al "Rifugetto", riguardare qualche sua incisione o tabella, qualche reperto che, raccolto, ha evidenziato con una didascalia. E non per ultimo ricordare la valorizzazione del manufatto e i lavori infiniti, il Sentiero Naturalistico e la Guida che ne è seguita - che ho avuto l'onore di contribuire a rinnovare - e ancora il libro "Flora" che in gran parte gli appartiene. Per questo, per tutta l'opera che ha portato a termine e che ce lo ricorda, ci mancherà un poco di meno. Ed infine, anche se troppo retorico per Vittorio che era schivo e non amava le parole ma i fatti, amo sempre ricordare il verso dei Sepolcri: "A egregie cose il forte animo accendono / L'urne de' forti...", e, a questo proposito, la serenità dimostrata, dote rara, la volontà e la capacità di conciliare, sempre.

Salvatore Gabbe Gargioni



In memoria di Claudia Podestà

Ciao, Claudia.

Il tuo modo di fare modesto e discreto portava a scoprire e ad apprezzare poco per volta, come qualcosa di prezioso, le tue qualità umane e le tue abilità legate alla montagna. E queste doti sono state un grande regalo per chi ti ha conosciuta: generosità, disponibilità, amore per la natura e la montagna, competenze tecniche e culturali d'eccellenza. Ma mi piace ricordare qui la passione che abbiamo condiviso per l'alpinismo classico. Le scalate fatte insieme non sono state molte, ma mi sono rimaste nel cuore. Così, mi sembra di rivederti ancora, legata al tuo compagno mentre conduci la cordata, sfruttando con cura le asperità della roccia e progredendo in sicurezza.

L'amicizia sviluppata tra dirupi, chiodi, soste e tiri di corda ha percorsi tutti suoi, originali e prescindendo da frequentazioni assidue. Anche a distanza di anni i compagni di scalata si riconoscono al primo sguardo, pronti a rivivere le salite passate e a progettarne di nuove. E io quello sguardo me lo porto dentro e non lo dimenticherò.

Luigi Carbone

Notiziario

TESSERATI 2019

Soci ordinari	502
Soci familiari	221
Soci Giovani	117
Soci Juniores	27
TOTALE	867



AQUILE D'ORO

Soci da 25 anni

Arduini Sergio, Arvigo Annalisa, Bellotti Marta, Bellotti Roberto, Bruni Federico, Cadenasso Luigi, Carnino Marco, Falcone Giorgio, Garrè Maria Silvana, Gatto Elena Emilia, Gianfaldone Giovanni, Gioia Gian Guido, Grondona Laura, Grondona Massimo, Nobili Laura, Palmerini Daniele, Parodi Laura, Parodi Luisa, Pittaluga Vilma, Provvedi Silvia, Repetto Marco, Repetto Matteo, Rizzi Paolo, Viola Andrea, Zema Maria

Soci da 50 anni

Bergamasco Aldo, Bordo Basquale, Bordo Pietro, Parodi Enrico, Parodi Lina, Repetto Luigi

Soci da 60 anni

Riccardi Giovanna, Toscano Ginetta



Gruppo Sentieri

A coronamento degli sforzi fatti nel corso degli anni sui sentieri polceveraschi, ad inizio estate è stata affidata alla sezione di Bolzaneto e al suo Gruppo Sentieri dallo Sportello della Montagna del CAI regionale, la manutenzione e segnalazione della Tappa 23 dell'Alta Via dei Monti Liguri, Passo della Bocchetta - Piani di Praglia.

L'affidamento di una tratta del sentiero più importante della Liguria è motivo di orgoglio e di soddisfazione per la sezione e soprattutto per il proprio gruppo di manutenzione, che riconosce nell'affidamento una dimostrazione di apprezzamento da parte del CAI regionale per l'operato dei volontari del Gruppo Sentieri di Bolzaneto.

E questo, in un momento in cui volontariamente e con entusiasmo, soci della sezione decidono di avvicinarsi al Gruppo Sentieri e prendere parte alle sue attività.

Anche se l'incarico è arrivato in estate, dopo una prima ricognizione, sono già state effettuate alcune uscite di lavoro, dedicate al decespugliamento e al defrascamento del traverso tra il Passo della Bocchetta e Colla Monte Leco, nonché al consolidamento del fondo nel tratto che porta verso Passo Mezzano dalla Colla Monte Leco (quanti

escursionisti italiani e stranieri incontrati durante i lavori!). Non è stata certo trascurata l'attività sugli altri sentieri in affido con numerosi interventi svolti sul Bolzaneto - Praglia e Bolzaneto - Righi, nonché sul sentiero variante dell'Asosto di Bigiæ e su un tratto del Frassati ligure.

Tra i principali lavori fatti, si segnala il taglio delle piante crollate a seguito della tempesta autunnale del 2018 sul Bolzaneto - Praglia e sulla variante dell'Asosto di Bigiæ, il decespugliamento primaverile nei tratti medio - alti di tutti e 4 i sentieri, il consolidamento del fondo con piccoli interventi di ingegneria naturalistica in alcuni tratti del Bolzaneto - Praglia, nonché il rifacimento della segnaletica orizzontale del tratto del Frassati ligure in carico alla sezione di Bolzaneto.

Interventi occasionali come avvenuto negli anni scorsi hanno visto il Gruppo impegnato nel decespugliamento del Posto Tappa dei Giovi e del cortile esterno del Forte Diamante, nella sistemazione del fondo su un tratto del sentiero Camporsella - Forte Diamante in occasione della MangiaForte 2019 a cui la Sezione ha preso parte con uno stand con materiale divulgativo proprio sul Forte Diamante, nel consolidamento della pulizia della mattonata Fegino - Coronata ripulita integralmente nel 2018.

Fabio Gardella



Il Cammina Italia CAI 2019 in Liguria, il contributo della nostra Sezione

Quest'anno il Club Alpino Italiano ha promosso il rilancio del Sentiero Italia (SI) CAI, che attraversa le due grandi dorsali montuose della nostra penisola, Appennini e Alpi, isole comprese.

Tutte le regioni partecipano ad una staffetta non continuativa, con tappe organizzate dalle singole sezioni nell'ambito del programma "Cammina Italia CAI 2019".

Il 14 luglio la Sezione di Bolzaneto ha aderito all'iniziativa con l'organizzazione di un'escursione serale ad anello dal Santuario di N.S. della Vittoria sul tracciato dell'Alta Via dei Monti Liguri, che coincide in buona parte con il Sentiero Italia CAI. Al termine della camminata è stato offerto un rinfresco a base di prodotti tipici della zona presso il Posto Tappa AVML del Passo dei Giovi.

La manifestazione è riuscita nel modo migliore, con la partecipazione di numerosi soci del CAI Bolzaneto, del CAI Ligure, del CAI ULE-Sestri, del gruppo escursionistico polceverasco "Gli Scarponi" e di numerosi simpatizzanti, cui si è unita Maria Grazia Grondona, Sindaco del Comune di Mignanego, per un totale di oltre quaranta persone. Il percorso, semplice e piacevole, sotto la guida delle capogita Ornella Pedemonte e Nadia Benzi, ha portato ad ammirare il Santuario della Vittoria, sorto sul sito di una battaglia vittoriosa per i Genovesi sulle truppe franco-sabaude nel XVII secolo, grazie alla resistenza degli abitanti locali guidati dal parroco di Montanesi, per poi attraver-

sare un bosco di castagni e raggiungere la località denominata Pian delle Barche, zona un tempo adibita alla fienagione, e la località Castello, ove sorgeva appunto un castello medievale, di cui non rimangono che pochi resti difficili da individuare, per poi tornare al punto di partenza.

Quindi i partecipanti hanno raggiunto il Posto Tappa del Passo dei Giovi, dove hanno potuto degustare focaccia, salame, formaggi e dolci, il tutto accompagnato da vini locali, all'insegna come sempre dell'allegria e della condivisione.

Alla nutrita compagnia si è unito anche un escursionista che, percorrendo l'Alta Via dei Monti Liguri, pernottava al Posto Tappa con la sua simpatica cagnolina.

Anche il Presidente del Gruppo Regionale Ligure, Gianni Carravieri, ha voluto portare di persona il suo saluto ed il suo apprezzamento all'iniziativa della nostra Sezione.

Il testimone del Sentiero Italia CAI ha poi continuato il suo percorso, coinvolgendo altre sezioni liguri e passando via via nelle altre regioni, fino a concludere un cammino di quasi 7000 chilometri.

Sabrina Poggi



Gruppo Seniores "Girovagando"

Camminare è bello, camminare in compagnia è ancora meglio.

Quando avevamo impegni di lavoro, di famiglia dovevamo strappare un po' di tempo per soddisfare il nostro desiderio di camminare durante i giorni festivi. Ora abbiamo più tempo libero, le forze sono un po' calate, non la passione per fare lunghe passeggiate tra il verde della natura. Ma da soli....

Alcuni anni fa Massimo Bruzzone ci ha suggerito: "Ci son tanti pensionati o persone che hanno giornate libere... vediamo di coinvolgerle a fare delle gite in settimana...". È nato così il gruppo "Girovagando".

Nel 2019 abbiamo fatto una sola uscita: la discesa tra le suggestive gole del Gorzente cui hanno partecipato solo 7 persone.

La gita al Monte di Portofino è stata annullata per

pioggia e le altre in programma non si sono potute effettuare per problemi di salute del capo gita.

Visto che gli acciacchi cominciano a farsi sentire, abbiamo chiesto la collaborazione di Giuseppe e Alma Franzè che si sono resi disponibili per mettere a calendario due gite l'anno. Purtroppo la prima, effettuata il primo maggio sui monti Pianetto e Maggio, un bellissimo anello tra i castagneti in veste primaverile, ha registrato solo 4 partecipanti e l'anello di Tonno di ottobre, riproposto quest'anno, è stato annullato per brutto tempo.

Noi siamo irriducibili, finché la carta d'identità ce lo consentirà continueremo a organizzare gite infrasettimanali, ma cerchiamo i rinforzi, cioè qualcuno che si senta di proporre nuove gite e persone che partecipino ad esse.

Sarebbe una sconfitta per il CAI se il Gruppo Girovagando dovesse chiudere i battenti.

Bruna Carrossino e Piero Costa



Cappella del Monte Pianetto (785 m)



Gruppo Alpinistico "Gritte"

La stagione 2019 del Gruppo si è conclusa portando a termine quattro uscite con la partecipazione complessiva di 30 Gritte e di 7 amici aggregati. Altre quattro gite sono state annullate causa maltempo. Ecco l'elenco delle uscite effettuate con il numero dei partecipanti:

20 gennaio Cascate in val Varaita – organizzata da G. Ruffilli (12 Gritte + 4 aggregati)

16 marzo Finale, falesia del Gorilla – organizzata da A. Pavan (6 Gritte + 1 aggregato)

1/2 giugno Testa delle Portette, canale N – organizzata da G. Ruffilli e A. Montolivo (6 Gritte + 2 aggregati)

5/6 ottobre Monte Orsiera, cresta Dumontel – organizzata da F. Montaldo (6 Gritte)

A fine 2019 il gruppo conta 58 membri effettivi e 5 Soci Emeriti.

Il Comitato Direttivo è costituito da Luigi Carbone, Andrea Montolivo e Gianluca Ruffilli.

Al di là delle uscite istituzionali, nel corso del 2019 molti soci hanno svolto un'attività privata di buon livello, con numerose salite di stampo classico in linea con lo spirito del Gruppo.

Desideriamo dare esplicito rilievo a tali salite, reperibili anche nella Cronaca Alpinistica, ben sapendo che questo elenco non può essere esaustivo:

Andrea Montolivo ed Enrico Gottardo - Grandes Jorasses, Punta Whymper e Punta Walker

Gianluca Ruffilli e Ornella Trenchi - Monviso, cresta E
Gianluca Ruffilli, Ornella Trenchi, Francesco e Beatrice Torrazza - Dente del Gigante

Daniele Anzaldi, Edoardo Grondona ed Enrico Lavagetto - Traversata dei Lyskamm

Luigi Carbone e Flavio Parodi - Argentera, sperone del Promontoire

Luigi Carbone, Alberto Pavan e C. - Pala di Punta Ellie, via Mazzorana

Emilio Morando e C. - Grivola

Federica Parodi e C. - Monte Averau, via Alverà

Federica Parodi e C. - Torre Piccola di Falzarego, via delle Guide

S. Agnoletto, F. Nicora - Punta Plent, via Banderas

Siamo pronti ad accogliere a braccia aperte nuovi appassionati!

Luigi Carbone



Gruppo Alpinismo Giovane

Anche nel 2019 sono stati portati a termine tre Corsi, che si sono svolti da gennaio a novembre: il 30° Corso di AG, Direttore Enrico Scala, Direttore Tecnico Valentina Vinci; il Corso Intermedio, Direttore Franco Api, Direttore Tecnico Piero Ibbia; il Corso Monotematico Specialistico, Direttore Franco Api, Direttore Tecnico Ornella Trenchi.

Al 30° Corso si sono iscritti ventidue ragazzi. Quattro sono state le lezioni teoriche, sette le uscite su terreno, di cui due di due giorni. Le gite sono state escursionistiche, effettuate anche in ambiente innevato e in grotta. Purtroppo, l'uscita in ferrata non si è potuta svolgere causa maltempo, sostituendola con una escursione.

Il Corso Intermedio ha avuto venti iscritti. Anche in questo caso sono state svolte quattro lezioni teoriche e sette uscite su terreno, di cui due di due giorni. Particolarmente gradito ai giovani è stato il pernottamento in grotta, oltre alla ferrata ed al gioco dell'arrampicata. Anche nel 2019 una gita intersezionale è stata effettuata con l'AG delle Sezioni CAI di Baveno e Stresa.

Dal 28 giugno al 2 luglio si è svolto il soggiorno estivo in Valle Stura, al Rifugio Prati del Vallone, aperto agli iscritti del 30° Corso AG e del Corso Intermedio. Hanno partecipato ventisette ragazzi, a cui se ne sono aggiunti due negli ultimi tre giorni. Quattro le escursioni effettuate, il soggiorno si è concluso con la pratica del rafting.

Il Corso Monotematico Specialistico è stato frequentato dai ragazzi più grandi e ha avuto venti iscritti. Quattro le lezioni teoriche e sei le uscite su terreno, di cui una di due giorni.

Dal 15 al 19 agosto si è svolto il trekking nelle Dolomiti, Gruppo del Catinaccio, aperto agli iscritti del Corso Monotematico Specialistico. Hanno partecipato otto ragazzi, a cui si sono aggiunti due ex iscritti ormai maggiorenni. Questo trekking è stato particolarmente gradito ai giovani che lo hanno definito "Il più bel trekking della loro vita", grazie anche alle numerose ferrate effettuate.

Si ringraziano tutti i titolari che, con la loro partecipazione, hanno permesso lo svolgimento delle uscite specialistiche dei tre corsi.

L'attività di collaborazione con le scuole della vallata, nel corso del 2019 ha interessato la Scuola Media Alice Noli di Campomorone e la Scuola Media Ruffini di Via Montaldo. Per quanto riguarda la prima, continua il progetto "Le classi delle Montagne" ideato dal Professore Stefano Piana; sono state fatte sette uscite su terreno, di cui una

di due giorni, con circa centocinquanta presenze. L'attività con la Scuola Media Ruffini ha coinvolto due classi per un totale di oltre cinquanta studenti; il programma ha ricalcato quello dell'anno precedente: una lezione teorica, un'attività di avvicinamento all'arrampicata indoor svolta presso il Centro Polisportivo Sciorba e un'uscita su terreno che ha portato gli studenti al Forte Richelieu. Anche nel 2019 l'Alpinismo Giovanile ha promosso le iniziative di Family CAI, con un programma di uscite (gite promozionali dei "Folletti") rivolte alle famiglie con bambini che non hanno ancora raggiunto l'età minima per frequentare i Corsi, per trascorrere una domenica camminando per i nostri monti, avendo modo di socializzare giocando e di imparare guardandosi intorno.

Cinque sono state le gite proposte, da marzo a novembre. Purtroppo, a causa del maltempo è stata portata a termine solo l'escursione di settembre, che da Frassineto ci ha condotto al Monte Banca in Val Brevenna. Ci auguriamo che il 2020 sia un anno più favorevole.

Sabato 7 dicembre abbiamo festeggiato in sede la fine dell'attività 2019, presentando la consueta videoproiezione.

La nostra Presidente Nadia Benzi ha consegnato gli attestati di frequenza ai partecipanti dei tre Corsi ed i vari Direttori per l'anno 2020 hanno illustrato i nuovi programmi. Numerosissimi i partecipanti in sede, basti pensare che ben centonove persone hanno concluso la giornata in pizzeria.

Cristina Longo



CAI Scuola

Nel 2014 il Gruppo CAI Scuola venne assorbito dal Gruppo Alpinismo Giovanile per la poca richiesta di collaborazione da parte delle scuole locali. A fronte di nuove richieste pervenute, che il Gruppo AG non ha potuto prendere in carico, nel 2019 si è deciso di istituire nuovamente il Gruppo CAI Scuola, costituito da soci della Sezione di Bolzaneto non appartenenti al Gruppo AG.

La scuola che ha richiesto il maggior numero di collaborazioni è la Dante Alighieri di Bolzaneto, a cui si è aggiunto l'Istituto Comprensivo di Serra Riccò e Sant'Olcese. Sfortunatamente il maltempo ha ridotto a metà le uscite previste per entrambi gli istituti e, in totale, sono state portate a termine solo quattro gite.

Cristina Longo



Gruppo Filatelia di Montagna

In occasione dell'Assemblea generale del CAI 2019, la Sezione di Monza ha fatto omaggio alla nostra

sezione delle cartoline filateliche emesse dalle Poste italiane per celebrare il Centenario dell'ultima ascensione di Achille Ratti (papa Pio XI) alla vetta del Grignone avvenuta nell'ottobre 1913.

L'immagine pubblicata raffigura il recto della cartolina con il Rifugio Luigi Brioschi "gelato" che sorge in vetta al Grignone a quota 2410 m e la foto di papa Pio XI benedicente.

Io ricordo ancora con commozione le mistiche sensazioni avute il 5 novembre 1978 - in occasione della traversata delle Grigne fatta con gli amici del CAI Sampierdarena - assistendo all'albergare dalla cappellina del rifugio che è dotata di vetrata panoramica.

Fu papa Pio XI, nel 1923, a scegliere come patrono degli alpinisti e degli scalatori San Bernardo di Aosta, la cui festa ricorre il 15 giugno.

L'annullo filatelico qui riprodotto "Centenario ultima ascensione di Achille Ratti alla vetta del Grignone, 1913-2013, Desio (MB) 27-10-2013", realizzato su progetto dell'arch. Claudio Lazzarotto, è su francobollo del 150° del CAI da € 0,70 emesso dalle Poste italiane nel 2013. Si ringraziano per la collaborazione Carlo Orecchia e Ester Costa della Biblioteca di Cairo Montenotte (SV).

Piero Bordo





L'uomo e la montagna 28^a edizione

Rassegna culturale con il contributo dell'Assessorato sport e tempo libero della Regione Liguria. Il programma:

Martedì 29 Gennaio

Lo scrittore d'avventura Christian Roccati presenta: "Verso l'ultima frontiera: viaggi ed esplorazioni tra i deserti di ghiaccio e di sabbia"

Martedì 26 Febbraio

Gabriele Canu e Michele Fanni presentano "Finale '68. Di pietre e pionieri di macchia e altipiani" Film - documentario in concorso al Trento Film Festival e vincitore del premio per la miglior fotografia al Cervino Cinemountain festival.

Martedì 26 Marzo

L'Accademico del Club Alpino Italiano Marcello Sanguineti presenta: "TransLimes 2017 "Spedizione alpinistica esplorativa attraverso il conflitto del Kashmir"

Martedì 28 Maggio

Consegna del premio alpinistico "Claudio Cambiaso" IX edizione

Martedì 24 Settembre

Antonio La Manna presenta la videoproiezione: "Sali la montagna, aprì le ali, vola più in alto" Hike & Fly - Camminare e volare

Martedì 29 Ottobre - 12 Novembre - 26 Novembre

"Man and Mountain Movie" Rassegna di film di montagna della Cineteca CAI

Sabato 30 Novembre – Domenica 1° Dicembre "Leggere le montagne"

IX Edizione del Salone del libro e dell'editoria di montagna, presso la libreria Libro Più di Pontedecimo.



9° Salone del libro e dell'editoria di montagna

La IX edizione del Salone del libro di montagna si è svolta nei giorni sabato 30 novembre e domenica primo dicembre nell'accogliente cornice della libreria Libro Più di Pontedecimo.

Sono intervenuti: Stefano Beccio e Hervé Tranchero con il loro volume "Pastori di montagne, storia delle Guide Alpine del Monviso", Marcus Rizzo con "Andrea Chaves: il poeta e le montagne", Alessio Schiavi e Sergio Pedemonte con "Monte Reale: la storia, il paesaggio, la corsa", Daniele Ferrando con "I corsi d'acqua e le valli delle Alpi Liguri", Pietro Guglieri ha presentato la seconda edizione di "Sentieri e segnaletica di montagna nella storia" e, a concludere, come di tradizione, Andrea Parodi che con Andrea Costa ha pubblicato "Scalate facili e sentieri difficili". Ringraziamenti agli Autori intervenuti, alla carissima libreria Battistina Dellepiane, ai bibliotecari della sezione e a tutti gli amici e soci che hanno partecipato all'evento.

Maria Grazia Capra

Attività svolte dai Soci della Sezione Cronaca alpina 2019

a cura di Luigi Carbone

Come sempre, grazie a tutti voi che rendete pubblica la vostra attività in montagna. Chi lo fa non cede alla propria vanità, ma rende un servizio concreto, fornendo informazioni e spunti che possono servire agli altri Soci. Soprattutto per questo motivo anche le gite escursionistiche che raggiungono una o più vette entrano a far parte di questa cronaca.

Tutti siete quindi invitati ad annotare la vostra attività.

La cronaca è articolata in sezioni specifiche per scialpinismo, cascate di ghiaccio, arrampicate (vie lunghe in falesia oltre il V grado), alpinismo ed escursionismo. Da molti anni, per snellire questa relazione, si omettono le salite alpinistiche e scialpinistiche dei soci effettuate nelle Alpi Liguri per le vie normali. Continuate però a scriverle sul Libro delle Vette!

Per facilitare il nostro compito, vi ricordiamo di specificare chiaramente almeno:

- data;
- gruppo montuoso;
- elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale);
- elenco dei partecipanti, specificando se della nostra Sezione o no.

Siete invitati a usare la modalità di comunicazione via posta elettronica delle proprie salite: oltre a scrivere sul glorioso "Libro delle Vette" presente in sede, è possibile comunicare la propria attività mandando l'elenco (più preciso e dettagliato possibile) all'indirizzo dedicato: **libro.vette@caibolzaneto.it**

Sul nostro sito web <http://www.caibolzaneto.it> troverete tutti i dettagli.

CASCATE

ALPI COZIE

VAL VARAITA - berrò - G. Costigliolo, S. Parodi (16/2);
E. Cassissa, G. Ruffilli (10/2) - valeria - G. Ruffilli, O. Trenchi (19/1); A. e F. Api, B. Bidone, A. Marcenaro, F. Matteucci, F. Volpe (20/1) - black marasma - R. Audisino, G. Cassinelli, G. Ruffilli, S. Reimondo, B. e F. Torrazza (21/1) - ciucchinel - E. Cassissa, G. Ruffilli (21/2) - pimetà nord - F. Volpe e C. (13/1)

ALPI GRAIE

VALLE DI CHAMPORCHER - giardino dei fiori di ghiaccio - G. Costigliolo, S. Parodi (23/2)

VALLE DI CHAMPDEPRAZ - castello incantato - G. Costigliolo, S. Parodi (26/1)

VALLE DI COGNE - Lillaz - F. Api [R. Bozzi] (26/1) - falesia di Cretaz (dry tooling) - F. Volpe e C. (22/1)

VALSAVARENCHÉ - grand clapey - G. Costigliolo, S. Parodi (19/1)

ALPI PENNINE

VALLE D'AYAS - Alpe Cortoz, cascata di destra - R. Carli, G. Ruffilli (10/1)



Cascata valeria, Chianale (Val Varaita)

ARRAMPICATE**ALPI LIGURI**

CAPO NOLI - traverso cercando sul mare 200 m, max 4c - S. Agnoletto, C. Podestà (12/1)

FINALE LIGURE - ROCCA DI PERTI - via panta rei 150 m, max 6a - G. Costigliolo, S. Parodi (27/4); D. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella [G. Parodi] (11/5) - via vecchie beline 200m, max 6a G. Costigliolo, S. Parodi (4/5) - via Avanzini Rossa 150 m, max 5c G. Costigliolo, S. Parodi (21/6)

FINALE LIGURE - BRIC PIANARELLA - via Calcagni 180 m, max 6c - F. Volpe e C. (2/5) - via Gianni Pajer 250 m, max 6b - A1 - F. Volpe e C. (10/5) - via menti perdute 230 m, max 6c - F. Volpe e C. (1/6) - via mio nome 240 m, max 6c - F. Volpe e C. (28/3) - via GNI 250 m, max 6c+ - F. Volpe e C. (20/3)

ALPI MARITTIME

TERME DI VALDIERI - ANTICIMA DI VALCUCA - via bim bum bam 320 m, max 6b - D. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella [A. Moiso, G. Parodi] (29/6)

VALDIERI - ZOCCOLO CORNO STELLA - via pilastro di Oscar 200 m, max 5c - S. Agnoletto, [F. Nicora] (17/7)

ALPI COZIE

CUMIANA - TRE DENTI DI CUMIANA - via Gervasutti 150 m, max 5c - D. e L. Furfaro (18/5)

PINEROLO - ROCCA SBARUA - sperone Rivero + via Barbi 300 m, max 6a - D. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (30/3)

VAL CHISONE - VALLONE DEL BOURCET - via voci di primavera 150 m, max 6a - L. Furfaro [V. De Stefano] (20/4)

ALPI GRAIE

VALLONE DI SEA - PARETE DEI TITANI - via Titanic 400 m, max 6b - F. Picchioni, R. Tavella (13/7)

FORZO - ALPHEIRAN - via allegro con brio 250 m, max 5c - F. Volpe e C. (24/5)

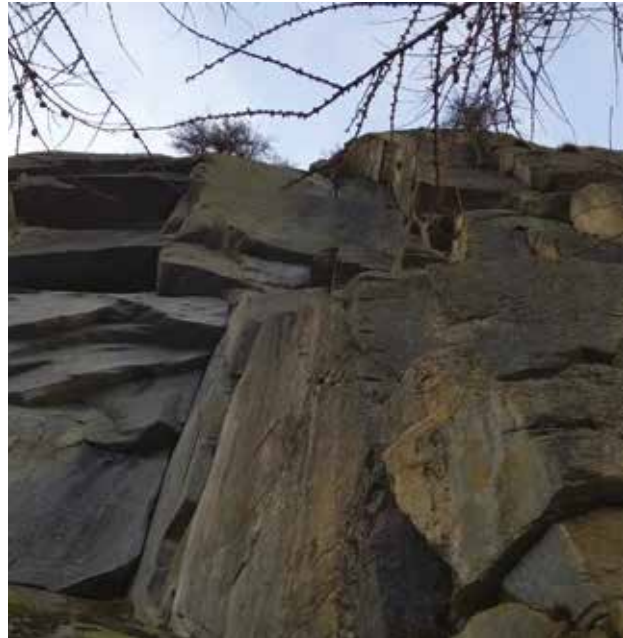
VALLE DELL'ORCO - SERGENT - via nautilus 270m, max 6a - F. Volpe e C. (24/4) - via Locatelli 180m, max 6a+ - F. Volpe e C. (12/4)

CHAMPORCHER - MONTE CHARVATTON - via Caterpillar 550 m, max 6b - F. Picchioni [G. Parodi] (23/3) - placche di Oriana, via scaccia pensieri 180 m, max 5c - S. Agnoletto [A. Mantero] (24/3)

CHAMPORCHER - SERRA DI BIEL - spigolo verde 250 m, max 4c - F. Api, V. Vinci (25/8)

ALPI PENNINE

ALBARD DI BARD - MONTE COUDREY - combinazione di 3 vie 450 m, max 6a+ - D. Parodi, F. Picchioni, R. Tavella (13/4) - combinazione di 3 vie 350 m, max 5b - E. Cassissa, M. Felicelli, G. Ruffilli (10/3) - combinazione di 2 vie 280 m, max 5b - A. e G. Ruffilli, O. Trenchi (30/3) - via le dita dal naso 350 m, max 6a+ - Fe. Parodi, G. Ruffilli (16/7); E. Cassissa, G. Ruffilli, O. Trenchi (30/9) - via I love you Sylvie 300 m, max 6a - G. Costigliolo, S. Parodi (16/6) - via Doctor Jimmy + variante luna 350 m, max 6a - G. Costigliolo, S. Parodi (27/10)

**SCIALPINISMO****ALPI MARITTIME**

MONTE CREUSA m 2384 - F. Volpe e C. (12/2)

CIMA DI COLLALUNGA m 2759 - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola e C. (27/4)

ROCCA VERDE m 2694 - M. Galluzzo, A. Montolivo [E. Camera] (2/2)

L'ENCLAUSETTA m 2678 - A. Montolivo [E. Camera] (10/3)

MONTE VENTASUSO m 2712 - G. Costigliolo, S. Parodi (1/5)

ALPI COZIE

MONTE OMO m 2615 - M. e S. Di Martino, G. Soffientini (12/5)

MONTE GIOBERT m 2435 - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola (29/12)

PUNTA LA PIOVOSA m 2601 - U. Bagnasco, M. Poggi, E. Viola (28/12)

MONTE TIBERT m 2647 - U. Bagnasco, C. Ferrari, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (17/2)

BRIC BOSCASSO m 2589 - U. Bagnasco, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (7/12)

MONTE ORONAYE m 3100 - F. Volpe e C. (4/4)

MONTE CHABERTON m 3130 - M. Galluzzo, A. Montolivo (20/4)

ROCHER DE LA GARDE m 2228 - M. Galluzzo, E. Viola e C. (5/2)

ALPI GRAIE

CIMA DEL CARRO m 3326 - U. Bagnasco, C. Ferrari, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (24/2)

MONTE RASCIAS m 2784 - A. Montolivo [E. Camera] (7/12)

ALPI PENNINE

MONTE FLASSIN m 2772 - M. Galluzzo, E. Viola e C. (4/12)

PUNTA PALASINA m 2782 - A. Manzini, A. Montolivo [C. Graziano] (23/2) - U. Bagnasco, C. Ferrari, F. Roncallo, E. Viola (13/4)

CORNO BUSSOLA m 3023 - A. Montolivo [M. Maranzana] (21/2)

ALPI DEI TAURI OCCIDENTALI

CRODA ROSSA m 2817 - G. Ruffilli, B. Torrazza [L. Dondero] (7/4)

IRAN

MONTE DAMAVAND m 5610 - M. Galluzzo, F. Mainardi, V. Onofri, A. Sbrava (5/4)

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

ALPI LIGURI

ROCCA DEI CAMPANILI m 2390 - canale dello scudo - G. Costigliolo, S. Parodi e C. (28/12); parete S, via patchwork - G. Costigliolo, S. Parodi (1/6)

MONGIOIE m 2630 - parete NE, via Comino Garelli - A. Montolivo [C. Campodonico, M. Pendola] (6/1)

ALPI MARITTIME

PUNTA BUSSAIA m 2104 - CIMA SALAUTA m 2176 - B. Carrossino, P. Costa (16/7)

ROCCA DELL'ABISSO m 2755 - B. Carrossino, P. Costa (23/7)

MONTE VECCHIO m 1920 - B. Carrossino, P. Costa (17/7)

MONTE BUSSAIA (BEC D'OREL) m 2451 - MONTE PIANARD m 2306 - ROCCA D'OREL m 2439 - S. Arduini [A. Murialdo] (8/6)

MONTE CLAPIER m 3045 - F. Api, V. Vinci (14/7)

CIMA DI PAGARI m 2905 - L. Carbone (6/8)

PUNTA DI FENESTRELLE m 2701 - F. Api, L. Furfaro, O. Trenchi, V. Vinci e C. (29/9)

PUNTA CIAMBERLINE m 2792 - S. Sciacaluga, M. Parodi, E. Martinel (27/10)

CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297 - cresta S, via Sigismondì - G. Costigliolo, S. Parodi (16/8) - parete O,

sperone del Promontoire - L. Carbone, Fl. Parodi (4/9)

CORNO STELLA m 3050 - parete SO, via Pilaastro di Oscar + Barone Rampante - F. Volpe e C. (12/7)

PUNTA PIACENZA m 2772 - parete SE, via Gioele - G. Costigliolo, S. Parodi (12/10)

PUNTA PLENT m 2747 - parete SE, via Banderas - S. Agnoletto [F. Nicora] (14/8)

PUNTA DEL SOUFFI m 2616 - S. Casanova, E. Martinel (30/7)

CIMA DELL'ASTA SOPRANA m 2950 - F. Api (1/10)

TESTA DI TABLASSES m 2851 - F. Api, V. Vinci (1/9)

TESTA DELLE PORTETTE m 2821 - canale N - S. Agnoletto, I. Borriani, E. Lavagetto, A. Montolivo, G. Ruffilli [S. Agnoletto, F. Nicora] (2/6)

CIMA VERANI m 3020 - CIMA BOBBA m 3079 - traversata per cresta - S. Agnoletto [F. Nicora] (14/7)

CIMA D'ORGIALS m 2647 - CIMA DELLA LOMBARDA m 2801 - traversata - S. Agnoletto (19/7)

TESTA GIAS DEI LAGHI m 2739 - versante SO, via "non è per te" - G. Costigliolo, S. Parodi (6/7)

CIMA DEL LAUSFER m 2544 - versante SE, via Emilio - L. Furfaro [L. Taverna] (7/9); G. Costigliolo, S. Parodi (26/9)

MONTE LE STELIERE m 2612 - P. Sacchi, G. Soffientini (16/3)

MONTE LAROUSSA m 2905 - P. Sacchi, G. Soffientini (30/6)

TESTA DEL FERRO m 2769 - TESTA DELLE GARBE m 2760 - F. Api, V. Vinci (23/6)

AIGUILLE DE TORTISSE m 2672 - S. Agnoletto, D. Parodi (25/8)

MONT MOUNIER m 2817 - G. Canepa, S. Casanova, S. Di Martino, G. Soffientini G. [P. Thoa] (6/7)

ALPI COZIE

MONTE BERSAIO m 2386 - S. Sciacaluga [W. Leonardij] (15/6)

MONTE NEBIUS m 2600 - MONTE SALÉ m 2630 - S. Sciacaluga [F. Billero] (6/10)



Monte Damavand

Monviso cresta est



ROCCA LA MEJA m 2831 - S. Agnoletto, D. Parodi (27/8)

ROCCA NEGRA m 2496 - B. Carrossino, P. Costa (9/8)

MONTE OSEROT m 2861 - S. Agnoletto, D. Parodi (24/8)

PUNTA DI ROBURENT m 2628 - S. Agnoletto, D. Parodi (26/8)

MONTE ORONAYE m 3100 - A. Montolivo [E. Camera] (16/6)

TÊTE DES BLAVES m 2744 - canale NE - A. e F. Api, R. Audissino, G. Ruffilli, A. Topini, B. e F. Torrazza, O. Trenchi, V. Vinci (3/3)

MONTE SOUBEYRAN m 2701 - S. Sciacaluga (24/6)

TÊTE DE LA FRÉMA m 3142 - S. Sciacaluga (13/9)

TÊTE DE L'HOMME m 3202 - S. Massa (16/8)

ROCCA PROVENZALE m 2402 - parete E, spigolo di

Gaia - D. e L. Furfaro (10/8)

MONTE CHERSOGNO m 3026 - S. Massa (11/10)

PELVO D'ELVA m 3064 - A. Carbone (28/7)

MONTE CORNET m 1944 - MONTE BIRRONE m 2131 - G. Sessarego (17/2)

MONTE SALZA m 3326 - F. Api, V. Vinci (20/7)

CIMA DI PIENASEA m 3117 - CIMA DEL LUPO m 3132 - S. Sciacaluga (17/9)

ROC DELLA NIERA m 3177 - I. Borrini, E. Lavagetto (4/9)

PIC D'ASTI m 3219 - E. Grondona, E. Lavagetto e C. (30/8)

MONTE AIGUILLETTE m 3298 - P. Sacchi, G. Soffientini [V. Di Stefano] (18/8)

PUNTA TRE CHIOSIS m 3080 - M. Canale, S. Costa, R. Fabbri, M. Montobbio, M. Perrotta, B. Pittaluga, O. Rossi (24/1)

MONVISO m 3841 - cresta E - G. Ruffilli, O. Trenchi (17/8)

CIMA DELLE LOBBIE m 3015 - F. Api, V. Vinci (21/8)

VISOLOTTO m 3348 - I. Borrini, E. Lavagetto (14/9)

PUNTA UDINE m 3022 - parete N, via tempi moderni - G. Costigliolo, S. Parodi (3/8)

MONTE GRANERO m 3171 - C. Ferrari, M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (28/9)

PUNTA OSPANETTA m 2375 - **PUNTA RUMELLA m 2319** - **PUNTA RUMELLETTA m 2378** - F. Api, E. Tognoni, A. Topini (16/3)

MONTE ORSIERA m 2890 - cresta ENE, via Dumontel - G. Canepa, M. Mocchi, A. Montolivo, Fe. Parodi [E. Camera] (6/10)

GRAND CORDONNIER m 3087 - versante E, via Barale - L. Carbone, E. Viola (26/8)

MONTE SCALETTA m 2840 - S. Casanova, E. Martinel, M. Parodi (23/6); F. Campagnoli, M. Marelli (3/8); S. Massa (17/9)

MONTE APPENNA m 2979 - **MONTE BARIFREDDO m 3028** - F. Api, V. Vinci (21/7)



Grand Cordonnier



ALPI GRAIE

- PUNTA ROSSET m 3100 - PUNTA LEYNIR m 3235** - L. Levrero, M. Mocci (25/7)
- PUNTA BIOULA m 3414** - L. Carbone, E. Morando, Fe. Parodi, R. Pienovi [N. Kouruma] (18/8)
- GRAN PARADISO m 4061** - M. Caraveo, C. Scandella (23/7); S. Ricci [S. Razzuoli] (8/8)
- PUNTA POUSSET m 3046** - S. Sciacaluga [B. Sinnone] (14/7)
- LA GRIVOLA m 3969** - E. Morando [M. Vaccheri] (26/8)
- PUNTA DI CERESOLE m 3777** - A. Montolivo [E. Camera] (21/7)
- ROSA DEI BANCHI m 3164** - S. Sciacaluga [F. Billero] (25/8)
- BEC RATY m 2382** - versante S, via "ex art. 18" - G. Costigliolo, S. Parodi (30/8) - versante S, via dei diedri - D. e L. Furfaro (24/6)
- MONT AVIC m 3006** - S. Ricci [M. Ricci] (14/7)
- PUNTA DELLA VALLETTA m 3090 - TÊTE NOIRE m 2821** - M. Achilea, A. Furfaro (26/7)
- BECCA DI NONA m 3142** - S. Casanova, E. Martinel, E. Sanfratello, A. Torrazza (14/7); S. Sciacaluga (15/8)
- POINTE DE LA PIERRE m 2653 - POINTE DU DRINC m 2663** - S. Sciacaluga [E. Mohraz, L. Partesana] (14/8)
- BECCA DELLA TRAVERSIÈRE m 3337** - R. Canale, L. Levrero, F. Malfatto, M. Mocci, C. Noli (3/8)
- GRANDE SASSIÈRE m 3751** - M. Achilea, L. Carbone, A. Furfaro (11/8)
- MONT CRAMMONT m 2737** - M. Achilea, A. Furfaro (5/10)
- MONT CHETIF m 2343** - G. e L. Carbone, L. Venezia [E. Dellepiane, E., S. e T. Mambilla] (22/6)
- GR. DEL MONTE BIANCO**
- PYRAMIDES CALCAIRES (CIMA SE) m 2689** - cresta NE - G. Costigliolo, S. Parodi e C. (29/9)
- AIGUILLE DU CHATELET m 2525** - L. Carbone, L. Venezia (23/6)
- MONTE BIANCO m 4810** - cresta dell'Innominata - F. Volpe e C. (19/7) - via normale italiana F. Volpe e C. (2/7)
- DENTE DEL GIGANTE m 4014** - G. Ruffilli, B. e F. Torrazza, O. Trenchi (1/9)

GRANDES JORASSES m 4208 - Rochers Whympet + traversata - E. Gottardo, A. Montolivo (11/8)

ALPI PENNINE

- MONT FLASSIN m 2772** - G. Baraldi, E. Morando (7/8)
- MONT FALLÈRE m 3060** - M. Achilea, A. Furfaro (6/10)
- MONT VÉLAN m 3708** - A. Montolivo [E. Camera] (23/6)
- MONT AVRIL m 3347** - E. Sanfratello, S. Sciacaluga, A. Torrazza (29/7)
- PUNTA KURZ m 3496** - G. Costigliolo, S. Parodi e C. (30/6)
- TÊTE DE VALPELLINE m 3802** - I. Borrini, E. Lavagetto (27/6)
- BECCA D'EVER m 2469 - CIMA LONGHEDE m 2416** - R. Canale, A. Furfaro, R. Pienovi (15/9)
- GRAN PAYS m 2726** - R. Canale, A. Furfaro, R. Pienovi, G. Soffientini (29/9)
- BECCA DI VIOU m 2856 - MONT MARY m 2815** - S. Arduini, E. Burchielli (16/6)
- CIMA DEL FURGGEN m 3492** - I. Borrini, E. Lavagetto (23/3)
- BECCA D'ARAN m 2952** - M. Achilea, A. Furfaro (27/7)
- GRAND TOURNALIN m 3379** - M. Achilea, A. Furfaro (4/10)
- PETIT TOURNALIN m 3207 - BECCA TRECARE m 3033** - F. Api (20/7)
- BECCA TRECARE m 3033** - A. Furfaro (19/8)
- MONTE ZERBION m 2722** - M. Achilea, A. Furfaro (24/2)
- BREITHORN OCCIDENTALE m 4165** - S. Casanova, G. Soffientini (5/8)
- CASTORE m 4228** - M. Caraveo, C. Scandella (23/6);



Monte Bianco, cresta dell'Innominata



E. Sanfratello, S. Sciacaluga, A. Torrazza (1/7)

TESTA GRIGIA m 3314 - I. Borrini, E. Lavagetto (29/9)

MONTE VOGHEL m 2925 - traversata per cresta - A. Montolivo [E. Camera] (1/9)

LYSKAMM ORIENTALE m 4527 - **LYSKAMM OCCIDENTALE m 4481** - traversata per cresta - D. Anzaldi, E. Grondona, E. Lavagetto (11/8)

PIRAMIDE VINCENT m 4215 - I. Borrini, E. Lavagetto (28/4); L. Levvero, M. Mocchi (22/7); M. Caraveo, C. Scandella (23/8)

ALTA LUCE m 3185 - S. Arduini, E. Burchielli (12/7)

PUNTA GIORDANI m 4046 - L. Levvero, M. Mocchi (18/7)

NORDEND m 4612 - E. Gottardo, A. Montolivo (14/7)

PIZZO PIOLTONE m 2610 - S. Casanova, E. Martinel, M. Marchegiani (5/10)

ALPI LEPONTINE

MONTE CAZZOLA m 2330 - L. Fantini, L. Levvero, M. Mocchi, C. Noli, Fe. Parodi, B. Pittaluga, L. Strixino, A. Ugjoni (31/12)

PIZZO BANDIERA m 2817 - I. Borrini, E. Lavagetto (24/2)

PREALPI LUGANESI

MONTE SAN PRIMO m 1682 - F. Campagnoli, M. Marelli [R. Marelli] (24/4)

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

MONTE DELLE FORBICI m 2910 - S. Sciacaluga (8/8)

PIZZO SCALINO m 3323 - S. Sciacaluga (9/8)

SASSO NERO m 2917 - S. Sciacaluga (4/8)

MONTE SPONDASCIA m 2867 - S. Sciacaluga (3/8)

CIMA FONTANA m 3068 - S. Sciacaluga (5/8)

ALPI RETICHE MERIDIONALI

MONTE VIOZ m 3645 - I. Borrini, E. Lavagetto (27/7)

CIMA PRESENA m 3069 - I. Borrini, E. Lavagetto (19/7)

MONTE ADAMELLO m 3554 - I. Borrini, E. Lavagetto (22/7)

CORNO DI LAGO SCURO m 3166 - sentiero attrezzato dei fiori - I. Borrini, E. Lavagetto (21/7)

ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

GRIGNA SETTENTRIONALE m 2409 - cresta di Piancaformia - M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (26/10)

PIZZO ARERA m 2512 - S. Casanova, E. Martinel, M. Parodi e C. (8/6)

PIZZO DELLA PRESOLANA OCCIDENTALE m 2521 - M. Caraveo, C. Scandella (17/8)

DOLOMITI

PUNTA SERAUTA m 2962 - via ferrata "eterna" - S. Massa (20/7)

CATINACCIO D'ANTERMOIA m 3004 - F. Api, V. Vinci (16/8)

MOLIGNON DI DENTRO m 2852 - **MOLIGNON DI FUORI m 2779** - via ferrata Laurenzi - S. Massa (16/7)

SETSAS m 2571 - B. Carrossino, G. Cervetto, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (30/8)

PIZ LAVARELLA m 3055 - L. Carbone (9/7)

PIZ CONTURINES m 3064 - L. Carbone (6/7)

PICCOLO LAGAZUOI m 2778 - parete O, via M. Speciale - Fe. Parodi e C. (23/7)

TORRE PICCOLA DI FALZAREGO m 2416 - parete S, via delle guide - Fe. Parodi e C. (22/7) - spigolo O - L. Carbone, A. Pavan, S. Pisano [C. Businaro] (7/7)

TORRE INGLESE (5 TORRI D'AUERAU) m 2300 - via Menardi - A., F. e M. Api (12/9)

MONTE SIEF m 2424 - **COL DI LANA m 2452** - B. Carrossino, G. Cervetto, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (27/8)

LES PIZADES m 2268 - B. Carrossino, G. Cervetto, P. Costa (30/8)

MONTE AUERAU m 2649 - parete SO, via Alverà - Fe. Parodi e C. (24/7)

TORRE BARANCIO (5 TORRI D'AUERAU) m 2300 - parete N, via Dibona Apollonio - Fe. Parodi e C. (21/7)

TORRE DEI SABBIONI m 2531 - L. Carbone, L. Venezia (30/6)



Monte Averau



MONTE PIANA m 2324 - S. Lionello, L. Totis (20/1)
CRISTALLINO D'AMPEZZO m 3008 - via ferrata Dibona - L. Carbone, L. Venezia (4/7)

CRISTALLINO DI MISURINA m 2775 - sentiero attrezzato - S. Lionello, L. Totis e C. (22/9)

MONTE POPENA BASSO m 2225 - parete E, via Mazzorana Adler - Fe. Parodi e C. (27/7)

PALA DI PUNTA ELLIE m 2560 - parete NE, via Mazzorana - L. Carbone, A. Pavan, C. Sciacaluga [C. Businaro] (10/7)

MONTE MATTINA (MORGENKOFEL) m 2493 - S. Lionello, L. Totis e C. (1/9)

ALPI CARNICHE E DELLA GAIL

COL QUATERNÀ m 2503 - S. Lionello, L. Totis (12/10)

MONTE SERNIO m 2187 - L. Totis e C. (21/7)

CRETA DI RIO SECCO m 2203 - S. Lionello e C. (14/7)

CRETA DI COLLINETTA m 2238 - vie ferrate di guerra - S. Lionello, L. Totis e C. (23/6)

ALPI E PREALPI GIULIE

MONTE SANTO DI LUSSARI m 1790 - S. Lionello, L. Totis (7/5)

MONTE CIMONE DEL MONTASIO m 2379 - sentiero attrezzato - S. Lionello, L. Totis e C. (23/10)

ALPI APUANE

MONTE GRONDILICE m 1809 - S. Sciacaluga, E. Martinel (1/11)

MONTE TAMBURA m 1890 - L. Levrero, M. Mocchi (22/2); G. Canepa, G. Soffientini (11/6)

PENNA DI SUMBRA m 1764 - **MONTE FIOCCA m 1711** - S. Casanova, E. Martinel (25/5)

PANIA SECCA m 1711 - **PANIA DELLA CROCE m 1858** - G. Sessarego, G. Soffientini (27/4)

APPENNINO SETTENTRIONALE

MONTE LA NUDA m 1895 - canale dei due gendarmi - G. Costigliolo, S. Parodi e C. (6/3)

Studio Tecnico
Geom. Alessio Boccardo
Via San Giacomo 24/4 • 16128 Genova
cell. 349/3298017
alessio.boccardo@gmail.com

pratiche catastali • pratiche edilizie
rilievi topografici • certificazioni energetiche
censimento amianto • perizie immobiliari



Ruffilli
informatica

di Ruffilli Gianluca

Soluzioni aziendali - Networking
Consulenza - Sicurezza - Protezione Dati

Via Tortona 11/3
16139 Genova
Tel 010-8355061
ruffilli@pec.net
www.ruffilli.com



LA TUA LIBRERIA DI QUARTIERE IN VAL POLCEVERA!

Vent'anni di esperienza, una sede nuova di oltre 200mq, possibilità di organizzare mostre ed eventi, con un occhio attento all'editoria per bambini e ragazzi e ai libri sul territorio genovese.
Casa del Festival del Libro di Montagna 2019



VENDITA MOBILIO D'ANTIQUARIATO

Via Paolo Anfossi 228R 16164 Genova   
010 302 1527 www.libreria.libropiu.it • battistina.dellepiane@gmail.com



PURE MOUNTAIN

ENGINEERED
IN THE DOLOMITES

IL TUO CAMPO BASE A GENOVA

SALEWASTORE
GENOVA

Via Galata 97 E r.
16121 Genova
store.genova@salewa.it

SALEWA.COM